

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

382.

SEDUTA DI MARTEDÌ 30 GIUGNO 1998

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDICE

| | |
|-------------------------------------|------|
| <i>RESOCONTO SOMMARIO</i> | V-X |
| <i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> | 1-72 |

| | PAG. | | PAG. |
|--|------|--|------|
| Missioni | 1 | Preavviso di votazioni elettroniche | 1 |
| Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari (Modifica nella composizione) | 1 | Trasferimento in sede redigente del disegno di legge n. 4420 e abbinate proposte di legge nn. 210, 264, 743, 1411, 3516, 3574 e 3642) | 1 |
| Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse (Modifica nella composizione) | 1 | Presidente | 1 |
| | | Marinacci Nicandro (UDR) | 2 |
| | | Turrone Sauro (misto-verdi-U) | 3 |
| | | Zagatti Alfredo (DS-U) | 4 |

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; rinnovamento italiano: RI; unione democratica per la Repubblica: UDR; misto: misto; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-per l'UDR-patto Segni/liberali: misto-per l'UDR-P. Segni/lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

| | PAG. | | PAG. |
|---|------|--|--------|
| Documento in materia di insindacabilità (Discussione) | 5 | Radice Roberto Maria (FI) | 31 |
| <i>(Discussione — Doc. IV-ter, n. 29/A)</i> | 5 | Riccio Eugenio (AN) | 21 |
| Presidente | 5 | Stradella Francesco (FI) | 15 |
| Abbate Michele (PD-U), <i>Relatore</i> | 5 | Turroni Sauro (misto-verdi-U) | 17 |
| <i>(Dichiarazioni di voto — Doc. IV-ter, n. 29/A)</i> | 6 | Vigni Fabrizio (DS-U) | 30 |
| Presidente | 6 | <i>(Votazione finale e approvazione — A.C. 790)</i> | 34 |
| Ascierto Filippo (AN) | 7 | Presidente | 34 |
| Garra Giacomo (FI) | 6 | Per un'inversione dell'ordine del giorno | 34 |
| Giacco Luigi (DS-U) | 7 | Presidente | 34 |
| Guerra Mauro (DS-U) | 7 | Campatelli Vassili (DS-U) | 34 |
| Saponara Michele (FI) | 6 | Leone Antonio (FI) | 34 |
| Sgarbi Vittorio (misto) | 8 | Ostilio Massimo (UDR) | 34 |
| <i>(Votazione — Doc. IV-ter, n. 29/A)</i> | 10 | Disegno di legge di conversione del decreto- legge n. 158 del 1998: Autotrasporto (A.C. 4922) (Seguito della discussione) | 35 |
| Presidente | 10 | <i>(Esame articoli — A.C. 4922)</i> | 35 |
| Giannotti Vasco (DS-U) | 10 | Presidente | 35 |
| Saraceni Luigi (DS-U) | 10 | Bocchino Italo (AN) | 38 |
| Votazione degli articoli e votazione finale delle proposte di legge: Disciplina delle locazioni (790-806-825-1222-bis-1718- 2382-4146-4161-4476) (Approvazione del testo unificato) | 10 | Ciapuscì Elena (LNIP) | 41, 43 |
| <i>(Contingentamento tempi seguito esame —</i> <i>A.C. 790)</i> | 10 | De Piccoli Cesare (DS-U), <i>Relatore</i> | 42 |
| Presidente | 10 | Mammola Paolo (FI) | 35 |
| <i>(Votazione articoli — A.C. 790)</i> | 11 | Ostilio Massimo (UDR) | 39 |
| Presidente | 11 | Soriero Giuseppe, <i>Sottosegretario per i</i> <i>trasporti e la navigazione</i> | 42 |
| Vito Elio (FI) | 11 | Vito Elio (FI) | 43 |
| <i>(Esame ordini del giorno — A.C. 790)</i> | 13 | <i>(La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle</i> <i>14,20)</i> | 43 |
| Presidente | 13 | Presidente | 43 |
| De Cesaris Walter (RC-PRO) | 14 | <i>(La seduta, sospesa alle 14,25, è ripresa</i> <i>alle 15)</i> | 44 |
| Fongaro Carlo (LNIP) | 14 | Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento) | 44 |
| Galdelli Primo (RC-PRO) | 14 | <i>(Prevenzione e lotta agli incidenti boschivi in</i> <i>Calabria)</i> | 44 |
| Mattioli Gianni Francesco, <i>Sottosegretario</i> <i>per i lavori pubblici</i> | 13 | Oliverio Gerardo Mario (DS-U) | 45 |
| Scalia Massimo (misto-verdi-U) | 15 | Pinto Michele, <i>Ministro per le politiche</i> <i>agricole</i> | 44 |
| <i>(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 790)</i> ... | 15 | <i>(Risarcimenti per danni causati dal maltempo</i> <i>nelle campagne)</i> | 46 |
| Presidente | 15 | Pinto Michele, <i>Ministro per le politiche</i> <i>agricole</i> | 46 |
| Casinelli Cesidio (PD-U) | 26 | Volontè Luca (UDR) | 47 |
| Cimadoro Gabriele (UDR) | 23 | <i>(Programma di interventi per il Giubileo del</i> <i>2000)</i> | 47 |
| De Cesaris Walter (RC-PRO) | 18 | Bargone Antonio, <i>Sottosegretario per i la-</i> <i>vori pubblici</i> | 52 |
| Delfino Leone (misto-SDI) | 16 | | |
| Fongaro Carlo (LNIP) | 28 | | |
| Giovanardi Carlo (misto-CCD) | 25 | | |
| Lorenzetti Maria Rita (DS-U), <i>Presidente</i> <i>dell'VIII Commissione</i> | 33 | | |

| | PAG. | | PAG. |
|---|--------|---|--------|
| Giovine Umberto (FI) | 49, 57 | <i>(Finanziamenti per la provincia di Foggia in occasione del Giubileo del 2000)</i> | 64 |
| Tassone Mario (UDR) | 47, 55 | Bargone Antonio, <i>Sottosegretario per i lavori pubblici</i> | 65 |
| <i>(Destinazione territoriale dei fondi INAIL finalizzati al Giubileo del 2000)</i> | 59 | Pepe Mario (PD-U) | 64, 67 |
| Bargone Antonio, <i>Sottosegretario per i lavori pubblici</i> | 61 | Ordine del giorno della seduta di domani | 68 |
| Tassone Mario (UDR) | 59 | Considerazioni integrative della dichiarazione di voto finale del deputato Eugenio Riccio sulle proposte di legge (A.C. 790-806-825-1222-bis-1718-2382-4146-4161-4476) | 69 |
| Interrogazioni a risposta immediata (Annunzio dello svolgimento) | 63 | Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni</i> | I-XX |
| Ripresa svolgimento interpellanze e interrogazioni | 64 | | |

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 10.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 26 giugno 1998.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ventisei.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari.

(Vedi resoconto stenografico pag. 1).

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse.

(Vedi resoconto stenografico pag. 1).

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Trasferimento in sede redigente del disegno di legge n. 4420 ed abbinata proposte di legge.

La Camera, dopo interventi dei deputati Marinacci, Turrone e Zagatti, approva il

trasferimento in sede redigente del disegno di legge n. 4420 e delle abbinata proposte di legge.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità.

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 5*).

Passa ad esaminare il doc. IV-ter, n. 29/A relativo al deputato Sgarbi.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 5*).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni.

MICHELE ABBATE, *Relatore*, ricorda che la deliberazione da assumere concerne un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi, per violazione dell'articolo 341, comma 1 e 4, del codice penale.

La Giunta si è espressa nel senso della sindacabilità, nella fattispecie, delle opinioni espresse dal deputato Sgarbi.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

MICHELE SAPONARA dichiara voto contrario sulla proposta della Giunta, convinto che, nel caso specifico, le opinioni del deputato Sgarbi siano state espresse nell'esercizio delle sue funzioni di parlamentare.

GIACOMO GARRA, ricordato che il Parlamento ha soppresso il reato di oltraggio a pubblico ufficiale, dichiara voto contrario.

FILIPPO ASCIERTO, richiamando la sua personale esperienza nell'Arma dei Carabinieri, stigmatizza l'atteggiamento arrogante nella specifica circostanza del deputato Sgarbi.

LUIGI GIACCO, ritiene che gli atteggiamenti arroganti vadano comunque censurati.

MAURO GUERRA, dichiara voto favorevole sulla proposta della Giunta.

VITTORIO SGARBI chiede all'Assemblea di votare a favore della proposta della Giunta, pur sottolineando che le sue affermazioni, dettate da malumore per una momentanea inefficienza della sua scorta, non sono state offensive nè arroganti, al di là della forma e del modo in cui sono state pronunciate; ricorda infine che il pubblico ministero competente ha archiviato il caso.

La camera, con votazione nominale elettronica, approva la proposta della Giunta.

Votazione degli articoli e votazione finale del testo unificato delle proposte di legge: Disciplina delle locazioni (790 ed abbinate).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 17 giugno scorso fu deliberato il deferimento alla VIII Commissione (Ambiente, territorio e lavori pubblici) della formulazione degli articoli del testo unificato.

Comunica l'organizzazione dei tempi per la votazione degli articoli e la votazione finale del testo elaborato dalla Commissione (*vedi resoconto stenografico pag. 10*).

Passa quindi alla votazione degli articoli del testo unificato.

ELIO VITO chiede la votazione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli articoli da 1 a 14.

PRESIDENTE passa all'esame degli ordini del giorno presentati.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*, accetta gli ordini del giorno Fongaro n. 3, nel testo riformulato, Targetti n. 5 e Scalia n. 8; accetta come raccomandazione gli ordini del giorno Michielon n. 1, De Cesaris n. 6 e Galdelli n. 7; invita a ritirare l'ordine del giorno Grugnetti n. 2.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'ordine del giorno Michielon n. 1.

PRESIDENTE prende atto che gli ordini del giorno Grugnetti n. 2 e Ballaman n. 4 sono stati ritirati dai presentatori.

Passa pertanto alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

FRANCESCO STRADELLA, pur esprimendo soddisfazione per il superamento dell'insoddisfacente legislazione in materia di locazioni immobiliari, osserva che il provvedimento in esame risente di una logica vincolistica e non introduce la necessaria liberalizzazione del settore; dichiara quindi il voto contrario del gruppo di forza Italia.

LEONE DELFINO nell'esprimere apprezzamento per il testo unificato, che prevede fra l'altro garanzie per tutti i soggetti interessati, dichiara il voto favorevole dei deputati socialisti.

SAURO TURRONI, pur sottolineando alcuni elementi di insoddisfazione, dichiara il voto convintamente favorevole dei deputati verdi sul provvedimento.

WALTER DE CESARIS, anche se il gruppo di rifondazione comunista-pro-

gressisti avrebbe preferito una normativa di più ampio respiro riformatore, dichiara voto favorevole sul provvedimento.

EUGENIO RICCIO, denunciato l'oggettivo fallimento della precedente normativa in materia di locazione degli immobili, rileva l'inadeguatezza della proposta di legge ad avviare un'auspicata inversione di tendenza: dichiara pertanto il voto contrario del gruppo di alleanza nazionale.

GABRIELE CIMADORO dichiara il voto contrario del gruppo dell'UDR su un provvedimento che, a dispetto delle promesse elettorali dell'Ulivo, appare insufficiente a superare il blocco del settore delle locazioni.

CARLO GIOVANARDI dichiara il voto contrario dei deputati del CCD su un provvedimento inadeguato a fornire una risposta concreta alle esigenze di proprietari ed inquilini.

CESIDIO CASINELLI, nel dichiarare il voto convintamente favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo su un provvedimento che risponde, tra l'altro, all'esigenza di garantire il diritto alla casa anche alle fasce sociali più deboli, auspica che tutti i soggetti interessati alla sua attuazione procedano sollecitamente agli adempimenti di loro competenza.

CARLO FONGARO dichiara il voto contrario del gruppo della lega nord, osservando che il provvedimento rappresenta un passo indietro rispetto all'attuale situazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

CARLO FONGARO rileva altresì che il testo unificato è fuori da una logica di mercato.

FABRIZIO VIGNI dichiara il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo su un provvedimento che

rappresenta un efficace punto di equilibrio tra la necessità di liberalizzare il mercato delle locazioni e l'esigenza di tutelare le fasce sociali più deboli.

ROBERTO MARIA RADICE, nel dichiarare il voto contrario del gruppo di forza Italia, rileva che l'Assemblea sta per votare un testo che introduce vincoli intollerabili, senza peraltro risolvere i problemi che gravano sul settore.

MARIA RITA LORENZETTI, *Presidente della VIII Commissione*, a nome della Commissione, ringrazia il relatore, i colleghi di maggioranza e di opposizione ed i rappresentanti del Governo per il contributo dato all'iter di un importante provvedimento di riforma del settore delle locazioni.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il testo unificato delle proposte di legge n. 790 ed abbinate.

**Per un'inversione
dell'ordine del giorno.**

ANTONIO LEONE propone un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare immediatamente al punto 7, concernente il seguito della discussione dei progetti di legge sulla commercializzazione dell'olio d'oliva.

La Camera, dopo interventi contro del deputato Campatelli ed a favore del deputato Ostillio, respinge, con votazione elettronica senza registrazione di nomi, la proposta di inversione dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 158 del 1998: Autotrasporto (4922).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 26 giugno scorso si sono svolte la discussione sulle linee generali e le repliche.

Passa pertanto all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, avvertendo che gli emendamenti presentati si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge.

Comunica il parere espresso dalla Commissione bilancio (*vedi resoconto stenografico pag. 35*) e dichiara inammissibile l'articolo aggiuntivo 2. 01 del Governo (*vedi resoconto stenografico pag. 35*).

PAOLO MAMMOLA, ribadite le perplessità sulla normativa in esame, preannuncia l'orientamento negativo del gruppo di forza Italia sugli emendamenti presentati; invita il Governo a ritirare il decreto per predisporre un nuovo testo sostitutivo.

ITALO BOCCHINO ribadisce le perplessità su un provvedimento che risulta inadeguato a favorire una visione organica.

MASSIMO OSTILLIO sottolinea l'inadeguatezza della normativa in esame, in particolare riguardo alle direttive comunitarie in materia.

ELENA CIAPUSCI, ribadite le perplessità sul provvedimento, invita l'Assemblea a valutare con attenzione gli emendamenti presentati dal gruppo della lega nord.

CESARE DE PICCOLI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 2. 6 della Commissione ed esprime parere contrario sui restanti emendamenti.

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*, concorda con il relatore.

ELENA CIAPUSCI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 2.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Ciapusci 1. 2.

ELIO VITO chiede la verifica delle schede di votazione.

PRESIDENTE dispone gli opportuni accertamenti (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

PRESIDENTE indice la votazione nominale elettronica sull'emendamento Ciapusci 1. 1.

(Segue la votazione).

Avverte che la Camera non è in numero legale per deliberare; rinvia la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 14,20.

PRESIDENTE, apprezzate le circostanze, rinvia ad altra seduta la votazione ed il seguito del dibattito.

Sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 14,25, è ripresa alle 15.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*, rispondendo all'interrogazione Oliverio n. 3-01426, sulla prevenzione e la lotta agli incendi boschivi in Calabria, premesso che il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1997 ha trasferito le competenze in materia di servizi antincendio alle regioni, ricorda in particolare che si è provveduto al potenziamento del parco aeromobile, che fa capo al dipartimento della protezione civile, impiegato nelle operazioni di spegnimento di incendi nella regione Calabria.

GERARDO MARIO OLIVERIO, nel ribadire la disorganizzazione che caratterizza il servizio antincendio nella regione Calabria, sollecita le istituzioni competenti ad assumere più tempestive iniziative anche in tema di prevenzione.

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*, rispondendo all'interrogazione Volontè n. 3-02163, sui risarcimenti per danni causati dal maltempo nelle campagne, ricorda che finora soltanto la Puglia e la Sardegna hanno presentato istanza di ricorso al Fondo di solidarietà nazionale; si ritiene quindi che la dotazione complessiva di tale fondo, pari a 400 miliardi di lire, sia sufficiente a far fronte alle richieste.

LUCA VOLONTÈ si dichiara soddisfatto della puntualità e precisione della risposta, auspicando che anche le regioni che finora non hanno avanzato formale richiesta possono accedere alle provvidenze previste per i danni causati dal maltempo nelle campagne.

PRESIDENTE avverte che le interpellanze Tassone n. 2-00659 e Giovine n. 2-00679, vertenti sul programma di interventi per il Giubileo del 2000, saranno svolte congiuntamente.

MARIO TASSONE illustra la sua interpellanza n. 2-00659.

UMBERTO GIOVINE illustra la sua interpellanza n. 2-00679.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*, precisa che la predisposizione del piano di interventi relativo ai percorsi giubilari all'interno e al di fuori del Lazio è avvenuta in base a criteri di selezione improntati alla più rigorosa obiettività, in coerenza con i principi sanciti dalla legge n. 270 del 1977 e privilegiando progetti di valenza nazionale.

MARIO TASSONE, nel denunciare le inadempienze del Governo in ordine alla gestione delle risorse, ribadisce che l'assenza di una programmazione degli interventi giubilari è tra le cause dell'esclusione di importanti centri religiosi delle regioni meridionali.

UMBERTO GIOVINE si dichiara insoddisfatto della risposta, giudicando inaccettabili le annunciate « rimodulazioni » delle risorse.

PRESIDENTE avverte che, a seguito dello svolgimento delle interpellanze Tassone n. 2-00659 e Giovine n. 2-00679, deve intendersi svolta anche l'interpellanza Tassone n. 2-01035, vertente sullo stesso argomento.

MARIO TASSONE illustra la sua interpellanza n. 2-01034, concernente la destinazione territoriale dei fondi INAIL finalizzati al Giubileo del 2000.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*, fa presente che il piano per la destinazione dei fondi INAIL è stato predisposto dallo stesso ente; la Commissione competente si è limitata a verificare la regolarità delle procedure e non vi è stata alcuna discriminazione di carattere territoriale.

MARIO TASSONE, nel prendere atto della risposta, invita il Governo a fornire maggiori informazioni sull'esito dei relativi finanziamenti.

Annunzio dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di domani, alle 15, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (*question time*).

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni.

ANTONIO PEPE illustra la sua interpellanza n. 2-01041, sui finanziamenti per la provincia di Foggia in occasione del Giubileo del 2000.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*, rileva che la Puglia è stata adeguatamente valorizzata dai piani di intervento per il Giubileo, ed ha avuto una quota di finanziamento di 160 miliardi.

ANTONIO PEPE si dichiara insoddisfatto e ribadisce che la ripartizione dei fondi per il Giubileo ha penalizzato la Puglia e, in particolare, la Capitanata.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 1° luglio 1998, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 68).

La seduta termina alle 17.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 10.

ADRIA BARTOLICH, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 26 giugno 1998.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Andreatta, Berlinguer, Bindi, Bordon, Burlando, Calzolaio, Corleone, Fantozzi, Finocchiaro Fidelbo, Ladu, Maccanico, Prodi, Sales, Soriero, Testa, Tremaglia, Treu, Turco, Urbani, Vigneri e Vita sono in missione a decorere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventisei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari.

PRESIDENTE. In data 29 giugno 1998, ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari il deputato Sebastiano Neri, in sostituzione del deputato Tommaso Foti, dimissionario.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse.

PRESIDENTE. In data 29 giugno 1998, ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse il deputato Lucio Marengo, in sostituzione del deputato Tommaso Foti, dimissionario.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 10,05).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Trasferimento in sede redigente del disegno di legge n. 4420 e delle abbinate proposte di legge nn. 210, 264, 743, 1411, 3516, 3574 e 3642.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 2 dell'articolo 96 del regolamento, la VIII Commissione permanente (Ambiente) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede redigente del se-

guente disegno di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

« Modifiche alla legge 11 febbraio 1994, n. 109, e ulteriori disposizioni in materia di lavori pubblici » (4420).

NICANDRO MARINACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, finalmente si chiede il trasferimento in sede redigente per il disegno di legge n. 4420, che reca integrazioni e modifiche alla legge n. 109 del 1994, che poi è la legge quadro in materia di lavori pubblici. Si tratta di un buon provvedimento. In questa sede vorrei prima di tutto ringraziare chi all'epoca se ne fece promotore, cioè l'onorevole Merloni. Si tratta infatti di una legge che ha reso chiarezza e giustizia sotto tanti punti di vista agli amministratori locali, i quali sempre più spesso venivano tacciati di favorire alcune ditte invece che altre. Occorre però precisare una cosa: il provvedimento al nostro esame contiene norme da troppo tempo attese e necessarie per dare al settore delle opere pubbliche quel minimo di certezza che consenta un'ulteriore ripresa, specie per le aree depresse e svantaggiate di cui tanto si è parlato in quest'aula qualche giorno fa.

Cosa si può dire considerato che la legge che si intende modificare risale al 1994? La montagna sta in realtà partorendo un topolino, visto il contenuto del provvedimento in esame, che onestamente si può definire appena sufficiente.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego!

NICANDRO MARINACCI. Questo settore, bloccato da note vicende (che spero ormai facciano parte del passato), ha bisogno di una ripresa. Se ne è discusso in Assemblea, se ne discute negli enti locali. Soprattutto vi è bisogno di una

ripresa in quelle zone dove da tanto, troppo tempo le opere pubbliche sono ormai ferme e abbandonate a se stesse.

Non possiamo esprimere un plauso pieno, considerando che il Governo si è mosso comunque in ritardo, con affanno, incalzato anche dalle richieste di Bruxelles e dalla sentenza della Corte costituzionale n. 482 del 1995, pervenendo all'attuale testo e non invece, come si auspicava, ad un testo unico che avrebbe portato la necessaria certezza e trasparenza per migliaia di enti pubblici alle prese con procedure amministrative difficili e qualche volta oscure.

Quindi, siamo in presenza di un provvedimento non adeguato perché non realizza una piena ed organica disciplina normativa della materia, ma i lavori pubblici — si sa — sono, come si suol dire, l'asse portante di una nazione e qualche volta da essi dipende lo sviluppo di alcune aree.

La superficialità delle modifiche al nostro esame ci dovrebbe indurre a dichiararci contrari all'esame in sede redigente del provvedimento, invece le cose non stanno così perché non vogliamo fare ostruzionismo. Questa modifica alla legge 11 febbraio 1994, n. 109, è necessaria perché le amministrazioni locali devono essere messe nelle condizioni di operare. Alcune regole sono già state dettate al riguardo ed è stata fatta chiarezza.

Signor Presidente, signori del Governo, temo che si passi dall'egemonia dei politici all'egemonia dei dirigenti dei comuni perché con queste norme così restrittive — anche se spero nel corso dell'esame del provvedimento in sede redigente di riuscire, insieme agli altri colleghi, a modificarle — si potrebbe determinare una mancanza di controllo da parte del politico, ma soprattutto una egemonia dei dirigenti sugli organi eletti dal popolo.

Nonostante queste perplessità, siamo favorevoli all'esame in sede redigente del disegno di legge in questione.

SAURO TURRONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Signor Presidente, vorrei ricordare che già nel 1992 ci esprimemmo contro il deferimento in sede redigente di quella che sarebbe poi diventata la legge n. 109 del 1994 ed uguale atteggiamento terremo in questa circostanza. Allora le ragioni della nostra posizione contraria si fondavano sulla convinzione che, trattandosi di una legge assai importante che riguardava i lavori pubblici, per di più discussa in un momento in cui era forte l'attenzione dei cittadini nei confronti di quanto stava succedendo proprio nel settore dei lavori pubblici, non fosse sufficiente esaminare il provvedimento nel ristretto ambito degli addetti ai lavori, quale può configurarsi in sostanza la Commissione di merito.

Ad ogni modo, in quella circostanza, si svolse un dibattito che coinvolse l'intera Assemblea e solo dopo tale dibattito il provvedimento venne esaminato dalla Commissione. Quindi, la legge venne approvata e su di essa si coagulò un vasto consenso.

Dobbiamo ricordare in quale situazione ci trovavamo in quel determinato periodo storico. Con la formazione del nuovo Governo e con l'arrivo del ministro Radice per la prima volta l'applicazione di una legge venne sospesa attraverso un decreto. Sospendendo quella legge vennero riportate in vita tutte le norme che avevano consentito la manomissione delle casse dello Stato insieme con il deterioramento del territorio. Dopo un lungo lavoro parlamentare, peraltro assai contrastato, si arrivò alla cosiddetta Merloni-bis.

I contrasti derivavano dal fatto che su una delle questioni centrali della cosiddetta Merloni-bis, quella del promotore, si trovarono singolari convergenze tra chi aveva proposto la sospensione della Merloni ed altri gruppi politici del Parlamento che avevano depositato identici progetti di legge.

Siamo poi arrivati all'approvazione della Merloni-bis e in questa legislatura ci si è tornati ad occupare della questione. La parte relativa al promotore, vale a dire la questione del *project financing*, non

riuscì ad ottenere il «via» da parte del Parlamento, all'interno del quale vi erano forze che sostenevano il Governo che non erano in alcun modo d'accordo con la figura del promotore e soprattutto con il fatto che lo stesso potesse esercitare il diritto di prelazione nel caso di avvio di opere sotto la spinta del promotore medesimo.

Ebbene, in questa legislatura ci si accinge ancora una volta ad una modifica della Merloni-ter; un lungo iter anche questo: questa volta si è partiti dal Senato e si arriva alla Camera. Dobbiamo nuovamente registrare la formazione di una larga convergenza; nulla avremmo in contrario se essa si fosse formata nei fatti all'interno della Commissione, confrontando posizioni eventualmente convergenti e trovando una sintesi sui vari punti. Invece in molti casi ci siamo trovati di fronte a posizioni che venivano dal di fuori e che erano sottoscritte, tramite la presentazione di identici emendamenti, da più gruppi politici.

Probabilmente mantenere la discussione di questo progetto di legge nell'ambito di una Commissione è insufficiente ad aprire il confronto. La discussione infatti non si è svolta nella Commissione di merito, in un ambito che prima abbiamo definito troppo ristretto; c'è quindi la necessità che quel confronto svoltosi al di fuori della Commissione avvenga apertamente per capire se sulla questione del promotore sussista tuttora il conflitto che noi abbiamo sottolineato a suo tempo. Sui tanti problemi che hanno trovato singolare convergenza — ripeto — mediante la presentazione di emendamenti identici è necessario che la discussione venga affrontata in Assemblea.

Per questo chiediamo che l'Assemblea mantenga per sé l'esame di questo provvedimento sottraendolo alla competenza della Commissione.

ALFREDO ZAGATTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO ZAGATTI. Parlerò a favore della proposta di deferimento alla Commissione in sede redigente del provvedimento su cui discutiamo per due ragioni.

La prima riguarda la natura stessa della materia che stiamo esaminando. Vorrei ricordare ai colleghi che stiamo discutendo un provvedimento molto complesso anche dal punto di vista tecnico ed è quindi opportuno, secondo me, che l'attività emendativa venga condotta in modo attento e consapevole. Credo che da questo punto di vista la sede della Commissione sia la più adeguata, come testimonia anche l'importante e serio lavoro che si è finora svolto in sede referente.

Ricordo inoltre i precedenti: anche quando si affrontò l'esame della legge n. 109 e la si approvò — legge che oggi vogliamo riformare — si pose la medesima questione e l'Assemblea concesse la sede redigente, riconoscendone la necessità. Così avvenne anche nella passata legislatura. Purtroppo non si riuscì a compiere il lavoro di riforma della legge n. 109 ma si arrivò ad un punto molto avanzato, tanto che l'Assemblea conferì appunto alla Commissione il compito di valutare in sede redigente gli emendamenti.

Naturalmente non si tratta di espropriare nessuno: come è noto, tutte le Commissioni dovranno esprimere il loro parere e la proposta tornerà all'esame dell'Assemblea. C'è quindi una ragione inerente alla materia che consiglia questo passaggio.

La seconda ragione è di merito. Noi stiamo riformando una legge importante, la n. 109, che disciplina la materia degli appalti, e lo stiamo facendo — ritengo consapevolmente da parte di tutti i gruppi — salvaguardando i principi essenziali della stessa e tentando di correggere quegli elementi di rigidità che di fatto hanno impedito il conseguimento degli obiettivi che la legge si poneva ed il funzionamento dei meccanismi e dei principi che essa dettava. Tutto un mondo fatto di imprese, di amministrazioni, di persone che si occupano di queste cose, oggi non mette in discussione quei prin-

cipi ma chiede che essi possano essere concretamente applicati tenendo conto della realtà.

È esattamente quello che si sta tentando di fare attraverso un accordo ampio tra i gruppi che io giudico positivo, perché da esso può scaturire, anche dal punto di vista funzionale, un meccanismo normativo in grado di attuare i principi che abbiamo votato.

Aggiungo che, a mio parere, è giunto il momento di chiudere una lunga fase, iniziata nel 1993 con l'approvazione della legge n. 109, nel corso della quale vi sono state sospensioni e varie proposte di modifica, oltre che la necessità di emanare un regolamento (cosa che richiede un certo tempo); oggi tutti ci chiedono di fare bene e di fare anche presto per portare a compimento un processo legislativo fin troppo lungo. Tutti ormai hanno bisogno di certezze: dal mondo delle imprese a quello della pubblica amministrazione, della progettazione e della realizzazione delle opere pubbliche.

Sono questi i motivi per cui ritengo che la sede redigente sia la più adeguata per affrontare consapevolmente e seriamente la materia.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede redigente del disegno di legge n. 4420.

(È approvata).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento sono quindi trasferite in sede redigente anche le proposte di legge LORENZETTI ed altri: « Legge quadro in materia di lavori pubblici » (210); FORMENTI: « Legge quadro in materia di lavori pubblici » (264); MARTINAT: « Legge quadro in materia di lavori pubblici » (743); RADICE ed altri: « Norme concernenti il finanziamento di opere pubbliche con risorse private e alternative » (1411); CONTENUTO ed altri: « Modifica all'articolo 21 della legge 11 febbraio 1994, n. 109, in materia di offerte anomale negli appalti pubblici »

(3516); MALGIERI: « Modifiche all'articolo 17 della legge 11 febbraio 1994, n. 109, in materia di affidamento degli incarichi di progettazione » (3574) e RADICE ed altri: « legge quadro sui lavori pubblici » (3642), attualmente assegnate in sede referente e vertenti su materia identica a quella contenuta nel disegno di legge sopra indicato.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 10,18).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi, per il reato di cui all'articolo 341, primo e quarto comma, del codice penale (oltraggio a pubblico ufficiale, aggravato) (Doc. IV-ter, n. 29/A).

Ricordo che nella riunione del 9 giugno della Conferenza dei presidenti di gruppo si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame del documento, un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Sgarbi). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione - Doc. IV-ter, n. 29/A)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-ter, n. 29/A.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Abbate.

MICHELE ABBATE, *Relatore*. Mi rimetto interamente alla relazione scritta ma per chi non abbia avuto l'opportunità di leggerla ricorderò che ci occupiamo di due ipotesi di violazione dell'articolo 341 del codice penale (oltraggio a pubblico ufficiale) poste a carico dell'onorevole Sgarbi.

I fatti risalgono al 10 dicembre 1995, giorno in cui l'onorevole Sgarbi, all'epoca presidente della Commissione cultura, era in visita ad alcuni monumenti della città di Mantova. Era accompagnato dalla sua scorta personale di carabinieri ed stato disegnato un itinerario, poiché doveva recarsi a palazzo Te. Avuta notizia che lì lo attendevano dei giornalisti, onde evitarne l'incontro, chiese ai carabinieri della sua scorta di trasportarlo invece a palazzo Sordi, dove pare fosse stato invitato dai padroni di casa. I carabinieri ignoravano il sito, sicché chiesero ausilio all'equipaggio guida operante in Mantova ma l'aiuto fu inefficace perché nella concitazione del cambiamento di itinerario i carabinieri finirono per condurre l'onorevole Sgarbi proprio dove non voleva andare, cioè a palazzo Te anziché a palazzo Sordi. Il risentimento e il disappunto dell'onorevole Sgarbi furono immediati: si rivolse ai carabinieri della sua scorta tacciandoli di incapacità, con tono evidentemente alterato.

Poi si rivolse con tono non meno alterato ai carabinieri dell'equipaggio che lo guidava per la città addirittura scuotendone due per il braccio - tanto risulta dagli atti - e dicendo loro: « Non siete capaci di fare un cazzo » (chiedo scusa per l'espressione).

In relazione a questi fatti, che dettero corpo ad una informativa da parte dei carabinieri a cui seguì l'instaurazione di un procedimento penale, nel corso dell'udienza preliminare, per la eccezione sollevata dall'onorevole Sgarbi, la questione fu rimessa alla Giunta e quindi

all'Assemblea per una verifica relativa alla sussistenza dell'ipotesi di cui all'articolo 68 della Costituzione in relazione al comportamento dell'onorevole Sgarbi.

Per la Giunta può anche essere comprensibile il risentimento dell'onorevole Sgarbi che tuttavia, per le espressioni usate e per le modalità con le quali si sono svolti i fatti, pare debba esulare dalla ipotesi di cui all'articolo 68 della Costituzione. Non viene in considerazione, quindi, un caso di attività politica *latu sensu*, ma soltanto un inopportuno risentimento manifestato dall'onorevole Sgarbi nei confronti dei carabinieri.

Tutto ciò ha indotto la Giunta — pare con deliberazione unanime — a dichiarare la sindacabilità del comportamento dell'onorevole Sgarbi e in tal senso io concludo la mia relazione.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto —
Doc. IV-ter, n. 29/A)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'amico Abbate dice di non ricordare se la deliberazione sia stata presa all'unanimità (ha utilizzato il termine « pare »). Io escludo che vi sia stata l'unanimità, perché il problema Sgarbi lo abbiamo affrontato sempre in un certo modo e quindi anche in questa sede chiedo all'Assemblea di votare contro la proposta formulata dalla Giunta.

In verità, questo non è un episodio dei più gravi e dei peggiori che siano stati attribuiti all'onorevole Sgarbi e che abbiano impegnato il Parlamento in numerose sedute e con esiti in maggioranza favorevoli a Sgarbi stesso. Né voglio in questa sede invocare l'evoluzione del co-

mune senso del pudore, laddove determinate parole e frasi, in passato considerate inconcepibili sulla bocca delle persone di medio livello e cultura e soprattutto di cultura superiore, oggi invece sono di dominio pubblico e sono sulla bocca di tutti.

Il collega Abbate ha riferito il contesto in cui si sarebbe estrinsecato il risentimento dell'onorevole Sgarbi quasi comprendendolo e giustificandolo. Vi è però un fatto pacifico da considerare: l'onorevole Sgarbi era in visita ufficiale a determinati monumenti di Mantova, tanto è vero che gli era stata attribuita la scorta proprio perché era in visita ufficiale e quindi nella sua funzione di parlamentare. Orbene, quelle parole pronunziate nell'ambito della funzione parlamentare sono a mio avviso giustificate da un certo risentimento determinato da una incomprendione della sua scorta per non essere stata in grado di accompagnarlo nel luogo nel quale doveva essere accompagnato. Tutto ciò ha creato dei disguidi e può essere sussunto sotto la prima parte dell'articolo 68 della Costituzione.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Garra, per il suo gruppo è già intervenuto l'onorevole Saponara. Tuttavia, le do la parola per due minuti.

GIACOMO GARRA. La ringrazio, Presidente.

Desidero ricordare all'Assemblea che nella seduta del 27 giugno 1997 la Camera dei deputati ha ritenuto di abrogare — ovviamente si tratta di una proposta di legge *in itinere* — il reato di oltraggio a pubblico ufficiale. Ragione per la quale, condividendo a pieno le valutazioni espresse dal collega Saponara, desidero evidenziare l'esistenza di un'ulteriore ragione che attiene alla coerenza interna di un collegio che, una volta fatta quella valutazione e quella scelta, deve rimanere coerente a quella scelta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ascierto. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Mi consenta, Presidente, di esprimere alcuni sentimenti maturati in vent'anni di attività professionale nell'Arma dei carabinieri, e in particolare nel servizio al nucleo radiomobile di Roma. È capitato spesso, nel corso della mia professione, di scortare esponenti politici. Devo dire che molti sono stati comprensivi ed hanno ringraziato del servizio che quotidianamente gli uomini in divisa prestano nei loro confronti. Capisco che a volte, presi dalla fretta, dai mille impegni, hanno manifestato un po' di nervosismo, ma non riesco a concepire l'arroganza nei confronti di chi serve lo Stato e gli stessi politici, come emerge dalle affermazioni dell'onorevole Sgarbi, il quale — lo dico pur riconoscendogli in alcune circostanze parole di apprezzamento nei confronti delle forze di polizia — soprattutto quando impegnato nella sua attività parlamentare nelle piazze d'Italia ha mostrato spesso un particolare nervosismo.

Chiederei pertanto all'onorevole Sgarbi come avrebbe reagito se i carabinieri avessero rivolto nei suoi confronti parole del tipo: «Lei non è capace di fare un cazzo». L'onorevole Sgarbi si sarebbe allora risentito per il comportamento di militi che erano lì per aiutarlo. È comprensibile che una persona possa non conoscere tutte le strade del mondo, né i palazzi d'Italia; è pertanto comprensibile chiedere un'informazione, ma non è comprensibile l'arroganza di chi si vuole avvalere della carica che riveste per poter poi additare come inefficiente chi invece l'efficienza la dimostra tutti i giorni (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giacco. Ne ha facoltà.

LUIGI GIACCO. Debbo fare una brevissima premessa al mio intervento. Ho

avuto occasione di avere l'onorevole Vittorio Sgarbi come avversario nel mio collegio elettorale nel 1994 e devo dargli pubblicamente atto della sua correttezza esemplare nei miei confronti. Dico questo per sgombrare subito il campo da ogni elemento personalistico sulle mie affermazioni, le quali, sostanzialmente, si riducono ad una: bisogna che il Parlamento elimini, una volta per tutte, il pur minimo sospetto di rappresentare un'isola di privilegi, un luogo protetto dove le leggi che riguardano i comuni cittadini non hanno più peso, significato, conseguenze.

In particolare, è intollerabile che i comportamenti arroganti, che umiliano chi li subisce, non trovino le adeguate censure. Un paese democratico lo è anche, prima di tutto, nei rapporti tra i cittadini, nelle modalità con cui perseguono i propri obiettivi e difendono i loro interessi. Le parole possono divenire pietre, questo ci è stato spiegato, tanto più per chi è in grado di usarle con l'acuminata abilità e la raffinata cultura dell'onorevole Sgarbi. Le parole scagliate come ingiurie devono essere giudicate, come avviene per tutti i cittadini comuni, nelle sedi in cui si sanciscono i comportamenti legittimi della convivenza civile (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerra. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, con molta pacatezza devo dire che ormai da parecchio tempo ci ritroviamo, ad inizio seduta, ad occuparci di questioni che riguardano il giudizio di sindacabilità o insindacabilità di atti compiuti dal collega Sgarbi.

Ho chiesto di intervenire oggi su questa questione particolare perché nutro una preoccupazione, ossia che da parte nostra, con una serie di votazioni, si rischi di riconoscere come insindacabili atti e comportamenti che hanno sempre meno a che vedere con l'esercizio delle funzioni parlamentari.

In questo caso valuterà il giudice il comportamento, le parole e le frasi del

collega Sgarbi nei confronti dei carabinieri, rispetto ai quali posso solo fare una valutazione di merito che però è indifferente rispetto al voto che andrò ad esprimere. Credo che l'insulto e l'offesa verso chi sta svolgendo il proprio lavoro, spesso in condizioni di grande difficoltà, siano quanto meno cattiva maniera e che occorra astenersi da comportamenti di questo genere. Ma, lo ripeto, questa è una valutazione di merito e sarà il giudice a verificare se nella fattispecie di cui ci occupiamo ricorrono le circostanze del reato ipotizzato.

Ciò che mi preoccupa e mi induce ad esprimere un voto a favore della sindacabilità, come proposto dalla Giunta, è il fatto che da parte nostra si stia a discutere se questo tipo di comportamento sia da considerare come espressione dell'esercizio delle funzioni parlamentari. Lancio quindi un allarme: dobbiamo stare molto attenti a non svilire l'esercizio delle funzioni parlamentari e le prerogative di cui siamo dotati nell'esercizio di queste funzioni. Comincio infatti ad intravedere — e vedo, soprattutto in questo caso —, ove dovessimo esprimere un voto di senso diverso rispetto alla proposta della Giunta, un pericolo serio. Dobbiamo invece riaffermare quali siano le funzioni parlamentari e quando, invece, ricorrono situazioni che non rientrano per nulla in quelle funzioni; lo dobbiamo a noi stessi, al senso dei compiti che svolgiamo, a questa Assemblea ed al modo in cui lavoriamo dentro e fuori il Parlamento ed in cui funzionano le istituzioni democratiche che rappresentiamo (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono molto sereno nel chiedere all'Assemblea un voto che, come ha dichiarato il collega di alleanza nazionale, consenta al tribunale di processarmi. Vi prego quindi di votare contro di me, dopo i bei esempi che avete dato di

qualità morali, di integrità della funzione parlamentare, di buona educazione ed anche di moderata demagogia. Si è parlato di arroganza e di pericolo perché le garanzie esorbitano da quella che è la funzione tecnica del parlamentare. Nessuno, però, ha parlato di quella che sarò costretto a riassumervi in questa sede come la sostanza dell'episodio di cui ci occupiamo, nell'ambito di precise funzioni che erano le mie, onorevole Guerra, e che nulla avevano a che fare con l'arroganza.

Capisco che in quest'aula la parola « cazzo » subisce una così violenta censura che se essa fosse sostituita, come è nella mia frase, con « niente »... Io non ho offeso nessuno; ho detto, come chiunque farebbe con un bambino a scuola, o con un amico che in un certo momento fa qualcosa di irritante, senza arroganza, vi prego di crederlo: « Non siete capaci di fare niente ». « Un cazzo » vale come « pas » in francese. Capisco che la situazione e l'arroganza del linguaggio possano indurre molti a ritenere che si trattasse di un'offesa, ma io non intendevo offendere nessuno, né ho offeso nessuno.

Faccio un altro riferimento personale ai rapporti che ebbi con la scorta, per qualche tempo, dopo essere stato malmenato, certamente con sommo gaudio di alcuni. La scorta fu sempre trattata da me con la massima familiarità, diversamente da come ho visto fare, con attese prolungate per ore in strada. Costoro son sempre venuti a pranzo con me, miei ospiti, nella più totale e fraterna solidarietà. Peraltro, ho sempre difeso, senza mai alcuna intemperanza sostanziale, tutti i carabinieri — dal colonnello Conforti, al tenente Canale, al maresciallo Lombardo — e l'intera Arma.

Il mio malumore di quel momento dipendeva dal fatto che, essendo invitato, come presidente della Commissione cultura, a visionare un affresco attribuito al Mantegna, dissi, proprio per evitare di trovarmi in situazioni di imbarazzo rispetto ad una serie di possibili incontri con giornalisti, che non intendevo incontrare, a palazzo Te (palazzo conosciuto da chiunque, vi prego di notare, essendo il

principale monumento di Mantova: lo sottolineo per chi avesse detto che l'indirizzo non era noto), dissi, ripeto, « andiamo a palazzo Sordi », indicando con precisione luogo diverso da quello che essi hanno poi inteso come loro direzione.

Vi prego, allora, di considerare quale sarebbe stata la reazione del dottor Lucio Di Pietro o del dottor Santoro di fronte — se li avessero avuti davanti — ai carabinieri o ai poliziotti che si fecero scappare i due ergastolani a Salerno. Non avrebbe detto loro « non siete capaci di fare un cazzo »? E quella sarebbe stata un'offesa, oppure una constatazione, in quel momento, di una mancanza di professionalità, rispetto alla grave situazione che si è verificata con quel fatto? Ovvero, io altro non constatai che il loro comportamento rispetto al tutelato, anche indegno, quale ero io, era del tutto difforme dalle funzioni di tutela per cui essi hanno quell'incarico. Per quello e soltanto in quel momento io sono sbottato, esattamente come il presidente del tribunale, il capitano o il poliziotto o il questore avrà fatto con i suoi, che si sono fatti scappare i due ergastolani. Sicuramente avrà detto loro « non siete capaci di fare un cazzo! », ovvero « non siete capaci di fare niente! », che non è né offesa, né insulto, né violenza, amico Giacco, è semplicemente un'invettiva, una specie di imprecazione interna che uno fa fuoriuscire. Ma capisco che per il *bon ton* non dovrò più usare le parolacce, vi ringrazio di quanto mi avete insegnato in quest'aula, non dovrò più fare imprecazioni, perché nessuno di voi ha mai detto la parola « cazzo », lo so perfettamente, neppure nell'eloquio familiare, o scolastico, o studentesco, perché è effettivamente un reato grave nominare quella parte del corpo. Tanto più è grave dirla con lo stesso intendimento con cui si dice « non mi rompete le scatole », ma indicando altri due elementi che appartengono all'anatomia umana, per aver nominato i quali io sono stato qui giudicato e processato.

Ora, vi pregherei di considerare che non c'è stato l'insulto. Mi scuso con quanti hanno ritenuto che io, ancora una

volta, sia stato arrogante, abbia approfittato di chissà quale garanzia: invece, purtroppo, mi trovavo nell'esercizio delle mie funzioni, ero stato a studiare un affresco del Mantegna, ero stato condotto dalla mia scorta, che in quel momento non aveva dimostrato professionalità, in un sito diverso da quello indicato, per cui imprecavo per un'ira tutta mia. Non volevo insultare amici, persone che erano state mille volte con me e che sono rimaste esse stesse esterrefatte per quanto la giustizia ha prodotto con questo ennesimo aberrante processo. Sono esse stesse colpite da questa contraddizione tra i comportamenti di familiarità e di amicizia e questa specie di contrapposizione che — vi prego di credere, onorevole Guerra, onorevole Giacco — non appartiene assolutamente alla natura dei miei rapporti con loro. È anche, forse, una forma di vigliaccheria quella di querelare — come non credo sia avvenuto in questa situazione — chi ti abbia per un attimo mancato di rispetto non in riferimento a quello che tu sei, ma semplicemente per una sua irritazione naturale, nella quale, capisco, c'è una grave deficienza di *bon ton*, di buona educazione: sono un maleducato processato e capisco anche che la demagogia imponga a voi di dire « non si devono trattare male le forze dell'ordine ». Però, se le forze dell'ordine sono inurbane, per esempio, si possono insultare, dice il pretore di Cuneo che ha mandato assolto un fioraio il quale si era così comportato con un vigile; e se le forze dell'ordine non fanno il loro dovere, non dico che occorre insultarle, ma occorre almeno dirglielo: non dovete farvi scappare gli ergastolani, dovete guardarli! Non dovete portare una personalità tutelata ad un indirizzo in cui può incontrare inconvenienti! Mi pare una sottolineatura, niente di più, di un difetto nell'adempimento di un incarico. Questo io ho fatto e questo si evince, se avete la pazienza di leggerlo, dal testo riportato nella relazione della Giunta, in cui si riferiscono le mie parole: « Se vi ho detto che io qui non volevo venire, bensì a palazzo Sordi, perché cazzo siamo venuti qui? » (primo

peccato da punire con dieci Ave Maria!) «Ho capito, come al solito non siete capaci di fare un cazzo». Era assolutamente un'imprecazione.

Allora, mentre ho ascoltato i begli esempi e le belle parole di quanti hanno voluto farmi la giusta predica per il mio comportamento criminale, per cui merito di essere processato penalmente, devo dare l'ennesima comunicazione *in extremis*: il pubblico ministero, dopo aver interrogato lo Sgarbi colpevole, che si è presentato spontaneamente senza le garanzie del Parlamento, ha ritenuto di applicare l'articolo 68, ovvero l'immunità parlamentare, ed ha archiviato anche questa pratica. Grazie.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazione - Doc. IV-ter, n. 29/A)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-ter, n. 29/A non concernono opinioni espresse nell'esercizio delle funzioni parlamentari.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

| | |
|------------------------------|-------|
| <i>(Presenti</i> | 338 |
| <i>Votanti</i> | 316 |
| <i>Astenuti</i> | 22 |
| <i>Maggioranza</i> | 159 |
| <i>Hanno votato sì</i> | 175 |
| <i>Hanno votato no</i> . | 141). |

LUIGI SARACENI. Signor Presidente, desidero segnalarle che il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

VASCO GIANNOTTI. Signor Presidente, anche il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevoli Saraceni e Giannotti.

Votazione degli articoli e votazione finale del testo unificato delle proposte di legge: Storace; Zagatti ed altri; De Cesaris e Pistone; d'iniziativa popolare; Testa; Pezzoli; Delmastro Delle Vedove; Riccio e Foti; Pezzoli ed altri: Disciplina delle locazioni e del rilascio degli immobili adibiti ad uso abitativo (790-806-825-1222/bis-1718-2382-4146-4161-4476) (ore 10,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione degli articoli e la votazione finale (ex articolo 96, comma 1, del regolamento) del testo unificato delle proposte di legge di iniziativa dei deputati: Storace; Zagatti ed altri; De Cesaris e Pistone; d'iniziativa popolare; Testa; Pezzoli; Delmastro Delle Vedove; Riccio e Foti; Pezzoli ed altri: Disciplina delle locazioni e del rilascio degli immobili adibiti ad uso abitativo.

Ricordo che nella seduta del 17 giugno scorso fu deliberato, a norma dell'articolo 96, comma 1, del regolamento, il deferimento alla VIII Commissione (Ambiente, territorio e lavori pubblici) della formulazione degli articoli del testo unificato, restando riservata all'Assemblea la votazione degli articoli stessi senza dichiarazione di voto, nonché la votazione finale con dichiarazioni di voto, ove ne venga fatta richiesta.

(Contingentamento tempi seguito esame - A.C. 790)

PRESIDENTE. Avverto, che a seguito della riunione del 18 giugno della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizza-

zione dei tempi per la votazione degli articoli e la votazione finale del testo elaborato dalla Commissione, che risultano così ripartiti:

tempo per il gruppo misto: 20 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 25 minuti (con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

tempo per i gruppi: 2 ore.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 7 minuti; socialisti democratici italiani: 4 minuti; CCD: 4 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; per l'UDRPatto Segni/liberali: 2 minuti; la rete: 1 minuto.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 21 minuti;

forza Italia: 17 minuti;

alleanza nazionale: 16 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 15 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 14 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 13 minuti;

UDR: 12 minuti;

rinnovamento italiano: 12 minuti.

(Votazione degli articoli - A.C. 790)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli articoli nel testo unificato della Commissione (vedi l'allegato A - A.C. 790 sezione 1).

ELIO VITO. Signor Presidente, chiedo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vito.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

| | |
|------------------------------|------|
| <i>(Presenti</i> | 358 |
| <i>Votanti</i> | 343 |
| <i>Astenuti</i> | 15 |
| <i>Maggioranza</i> | 172 |
| <i>Hanno votato sì</i> | 304 |
| <i>Hanno votato no</i> .. | 39). |

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

| | |
|----------------------------------|-------|
| <i>(Presenti e votanti</i> | 367 |
| <i>Maggioranza</i> | 184 |
| <i>Hanno votato sì</i> | 220 |
| <i>Hanno votato no</i> . | 147). |

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

| | |
|----------------------------------|-------|
| <i>(Presenti e votanti</i> | 363 |
| <i>Maggioranza</i> | 182 |
| <i>Hanno votato sì</i> | 216 |
| <i>Hanno votato no</i> . | 147). |

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 361
Maggioranza 181
Hanno votato sì 209
Hanno votato no . 152).

Indico la votazione nominale, mediante
procedimento elettronico, sull'articolo 5.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 353
Votanti 306
Astenuti 47
Maggioranza 154
Hanno votato sì 213
Hanno votato no .. 93).

Indico la votazione nominale, mediante
procedimento elettronico, sull'articolo 6.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 364
Votanti 363
Astenuti 1
Maggioranza 182
Hanno votato sì 214
Hanno votato no . 149).

Indico la votazione nominale, mediante
procedimento elettronico, sull'articolo 7.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 361
Votanti 359
Astenuti 2
Maggioranza 180

Hanno votato sì 214
Hanno votato no . 145).

Indico la votazione nominale, mediante
procedimento elettronico, sull'articolo 8.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 364
Votanti 363
Astenuti 1
Maggioranza 182
Hanno votato sì 214
Hanno votato no . 149).

Indico la votazione nominale, mediante
procedimento elettronico, sull'articolo 9.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 365
Maggioranza 183
Hanno votato sì 216
Hanno votato no . 149).

Indico la votazione nominale, mediante
procedimento elettronico, sull'articolo 10.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 356
Maggioranza 179
Hanno votato sì 212
Hanno votato no . 144).

Indico la votazione nominale, mediante
procedimento elettronico, sull'articolo 11.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 365
Maggioranza 183
Hanno votato sì 213
Hanno votato no . 152).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 12.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti 363
Maggioranza 182
Hanno votato sì 213
Hanno votato no . 150).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 13.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti 365
Maggioranza 183
Hanno votato sì 214
Hanno votato no . 151).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 14.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti 368
Votanti 365
Astenuti 3
Maggioranza 183
Hanno votato sì 220
Hanno votato no . 145).

(Esame degli ordini del giorno – A.C. 790)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (vedi l'allegato A – A.C. 790 sezione 2).

Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Michielon n. 9/790/1 ed invita i presentatori a ritirare l'ordine del giorno Grugnetti e Michielon n. 9/790/2, altrimenti il parere sarebbe contrario. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Fongaro ed altri n. 9/790/3, il Governo ha invitato i presentatori a riformularlo: mi è stata consegnata una riformulazione sulla quale il Governo darebbe parere favorevole. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Ballaman ed altri n. 9/790/4...

PRESIDENTE. Peraltro, l'onorevole Ballaman è assente.

CARLO FONGARO. Signor Presidente, posso esprimermi...

PRESIDENTE. Onorevole Fongaro, ciascun deputato può essere presentatore di un solo ordine del giorno e lei già ne ha presentato uno. Proseguo, sottosegretario Mattioli.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Targetti e Marco Fumagalli n. 9/790/5 ed accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno De Cesaris e Galdelli n. 9/790/6. Il Governo accoglie come raccomandazione anche l'ordine del giorno Galdelli e De Cesaris n. 9/790/7, perché, trattandosi di materia in gran parte trasferita alle regioni, diventa difficile fissare una data non concordata con le regioni. Infine, il Governo accoglie l'ordine del giorno Scalia ed altri n. 9/790/8.

Signor Presidente, il Governo vorrebbe formulare qualche considerazione.

PRESIDENTE. Prego, sottosegretario Mattioli.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente e colleghi, il Governo saluta l'approvazione di questo provvedimento — se la Camera vorrà darla — con soddisfazione, perché alcuni principi di grande importanza entrano nel nostro ordinamento in questa particolare materia. Mi riferisco in particolare al principio della concertazione, che tanti risultati positivi ha dato in altri settori. Vengono inoltre previsti incentivi fiscali, sia (subito) per i proprietari sia (dal 2001) per gli inquilini. Si prevede l'istituzione — fatto nuovo per il nostro ordinamento — di un fondo sociale; dico un fatto nuovo perché, pur essendo presente anche nella legge sull'equo canone, tale fondo non aveva mai trovato applicazione. Vi è la restituzione del contenzioso alla magistratura, nonché la restituzione dell'IRPEF al proprietario nel caso dell'inquilino moroso e la introduzione della regolarità fiscale.

Tutti questi sono principi che danno a questa proposta di legge — e devo dare atto al relatore, onorevole Zagatti, di averla condotta a termine con intelligenza — un impianto importante.

Devo dire che le risorse finanziarie a disposizione non sono ingentissime. Tuttavia mi pare che negli ultimi tempi il ministro delle finanze abbia inaugurato un nuovo corso: se in futuro vorrà trovare per un milione e mezzo di famiglie di inquilini in difficoltà le risorse che ritiene di poter reperire facilmente per il ponte sullo Stretto, anche questa legge potrà avere un migliore finanziamento.

In conclusione, signor Presidente, ribadisco che l'ordine del giorno Fongaro ed altri n. 9/790/3 non era accettabile nel testo originario, ma nella nuova formulazione è accolto dal Governo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Dopo le dichiarazioni del Governo i presentatori insistono per la votazione?

MAURO MICHIELON. Insisto per la votazione, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Michielon n. 9/790/1, accettato dal Governo come raccomandazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

| | |
|-----------------------|-------|
| (Presenti | 361 |
| Votanti | 237 |
| Astenuti | 124 |
| Maggioranza | 119 |
| Hanno votato sì | 42 |
| Hanno votato no | 195). |

Avverto che l'ordine del giorno Grunnetti e Michielon n. 9/790/2 è stato ritirato dai presentatori.

Onorevole Fongaro? Ricordo che il Governo ha accolto il suo ordine del giorno n. 9/790/3 nel testo riformulato.

CARLO FONGARO. Non insisto per la votazione, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Avverto che l'ordine del giorno Ballaman ed altri n. 9/790/4 è stato ritirato dai presentatori.

Constato l'assenza dell'onorevole Targetti, presentatore dell'ordine del giorno n. 9/790/5, accolto dal Governo: si intende che non insista per la votazione.

Onorevole De Cesaris, il suo ordine del giorno n. 9/790/6 è stato accolto come raccomandazione. Insiste per la votazione?

WALTER DE CESARIS. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevole Galdelli?

PRIMO GALDELLI. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/790/7, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.
Onorevole Scalia?

MASSIMO SCALIA. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/790/8, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.
È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

**(Dichiarazioni di voto finale
- A.C. 790)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stradella. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STRADELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo essere passata all'esame dell'VIII Commissione in sede redigente la disciplina sulle locazioni e sul rilascio degli immobili, giunge oggi dinanzi a questa aula per la sua votazione finale. Con la riforma che ci accingiamo a votare si è inteso superare la legge sull'equo canone del 1978, la cui eccessiva rigidità ha paralizzato il mercato delle locazioni per anni.

Tutti conosciamo bene la situazione del nostro paese: molti piccoli proprietari sono stati spesso costretti a lasciare sfitti i propri appartamenti non solo a causa di canoni di locazione eccessivamente bassi, ma soprattutto per il blocco degli sfratti, che ha abolito tutti i limiti di durata dei contratti. Infatti in moltissimi casi chi ha deciso di affittare il proprio appartamento si è ritrovato privato di un bene acquistato con anni di sacrifici. La disciplina frequentemente è tornata a vantaggio dei più furbi e non dei più bisognosi, come troppo spesso avviene in Italia: si è infatti tramutata in una sorta di espropriazione forzata.

Neppure la nuova disciplina dei patti in deroga — introdotta nel 1992 — è riuscita ad eliminare il grave problema

relativo alla certezza della durata dei contratti ed a smuovere definitivamente l'immobilità del mercato.

Oggi questo infelice contesto normativo è destinato a mutare per l'intervento della presente riforma (almeno noi così speravamo). La nuova disciplina non attua però quell'apertura e quella liberalizzazione del mercato che forza Italia ha sempre auspicato, ma anzi risente troppo di una impostazione rigida, frutto come è delle pressioni di rifondazione comunista, che ha sempre mirato ad inasprire il regime vincolistico.

Forza Italia ha voluto contrastare questo assurdo disegno, facendosi promotrice di emendamenti importanti, alcuni dei quali sono stati accolti nella proposta di legge. Così è stato, ad esempio, per l'introduzione del principio in base al quale i canoni non effettivamente percepiti dal proprietario non sono soggetti a tassazione, almeno a partire dalla conclusione del procedimento di convalida di sfratto, e per l'esclusione dall'ambito di applicazione della nuova normativa degli immobili di particolare interesse storico o artistico, il cui regime è regolato unicamente dal codice civile.

Come ho detto, però, la nuova normativa non è soddisfacente, perché non apre il settore a quella completa liberalizzazione che, più di ogni altra scelta, avrebbe dato nuovo vigore al mercato delle locazioni.

Per forza Italia la liberalizzazione del mercato è, infatti, l'unica via praticabile per risollevare il settore e, attraverso adeguate agevolazioni fiscali, rendere disponibili gli immobili oggi sfitti.

Purtroppo la maggioranza di Governo, pur dicendosi a parole favorevole ad un mercato delle locazioni e delle compravendite immobiliari più libero e meglio funzionante, come recita il documento di programmazione economico-finanziaria dello scorso anno, ha scritto un progetto di riforma che non muove assolutamente in questa direzione. Si tratta di una delle tante promesse che la maggioranza di

Governo si è dovuta rimangiare, quando rifondazione comunista ha cominciato ad opporre i suoi « no ».

Abbiamo già detto in quest'aula, e lo ripetiamo oggi, che per noi i rapporti fra le parti, fra i singoli cittadini devono essere lasciati al contratto, cioè alla libera espressione delle volontà che si incontrano, si scontrano, si mediano e trovano, infine, il necessario punto d'intesa e di reciproca soddisfazione.

Non possiamo pertanto dichiararci soddisfatti di questa riforma. È mancato il coraggio di creare un canale libero che fosse veramente tale, vale a dire retto solo sulle norme fondamentali delle locazioni, ossia sul codice civile. Tornare al codice civile, superando vincolismi, dirigismi e schematismi, avrebbe restituito alle parti la loro piena e sovrana libertà, senza perdere di vista, certo, le fasce più deboli, che anche noi vogliamo difendere, pur ritenendo che debba farsene carico la collettività nel suo insieme e non una specifica categoria, quella dei proprietari di casa. Tutto ciò non si è verificato soprattutto perché il Governo ha ceduto ai ricatti di una parte della sua maggioranza.

Ci pare di poter dire, in conclusione, che è mancato il coraggio di un taglio netto con il passato: si è rimasti prigionieri della logica vincolistica, che fu propria della sinistra degli anni settanta.

Per questi motivi e per le ragioni che in modo puntuale ha esposto il collega Radice in sede di discussione sulle linee generali annunciamo il voto contrario dei deputati del nostro gruppo sulla proposta di legge sulle locazioni e sul rilascio degli immobili.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leone Delfino. Ne ha facoltà.

LEONE DELFINO. Presidente, i socialisti democratici italiani nel dichiarare il voto favorevole sul provvedimento oggi posto all'ordine del giorno, esprimono la loro soddisfazione per come si è giunti a questo primo, importante risultato.

Attraverso un difficile, ma poi raggiunto equilibrio di posizioni è stato re-

dato un testo che ci pare equo ed utile per milioni di cittadini, un testo che ha ammodernato e razionalizzato la normativa precedente in materia, un testo che prevede, tra l'altro, garanzie e diritti per ogni soggetto coinvolto nella riforma: per i proprietari, che intanto vedono riconosciuta la possibilità di godere dei meccanismi propri di un mercato delle locazioni dove vengono inseriti significativi elementi di liberalizzazione e, insieme, vedono tutelato un loro diritto fondamentale, attraverso la possibilità di usufruire di un credito di imposta per i redditi dichiarati e versati, ma non riscossi, a causa della eventuale morosità degli inquilini; per gli stessi inquilini che, da una parte, continueranno a godere della garanzia che deriva dal mantenimento in vigore dell'articolo 7 della legge n. 392 del 1978, vale a dire la certezza in caso di vendita dell'immobile di non vedersi improvvisamente e forzatamente sfrattati e di continuare ad usufruire dell'alloggio sino alla scadenza naturale del contratto di locazione, e dall'altra, aderendo alle nuove tipologie contrattuali in materia di affitti avranno la possibilità, nel corso dei prossimi anni, di usufruire di giuste detrazioni fiscali sul canone corrisposto (penso agli inquilini al di sopra dei 21 milioni di reddito annuo).

Salutiamo con soddisfazione, inoltre, lo stanziamento di uno specifico fondo di sostegno a favore di quella parte della popolazione che ancora oggi non è in grado di sostenere livelli di locazione neppure medio-bassi. Del resto, riteniamo che proprio l'istituzione di questo fondo determini il giusto equilibrio con l'inserimento di momenti di liberalizzazione del mercato delle locazioni.

Per questi motivi, e per l'importanza che tale regolamentazione assume nel tessuto sociale del nostro paese, i socialisti democratici italiani ribadiscono il loro voto favorevole sul provvedimento in esame

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turroni. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, le politiche abitative del nostro paese appaiono spesso frammentarie e disorganiche. Ci troviamo di fronte ad un patrimonio edilizio residenziale pubblico quantitativamente e anche qualitativamente modesto rispetto a quello degli altri paesi europei, ad un'altissima percentuale di abitazioni in proprietà che irrigidiscono anche la stessa mobilità interna nel paese, ad un immenso patrimonio edilizio inutilizzato, pari a circa 5,5 milioni di alloggi inutilizzati, a tensioni fortissime in alcune zone del paese, principalmente nelle maggiori città, a migliaia e migliaia di sfratti per finita locazione o per altri motivi.

A fronte di questa situazione, noi ci occupiamo di un solo aspetto, laddove sarebbe più opportuna una visione più organica delle politiche abitative che ricomprendesse appunto tutti i problemi cui ho fatto riferimento. Ci occupiamo invece — ripeto — di una sola questione: delle norme che regolano i rapporti tra proprietari ed affittuari, cioè della modifica della legge sull'equo canone. Siamo arrivati a questo importante seppur parziale provvedimento perché quella vigente è una legge largamente disattesa, che manifestava troppe rigidità e che era ormai superata in parte da provvedimenti di modifica successivi. Abbiamo fatto a mio avviso un buon lavoro. Va sottolineato che questo lavoro si è potuto svolgere grazie al paziente contributo del relatore, onorevole Zagatti, e all'impegno costante del sottosegretario per i lavori pubblici Mattioli. Quello che dobbiamo loro non è un ringraziamento solo formale per quanto hanno fatto, perché la loro è stata veramente un'opera dura e faticosa dal momento che le posizioni di partenza erano molto lontane. Siamo arrivati ad una mediazione. Certamente non si sono potuti accontentare tutti i punti di vista e tutte le richieste, ma il lavoro complessivamente compiuto credo possa ritenersi positivo.

Già il collega Leone Delfino ha prima di me elencato, come del resto ha fatto nel suo intervento anche lo stesso sotto-

segretario Mattioli, alcuni motivi di soddisfazione per il fatto che giungiamo finalmente all'approvazione di questa legge di riforma del mercato delle locazioni.

Dobbiamo però sottolineare alcuni punti che riteniamo ancora non del tutto soddisfacenti: due in particolare. Uno di essi è già contenuto nell'ordine del giorno presentato dal collega Scalia, che è stato accolto dal Governo, in cui sottolineavamo la necessità di individuare maggiori risorse finanziarie per venire incontro alle esigenze delle numerose persone che si trovano in condizioni economiche precarie e che necessitano di una abitazione in locazione.

Vi è poi una seconda questione. Come dicevo in precedenza, ci troviamo di fronte ad alcune anomalie; mi riferivo in particolare al fatto che 5,5 milioni di abitazioni non siano utilizzate, il che rappresenta un enorme costo per la collettività. Sarebbe stato pertanto necessario introdurre, con il provvedimento al nostro esame, misure volte a penalizzare coloro che, per propri interessi, per proprie esigenze e per propri obiettivi tengono tali immobili inutilizzati. Avremmo quindi preferito che questo provvedimento prevedesse una maggiore imposizione fiscale nei confronti di tutti coloro che tengono gli immobili inutilizzati, ma ciò non è stato possibile. In moltissimi comuni l'aliquota che viene applicata sulle case sfitte è piuttosto bassa, mentre riteniamo che essa debba essere molto più elevata. Da una indagine che è stata compiuta risulta che i comuni che si avvalgono di misure del genere sarebbero poche decine. Solo a Roma gli alloggi sfitti sarebbero 180 mila, pari ad una città come Bologna. Inoltre il costo di gestione di tali alloggi, anche se sfitti, ammonterebbe a 5 mila miliardi e tale costo ricade sulla collettività.

Avremmo dunque voluto che tale aspetto fosse valutato nella sua complessità, in un'ottica più generale, colpendo chi trae vantaggio da questa situazione.

In conclusione, non possiamo non sottolineare che le parti della legge sull'equo canone volte a tutelare i soggetti privi di

capacità economica non sono state esplicitamente richiamate, come invece avremmo voluto che fosse. Parimenti non è stato esplicitamente richiamato l'obbligo di tutelare quanti si trovano in condizioni precarie attraverso il ricorso al patrocinio delle organizzazioni sindacali che si occupano, a nome della collettività, dei sostituti di imposta e delle dichiarazioni dei redditi, garantendo quanti versano in difficili situazioni economiche. Ebbene, rilevate le insufficienze del provvedimento al nostro esame, non possiamo tuttavia non sottolinearne al contempo gli aspetti positivi, che alcuni colleghi hanno già messo in evidenza. Per tali ragioni noi deputati verdi voteremo con convinzione a favore di tale provvedimento, che reputiamo necessario, utile e corrispondente alle esigenze del paese.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Galati, che ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Cesaris. Ne ha facoltà.

WALTER DE CESARIS. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, care colleghe e cari colleghi, con assoluta sincerità non posso non affermare che avremmo voluto un maggiore slancio riformatore. Infatti, avremmo preferito che in questa legge di riforma delle locazioni si fossero date risposte più incisive ai problemi del paese.

Si vive, specialmente nelle grandi aree urbane, una condizione di sofferenza rispetto alla situazione abitativa, una situazione che è reale e concreta. Lo stesso CNEL, in un recente rapporto sulla situazione abitativa nel settore delle locazioni, ha affermato che sono oltre 2 milioni le famiglie che nel nostro paese vivono oggi una sofferenza forte rispetto al problema della casa.

Che senso ha, allora, per esempio, mantenere la detrazione forfettaria del 15 per cento per quei proprietari che non accettano alcuna limitazione alla realiz-

zazione del massimo possibile di profitto che il mercato consente? Siamo d'accordo, questo era anche nella nostra proposta, di incentivare fiscalmente una diminuzione dei canoni. Questa incentivazione fiscale era logica in un regime di equo canone, in cui cioè il livello di quest'ultimo è fissato dalla legge; è giusta oggi per tutti quei proprietari che, sulla base della legge che ci apprestiamo a votare, accetteranno i parametri della contrattazione collettiva; risponde cioè alla filosofia « sgravi fiscali in cambio di una moderazione dei canoni ».

Ma, visto che si tratta di un'adesione volontaria e non imposta, perché mantenere agevolazioni per chi, appunto volontariamente, decide di non accettare i vincoli? E sulla penalizzazione delle case sfitte non si sarebbe potuta dare una maggiore possibilità di intervento ai comuni invece di ridurre la facoltà di elevare l'ICI sulle case sfitte soltanto dell'1 per mille? E ciò non per aumentare la tassazione complessiva, bensì per dare l'opportunità reale di praticare ciò che questa legge permette, ovvero di abbassare l'ICI sotto il 4 per mille per chi affitta.

Ed infine: non sarebbe stato giusto, necessario, intervenire sull'istituto della finita locazione? Come non vedere che la finita locazione, con l'introduzione dei patti in deroga, ha cambiato la propria natura? Non è più, cioè, uno strumento usato per il fine proprio, bensì per ricontrattare il canone ad un livello più alto. In sostanza, non si dà lo sfratto perché serve l'abitazione bensì perché si vuole più canone e quindi si intende cominciare la trattativa da un punto di forza, cioè con lo sfratto in atto. Sarebbe come avviare il confronto per il rinnovo di un contratto partendo dal licenziamento.

Non sarebbe stato giusto, quindi, agire su questa anomalia che squilibra così clamorosamente i rapporti di forza tra le parti? Più coraggio riformatore, almeno secondo me, sarebbe stato necessario. Temi importanti rimangono fuori e questioni rilevanti restano ancora irrisolte.

Perché il nostro gruppo si appresta a votare a favore del testo così come uscito

dai lavori della Commissione? Per due motivi sostanziali. Il primo riguarda un bilancio ed una valutazione complessivi. Infatti, non possiamo sfuggire ad un'analisi concreta della situazione che è davanti a noi. Oggi in quest'aula qualcuno si lancia nell'esaltazione della fine dell'equo canone; forse sfugge ai colleghi una verità che mi sembra elementare: è dal 1992 — anno in cui è stata introdotta la normativa sui patti in deroga — che l'equo canone di fatto, come sistema di determinazione degli affitti, non esiste più. Le conseguenze sono note: una lievitazione dei canoni di oltre 11 mila miliardi, un ulteriore incremento degli sfratti.

Rispetto quindi alla situazione concreta, evidentemente si fanno dei passi in avanti: per esempio attraverso l'introduzione del canale della contrattazione collettiva dei canoni, permettiamo la creazione di una fascia di mercato a canoni più bassi di quelli di mercato e quindi più bassi di oggi; nella realtà concreta, esiste solo la devastazione dei patti in deroga.

Ma — ed è questo il secondo motivo del nostro voto favorevole — crediamo che anche attraverso la nostra iniziativa e le nostre proposte si siano introdotti alcuni elementi riformatori, questi sì nella direzione dell'affermazione del diritto alla casa.

In primo luogo si introduce il meccanismo della detrazione fiscale anche per gli inquilini, che potranno quindi detrarre il canone pagato dalla denuncia dei redditi. Si stabilisce che la finanziaria del prossimo anno fisserà i contenuti di questo beneficio (percentuale della detrazione, incidenza del canone sul reddito e così via) per poter quindi concretamente avviare questo nuovo meccanismo.

Si tratta, secondo noi, di un'acquisizione importante, un sostegno al reddito degli inquilini con stipendi o pensioni medio-bassi e l'introduzione del meccanismo del conflitto di interessi, uno strumento cioè per combattere efficacemente l'evasione e l'elusione fiscale. Si apre quindi un confronto in cui è fondamentale il ruolo delle organizzazioni sindacali e dei comitati; si avvia una discussione e

quindi la possibilità di una mobilitazione. È questo, secondo noi, un risultato importante che consegniamo per lo sviluppo di un movimento di lotta unificante.

Sempre nel testo della proposta di legge si afferma (questo è un altro punto significativo) come la regolarità fiscale allargata anche ai contratti in corso rappresenti un vincolo per l'esecuzione dello sfratto. Vi è inoltre un potenziamento del ruolo dei comuni, nel senso che questi ultimi possono essere direttamente conduttori, e si fanno rientrare nelle regole della contrattazione collettiva le varie tipologie dei contratti transitori che nel passato hanno alimentato la cosiddetta giungla delle foresterie. Si combatte inoltre l'irregolarità contrattuale, sanzionandola, in modo che venga ricondotta alle regole stabilite dalla legge; si interviene anche su questioni più specifiche e concrete, risolvendo alcune questioni derivanti dai patti in deroga.

Desidero aggiungere ulteriori considerazioni. Qual è la proposta con cui le destre hanno affrontato questa discussione, proposta ribadita oggi dall'onorevole Stradella? È molto semplice: per le destre la risposta da dare è chiara, ovvero occorre procedere sulla strada di una ulteriore liberalizzazione rispetto ai patti in deroga, verso cioè un'ulteriore precarizzazione dei rapporti locativi. Dietro lo slogan della libertà contrattuale si esprime un concetto che va reso esplicito, e cioè non solo quello del canone senza limiti ma anche quello dell'eliminazione di ogni limitazione anche alla durata dei contratti (l'unico vincolo rimasto con i patti in deroga).

Nella forma più estrema, ma emblematica, che il collega Stradella ha ribadito, le destre, anche negli emendamenti presentati hanno espresso la seguente proposta: per i canoni è sufficiente il codice civile, per cui « nuova legge uguale nessuna legge », perché l'unica regola è il mercato ovvero l'unica regola che rimane è quella del più forte. Anzi, solo se si assolutizza la precarizzazione del rapporto di locazione, se cioè viene tolto ogni vincolo esterno alla massimizzazione della

rendita, allora sì che saranno immesse sul mercato nuove abitazioni. « Più precarietà, più possibilità »: è questa la ricetta che voi proponete anche nel settore della casa; è un messaggio chiaro: vuoi un'opportunità, allora rinunci a regole di salvaguardia, anzi, a più diritti rinunci, più possibilità avrai. È questa una teoria che giudico sbagliata per le conseguenze sociali che determinerebbe ma mi sembra falsificata dalla realtà, come la pratica di sei anni dei patti in deroga mi sembra abbia ampiamente dimostrato.

La destra afferma anche che questa è una teoria moderna contro il vecchio vincolismo statalista. La vituperata legge dell'equo canone sarebbe l'emblema di questa concezione arcaica di intervento del potere pubblico. In questa sede non mi sembra utile un dibattito storico sull'equo canone; noto soltanto che, presi dal furore, molti colleghi non si sono accorti che l'equo canone, che è una cosa fondamentale poiché rappresenta quanto si paga al mese di affitto, già da alcuni anni non vale più. Vorrei però andare al cuore della questione: qual è una moderna politica abitativa? Quella che rinuncia al ruolo dell'intervento pubblico sul mercato? Quella che assume il principio della liberalizzazione come parametro di riferimento? Non mi sembra che sia così. La casa non è una merce, è un diritto fondamentale della persona e della famiglia e i Governi debbono adottare quindi politiche coerenti all'affermazione di tale diritto, debbono cioè intervenire attivamente nella legislazione dei rispettivi paesi in quella direzione.

È questo il senso della dichiarazione finale dell'ultimo *summit* dell'ONU — Habitat 2 — tenutosi ad Istanbul non nel 1930 ma nel 1996, tutto il contrario quindi di una scelta tesa alla deregolamentazione, all'abbandono dell'intervento pubblico nelle politiche abitative, alla rinuncia dell'intervento regolatore sul mercato. È questa la vostra, cari colleghi della destra, una linea vecchia non all'altezza delle sfide e dell'orizzonte che la comunità internazionale ha assunto.

L'ultima considerazione che intendo fare riguarderà la maggioranza e i suoi rapporti con la società.

Vi sono tra noi differenze molto grandi, ma noi siamo andati oltre la semplice constatazione delle differenze: ci siamo, cioè, misurati in un confronto aperto e con proposte costruttive; abbiamo quindi cercato di introdurre elementi riformatori. Credo però che possiamo insieme riconoscere che queste differenze, se sono misurate su un terreno di riforme e di avanzamento sociale, possono contribuire a trovare sintesi più avanzate. Vorrei quindi esprimere qualcosa di più profondo del semplice riconoscimento della serietà, della competenza e del lavoro del relatore; dell'impegno del rappresentante del Governo e degli altri colleghi della maggioranza. Vorrei esprimere invece la considerazione che anche da qui, cioè da una questione concreta come il diritto alla casa, si può ripartire per una sfida costruttiva per il rilancio di un profilo riformatore di questa maggioranza. Per questo credo che tutti insieme, anche per le politiche abitative, dobbiamo assumere l'impegno di andare avanti.

Vorrei ricordare che, poco più di un anno fa, manifestarono a Roma per una nuova politica abitativa almeno 50 mila persone assieme a tutti i sindacati degli inquilini e ai sindaci di tante grandi e piccole città del paese. La risposta che questa proposta di legge fornisce alle attese che quella mobilitazione ha posto non è ancora adeguata; si muove in quella direzione, ma lo fa in maniera ancora non sufficiente e con contraddizioni! Negli ultimi anni, infatti, le politiche abitative sono andate in senso opposto alle esigenze concrete: agli effetti devastanti dei patti in deroga si è sommata cioè la contraddizione, innescata dalla contrazione dell'offerta pubblica, che ha impedito di dare risposte alternative. L'offerta pubblica di alloggi nel nostro paese è tra un sesto e un decimo di quella dei principali paesi europei!

Occorre allora intervenire subito, all'indomani di questo voto, per affrontare con grande urgenza l'altra questione che

attiene al tema di una nuova politica per il diritto alla casa: lo sviluppo dell'offerta pubblica di alloggi in affitto! Si deve trattare quindi di un qualcosa che vada anche oltre alla semplice, ma pur sempre fondamentale, riforma del rilancio dell'edilizia residenziale pubblica.

La nostra ricerca, il nostro confronto e la nostra sfida continuano. Noi, cari colleghi, insistiamo per andare più avanti, perché siano riaffrontati e sciolti i nodi che questa proposta di legge lascia irrisolti, affinché sia immediatamente aperto il nuovo capitolo della riforma dell'intervento pubblico nel settore delle locazioni. Spingiamo in quella direzione non perché siamo incontentabili, bensì per un sano realismo...

PRESIDENTE. Onorevole De Cesaris, il tempo a sua disposizione è esaurito.

WALTER DE CESARIS. ... che ci porta a considerare ancora i bisogni e le attese che attendono risposte e perché abbiamo la consapevolezza che questo è ciò che ci chiede con forza la parte più progressiva della società (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Riccio. Ne ha facoltà.

EUGENIO RICCIO. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame — peraltro limitato alle sole locazioni ad uso abitativo — nasce dall'acclarato fallimento della legge n. 392 del 1978, quella che pomposamente il Governo di unità nazionale dell'epoca, a composizione simile all'attuale, salutò come la riforma delle locazioni, come primo passo dopo 44 anni di blocco degli affitti, verso un ritorno alla normalità che avrebbe comportato il rilancio degli investimenti nel settore edilizio, con enormi benefici per la nostra economia.

Il compianto onorevole Pazzaglia, intervenendo in sede di dichiarazione di

voto per il movimento sociale italiano, fu facile profeta nell'affermare testualmente che «gli interessi dei proprietari e degli inquilini» erano entrambi «gravemente danneggiati», aggiungendo che «questo disegno non tutela né l'uno né l'altro degli interessi in gioco, ma crea un sistema farraginoso nel quale gli inquilini e i proprietari, per vedere tutelati i propri diritti, dovranno dar vita ad un contenzioso che per quantità e durata non avrà confronti con quello creato da altre leggi introdotte nel nostro ordinamento».

Rammento al collega De Cesaris quanto ebbe a dichiarare allora l'onorevole Luciana Castellina, che ricordò la battuta di Bernard Shaw che, alla proposta di Isadora Duncan di generare un figlio, osservò: «Ma pensa, cara, se anziché le tue gambe ed il mio cervello dovesse prendere le mie gambe ed il tuo cervello». Rapportata a quella legge, la battuta voleva significare la nascita di un mostriciattolo che sottoponeva ad una serie di vincoli il libero mercato, con l'ovvia conseguenza di creare una grave penalizzazione a danno dei più deboli, neppure tutelati dai tipici istituti dello Stato sociale.

Ritengo sia opportuna e doverosa questa digressione sulla precedente legge, perché la nuova normativa nasce proprio dalla constatazione del fallimento di quella, quindi noi dovremmo ricercare le cause e gli effetti di quella legge. E i fatti già allora dettero ragione alle pacate osservazioni dell'onorevole Pazzaglia. Assistemmo infatti ad un progressivo abbandono degli investimenti privati, al rifugio nel mercato nero, alla mancata realizzazione di un programma serio di edilizia residenziale pubblica. Le cause: un equo canone che si rivelava iniquo per quei tantissimi piccoli proprietari che costituiscono ancora oggi il 98 per cento di quel 78 per cento di italiani proprietari di appartamenti e che forse ingenuamente avevano creduto di fare un utile investimento dei propri sudati risparmi. A ciò si aggiungeva una politica fiscale assolutamente vessatoria, che decuplicava in pochi anni la pressione fiscale, fino a farle

raggiungere oggi vette pari al 59 per cento del reddito, non raggiunte in nessun altro paese del mondo. Infine altre leggi che vanificano la durata delle locazioni, fissata dalla legge n. 392 del 1978 in quattro anni e che reintroducevano di fatto il blocco dei fitti trasferito alla fase esecutiva, come la legge n. 94 del 1982 e la legge n. 61 del 1989 per i comuni ad alta tensione abitativa, con la creazione delle mai abbastanza vituperate commissioni prefettizie, tanto care ai demagoghi di professione.

Molti sfratti sono così rimasti in piedi da circa quindici anni, senza che il proprietario, che magari nel frattempo ha dovuto cercare casa, sapesse quanto e se potesse avere indietro il frutto del proprio lavoro. I patti in deroga di cui all'articolo 11 della legge n. 359 del 1992 dovevano costituire un ponte verso la definitiva liberalizzazione del mercato delle locazioni, in sintonia con quanto avveniva nel resto d'Europa.

Quanto poi all'edilizia residenziale pubblica ed agli istituti di sostegno degli inquilini più deboli, non debbo spendere troppe parole. È sotto gli occhi di tutti la loro assoluta inesistenza, ma sarebbe bene anche conoscere l'utilizzo delle risorse finanziarie già destinate allo scopo. La situazione, prima che la Commissione VIII si occupasse di questo testo, era di tanto drammatica attualità che nelle elezioni politiche del 1996 tanto il Polo — e questo era scontato perché rientrava nel suo gene — quanto l'Ulivo — e questo non era scontato, ma tant'è, la tesi n. 57 del documento programmatico affermava che occorreva procedere nella liberalizzazione delle locazioni — la comprendevano nei rispettivi documenti programmatici.

La Corte costituzionale, da parte sua, con la sentenza n. 309 del 25 luglio del 1996, dichiarava l'illegittimità costituzionale dell'articolo 11 citato nella parte in cui prevedeva come obbligatoria l'assistenza delle organizzazioni di categoria. Occorreva a questo punto il coraggio di abbandonare posizioni populistiche e demagogiche con una vera riforma, che da un lato aprisse al mercato, consentendo l'emersione del nero e rilanciando gli

investimenti nel campo edilizio, abitativo e non, dall'altro sovvenisse alle esigenze dei più deboli con i tipici istituti dello Stato sociale *medio tempore* e con benefici economici nel lungo periodo mediante un serio programma di edilizia residenziale pubblica.

Non è un caso che il ministro Visco, alcuni giorni fa, abbia sentito la necessità, proprio alla vigilia dell'approvazione di questo testo, di parlare della soppressione di alcune imposte in materia di abitazioni, lasciandosi però sfuggire che si dovrebbe puntare, piuttosto che alla diminuzione, alla razionalizzazione della pressione fiscale che, a suo dire e bontà sua, non sarebbe poi tanto elevata. Il coraggio è mancato perché non può inventarsi liberista chi ha una formazione mentale statalista e, consentitemi, parassitaria.

Ho ascoltato le argomentazioni con le quali rifondazione comunista ha motivato il « sì » all'approvazione del testo, anche se con sofferenza. Ebbene, sul piano strettamente politico, abbiamo dovuto registrare la cedevolezza dimostrata all'interno della maggioranza nei confronti di rifondazione comunista. Abbiamo avuto più volte la sensazione che l'ottimo relatore, onorevole Zagatti, avrebbe volentieri trovato un accordo, tendendo la mano all'opposizione, i cui emendamenti rispondevano ad esigenze concrete e di buon senso, non a preconcetti politici, ma era stato paralizzato nella sua azione dalla facile demagogia di rifondazione.

Non possiamo tacere, inoltre, il ruolo del tutto assente del Governo, il quale ha presentato, tramite il ministro delle finanze, un solo emendamento, volto ad operare un taglio alle agevolazioni fiscali, riducendole dal 45 al 40,5 per cento. Mentre il ministro dei lavori pubblici ha scelto il silenzio, il sottosegretario delegato ha parlato fin troppo, ma senza collaborare a presentare una proposta, legato come era, e come è sempre rimasto, all'infausto progetto Di Pietro-Mattioli, capolavoro di veterosindacalismo, di dirigismo sovietizzante, di intromissione sempre e comunque dello Stato nei rapporti tra privati.

Alleanza nazionale si è impegnata con proprie proposte e con propri emendamenti, alcuni dei quali recepiti.

Venendo agli aspetti essenziali che motivano il nostro « no »...

PRESIDENTE. Onorevole Riccio, il tempo a sua disposizione è esaurito.

EUGENIO RICCIO. Il mio tempo è esaurito?

PRESIDENTE. Sì. Ha parlato un minuto oltre i 10 a sua disposizione.

EUGENIO RICCIO. Chiedo allora alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di considerazioni integrative del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

EUGENIO RICCIO. Sembra a noi che la montagna abbia partorito un topolino e questo non soddisfa i proprietari né gli inquilini.

Alleanza nazionale, coerentemente con i propri impegni verso le categorie interessate dei proprietari, in particolare dei piccoli proprietari, e degli inquilini, nonché degli operatori del settore, tutte egualmente discriminate, dice « no » a questa proposta di legge, che solo in minima parte registra le attese di milioni di cittadini. Continueremo a batterci, anche nell'altro ramo del Parlamento, perché la normativa venga adeguatamente migliorata e si proceda nel contempo alla definizione delle problematiche inerenti ai contratti di locazione ad uso diverso da quello abitativo ed alla realizzazione di un serio programma di edilizia residenziale pubblica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cimadoro. Ne ha facoltà.

GABRIELE CIMADORO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo,

colleghe e colleghi, dopo due anni di lavoro della Commissione VIII della Camera e a circa vent'anni dall'entrata in vigore della legge sull'equo canone, la Camera si accinge a votare una nuova legge sulle locazioni. Se questa Camera può dichiararsi, differentemente dalle precedenti legislature, soddisfatta per essere riuscita ad arrivare al voto finale di una nuova proposta di legge in materia di locazioni, non altrettanto soddisfatta e contenta potrà dichiararsi per il contenuto della normativa al nostro esame. Il testo che ci apprestiamo a votare appartiene alla serie « vorrei, ma non posso », ossia ad un filone ormai tipico di questa XIII legislatura. Essa, cioè, una volta approvata anche dall'altra Camera, sarà una tipica legge dell'era dell'Ulivo. Infatti, nonostante le promesse elettorali dell'Ulivo, che dichiarava di impegnarsi in questa materia per superare il blocco del mercato ed il regime vincolistico del settore, il testo sottoposto oggi al vostro voto non rispetta questo impegno. Non lo rispetta perché, nonostante l'impegno dichiarato da alcune componenti della maggioranza di rendere più vera la riforma che qui viene discussa, nonostante le promesse elettorali e gli impegni decantati sulla stampa per superare il blocco del settore, per dare possibilità a tutte le categorie di cittadini di accedere al mercato e di scegliere la soluzione più utile alle proprie necessità, nel testo al vostro esame tutto questo non c'è, nonostante l'Ulivo abbia più volte dichiarato di volere, con questa legge, restituire garanzie e voglia di continuare ad investire nel settore, specialmente ai piccoli e medi proprietari (vessati fiscalmente ed espropriati di fatto dallo Stato, con leggi che in questi anni hanno tolto loro il diritto al possesso dei propri beni immobili, una volta locati). Esso non ha potuto fare quanto promesso perché sono prevalse, in punti che il nostro gruppo riteneva qualificanti, le posizioni più ideologiche della sinistra.

Per tali ragioni, questa legge, una volta approvata, andrà a buon titolo ad allargare quella serie di « vorrei, ma non posso » tipici della politica dell'Ulivo. In

questo senso dobbiamo proprio dare atto al gruppo di rifondazione comunista di essere riuscito a caratterizzare non poco il testo: il risultato è una legge che nuocerà non poco a chi ha bisogno di una casa ed a chi vorrebbe continuare ad investire il proprio risparmio nel settore.

Noi volevamo una legge molto più semplice da applicare, una legge in cui il ruolo dello Stato fosse ridotto al minimo indispensabile per sostenere le fasce deboli: quel 4 per cento, quantificato dallo stesso ministro, che può usufruire di altri interventi pubblici in materia. Volevamo una legge che non rendesse indispensabile per i cittadini, come di fatto accadrà con questo testo, farsi assistere da associazioni nazionali, sia dell'inquinato sia della proprietà, per stipulare i contratti che beneficeranno delle agevolazioni fiscali previste. Qui la norma viola chiaramente, secondo noi, la sentenza della Corte costituzionale del luglio 1996. Volevamo una legge che desse reali possibilità ai cittadini proprietari di vivere senza l'incubo — anzi, la certezza —, derivante dal nostro sistema giudiziario, di non poter riavere il proprio bene quando ne avessero la necessità o intendessero venderlo.

Il nostro gruppo, in particolare con il lavoro svolto dal collega Fabris in Commissione, si è tenacemente battuto per ottenere alcune di queste modifiche. Abbiamo così ottenuto (merito che rivendichiamo con forza, perché la maggioranza tenta di attribuirsi anche questi piccoli risultati) che almeno non siano conteggiati ai fini fiscali, come finora è capitato, quei redditi che i proprietari non riescono a riscuotere da inquilini morosi. Avremmo però voluto che almeno uno dei due tipi di contratto che qui vengono introdotti fosse veramente libero: invece, la maggioranza paga pegno a rifondazione comunista e non c'è nessun canale libero. Se mai la stampa avrà la bontà di riprendere quello che dicono le opposizioni, smettendola con queste forme di regime di disinformazione dei cittadini, speriamo di riuscire a far emergere la nostra chiara contrarietà a questa legge.

Non c'è alcuna liberalizzazione: per legge si impone, nel cosiddetto canale libero, una durata di otto anni dei contratti e se mai il proprietario dovesse avere idea di chiedere, alla scadenza, la restituzione della sua proprietà, dovrebbe produrre tali e tanti certificati ed attestati che renderebbero — complice il sistema giudiziario italiano — molto più lungo il periodo necessario per la restituzione del bene. Il canale cosiddetto assistito, che dovrebbe aiutare i più deboli, prevede benefici fiscali da quantificare, ma solo a partire dal 2000.

I nostri emendamenti tendevano a cambiare queste distorsioni del testo; abbiamo, credo con responsabilità e senso costruttivo (come lo stesso relatore e il presidente della Commissione hanno riconosciuto in sede di discussione sulle linee generali), lavorato per migliorare il testo. Qualcosa abbiamo ottenuto: vi è stata grande solidarietà e comunanza di intenti con i colleghi del Polo e della stessa lega e non abbiamo mai lavorato per perdere tempo. L'unica perdita di tempo, che è costata tre proroghe (solo in questa XIII legislatura) della legge che norma l'utilizzo della spesa pubblica nelle procedure di sfratto, è stata dovuta alle difficoltà della maggioranza di trarre un minimo comune denominatore; poi lo hanno trovato ed il risultato, per noi inaccettabile, è sotto i nostri occhi.

La logica, lucidamente perseguita da rifondazione comunista e subita dalla maggioranza, è stata quella di considerare le riforme del mercato della locazione come un pezzo di quella strombazzata riforma dello Stato sociale che non si vuole, e che comunque nulla c'entra con la materia. L'errore è stato questo: aver confuso la materia e gli obiettivi dichiarati da un po' tutte le parti. Con questa legge, certo, né si riformerà lo Stato sociale, né si rilancerà il mercato delle locazioni; e le modificazioni successive a cui il relatore è stato costretto non sono state sufficienti per ottenere un buon testo.

Per tali ragioni e per quanto sostenuto dall'onorevole Fabris, intervenuto in sede di discussione generale, nel rispetto delle

nostre convinzioni espresse negli emendamenti presentati e non accolti, voteremo contro l'approvazione di questo testo. Peccato: poteva essere l'occasione, dopo tante attese, per dare al paese una buona legge in materia di locazione. Alle componenti più moderate di questa maggioranza basterà dire: volevamo ma non abbiamo potuto. Prendiamo atto che la logica sessantottina dell'esproprio proletario è ancora viva: noi non intendiamo contribuire alla vostra serie del « vorrei ma non posso » e per queste ragioni il gruppo dell'UDR voterà contro il testo in esame (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

Le ricordo che ha quattro minuti di tempo.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto contrario dei deputati del CCD può essere motivato dalle parole con le quali hanno illustrato il loro voto favorevole il collega dei verdi ed il collega del gruppo di rifondazione comunista. Turrone si è domandato con angoscia: ma come è possibile che a Roma vi siano 150 mila appartamenti sfitti? È una città grande come Bologna: sono abitazioni che non hanno la possibilità di essere utilizzate! È l'anomalia dell'Italia di oggi, l'anomalia di un paese nel quale non si riesce a dare risposta alla domanda di case in affitto! Basta girare in Europa, andare nelle capitali, per esempio a Bruxelles, per accorgersi che questa offerta è abbondante e a prezzi molto inferiori a quelli che vengono praticati in Italia.

Certo, ci portiamo dietro un'anomalia storica, che viene dal dopoguerra: il regime vincolistico; allora, però, eravamo in un'Italia distrutta dalla guerra, che aveva una fame di abitazioni che non poteva essere soddisfatta per le condizioni ambientali, economiche, politiche del tempo. Gli anni sono passati, ma non è cambiata la mentalità; siamo così di fronte ai guasti terribili prodotti dal regime vincolistico,

che in qualche modo ha impedito di mettere in moto il meccanismo virtuoso che riuscirebbe a trovare un equilibrio tra le esigenze dell'inquilino e quelle del padrone di casa. Oggi abbiamo solo i danni provocati da una fiscalità eccessiva ed esosa, che colpisce un bene primario come quello della casa (anche la prima casa), con i drammi di chi ha risparmiato per una vita con l'obiettivo di acquistare una casa e che poi fa fatica a mantenerla, per esempio quando va in pensione. Vi è poi il dramma di un regime vincolistico per il quale, nella pratica, chi si trova a dover affittare la casa comprata con sacrifici ha il terrore di non poterla liberare quando avrà necessità di servirsene. Non siamo nel campo della teoria, ma in quello della pratica! Ogni giorno, ascoltiamo le storie di chi entra in questo meccanismo kafkiano dei tribunali e degli sfratti che non finiscono mai, perché durano mesi ed anni, senza che si riesca ad ottenere di nuovo la disponibilità di un bene di proprietà, spesso acquisito con grandi sacrifici.

I meccanismi del canone agevolato, o assistito, sono ora un libro in bianco, visto che per l'ennesima volta è stata affidata una delega al ministro Costa. Tutto viene rimandato al futuro. Tutto viene appeso alle probabilità e agli imprevisti delle finanziarie. Insomma, non si è voluto con serietà dire « basta » al regime vincolistico e — certo — arrivare, non al liberismo selvaggio, colleghi di rifondazione comunista, ma a un sistema nel quale ci sia un equilibrio: il mercato per chi può permettersi di affrontarlo e un intervento pubblico serio nella offerta di case (dei comuni, delle provincie e dello Stato) per venire incontro alle fasce deboli della società, quel 3-4 per cento che non può permettersi di pagare il canone. Tutto questo senza invece confondere i due momenti e creare nuovamente, come si fa con questa legge, una confusione nefasta, sia per chi cerca casa e non la trova, sia per chi vuole affittare la casa e ha paura a farlo, sia per chi in tutti i casi si trova costretto a muoversi all'interno di un regime farraginoso, nel quale entrano le

associazioni sindacali per assistere e tutelare un meccanismo che dovrebbe essere lasciato, come lo è in tutta Europa, all'incontro fra la domanda e l'offerta.

Questa sarebbe stata la strada per risolvere i problemi abitativi nel nostro paese. Ancora una volta, si è scelta la strada del vincolo e per questo noi non possiamo votare a favore di questa legge. Il nostro sarà un voto contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Casinelli. Ne ha facoltà.

CESIDIO CASINELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, portiamo oggi all'esame e, riteniamo, anche all'approvazione di quest'aula una riforma del mercato delle locazioni che non registra la completa soddisfazione — su questo sono d'accordo con quanto detto poc'anzi dall'onorevole Riccio — né delle organizzazioni dei proprietari né delle rappresentanze degli inquilini, ma questo per noi è un pregio del provvedimento. Norme soddisfacenti per tutti forse, anzi sicuramente, esulano dalle umane possibilità e capacità. D'altronde, però, nemmeno si deve dimenticare — la maggioranza non può dimenticarlo — che le capacità e le volontà di una maggioranza vanno anche confrontate e commisurate agli stanziamenti compatibili con la situazione generale del paese.

Nel rispetto dei vincoli generali di bilancio, ci pare che questo Governo e questa maggioranza abbiano posto grandissima attenzione, anche dal punto di vista degli impegni finanziari, al problema della casa, alle prerogative dei proprietari e alle necessità degli inquilini.

Ringrazio anche, per quanto mi compete, il relatore, onorevole Zagatti, che ha saputo svolgere una sapiente opera di mediazione, tutti i rappresentanti della maggioranza, quelli del Polo e anche quelli della lega, per alcuni aspetti, che pure hanno dato un appassionato impulso alla discussione ed hanno contribuito in maniera fattiva alla stesura definitiva del testo.

Ma tornando all'insoddisfazione di ambo le parti, proprietari e inquilini, di cui parlavo all'inizio, da essa discende la consapevolezza di proporre una legge comunque equilibrata, norme che possano tenere nel giusto conto le legittime esigenze di tutti, pur senza riuscire a soddisfarle pienamente. Questa circostanza ci lascia, se non soddisfatti, almeno sereni, nella convinzione di aver esercitato appieno tutte le giuste mediazioni che sono richieste alla politica.

Passando al merito del provvedimento, mi pare doveroso sottolineare come ed in maniera finalmente organica si riconosca che la casa è un'esigenza sociale primaria e che, se l'edilizia residenziale pubblica non riesce a dare una completa risposta alle esigenze dei ceti più deboli, allora lo Stato deve estendere altrove il proprio intervento.

Il problema di assicurare a tutti un'abitazione dignitosa, a prezzi compatibili con il reddito familiare, non può essere risolto imponendo un canone più o meno equo ad un proprietario che può trovarsi in qualche circostanza in condizioni economiche altrettanto precarie di quelle del proprio inquilino. Il problema di assicurare un'abitazione dignitosa anche alle fasce più deboli non può d'altronde essere lasciato solo alla libera contrattazione delle parti, ma deve diventare un problema della collettività, un problema di tutti.

Lo Stato interviene — con questo provvedimento — attraverso un fondo nazionale di solidarietà con la detrazione fiscale per i proprietari che accedono al secondo canale, bilanciando il minore canone percepito anche con una minore durata del contratto. Sarebbe stato indiscutibilmente più equo prevedere le detrazioni fiscali per tutto il territorio nazionale e non solo per le aree ad alta tensione abitativa. Ma — lo ripeto — la maggioranza ha il dovere di proporre norme compatibili con la situazione generale del paese. Su questo punto possiamo comprendere l'insoddisfazione manifestata da più parti, ma riteniamo co-

munque che la soluzione proposta, anche se parziale, possa portare a risultati importanti.

La legge prevede, per il futuro, un meccanismo di detrazione fiscale anche per gli inquilini, ma riteniamo che il fondo sociale possa comunque assolvere da subito ad un'importante funzione di sostegno per i redditi più deboli. Il meccanismo di riparto del fondo sociale, per come è stato ipotizzato nella legge, tenderà ad innescare processi virtuosi di corrispondenza e collaborazione tra organi centrali ed autonomie locali, con un sistema in grado di stimolare e premiare le sensibilità più accentuate.

Infatti la ripartizione del fondo tra le regioni sarà effettuata anche in rapporto alla quota di risorse proprie messe a disposizione dalle singole regioni. Nella successiva ripartizione tra i comuni, analogamente, le regioni terranno conto della disponibilità dei comuni a concorrere con risorse proprie. Dovrà instaurarsi una sorta di sussidiarietà invertita, nella quale venga esaltato il ruolo delle autonomie locali, che potranno liberamente selezionare i bisogni dei propri amministrati (a volte ve ne sono anche di futili, onorevoli colleghi): se daranno maggiore rilevanza al problema della casa, se mostreranno maggiore sensibilità, vedranno riconosciuta questa attenzione con il trasferimento di una maggiore quota del fondo.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Casinelli.

Prego i colleghi che si stanno intrattenendo accanto all'oratore di consentire la prosecuzione dell'intervento dell'onorevole Casinelli. Prendete posto, per favore.

Prego, onorevole Casinelli.

CESIDIO CASINELLI. Grazie, Presidente.

Certo, per un migliore funzionamento della legge e soprattutto per una piena attuazione del secondo canale, ognuno dovrà fare la propria parte: il Ministero, con una immediata convocazione delle parti e con una mirata opera di mediazione, per arrivare ad una definizione

condivisa dei criteri generali e dei parametri necessari per la stipula dei contratti; le regioni, con una sollecita ripartizione della quota di fondo assegnata; i sindaci, promuovendo rapidamente gli accordi locali, i quali dovranno tener conto della reale ed effettiva situazione del territorio di competenza; le organizzazioni della proprietà e dell'inquinato, che dovranno partecipare con spirito costruttivo ai lavori della convenzione ed alla definizione degli accordi locali.

La proposta di legge al nostro esame, nel prevedere la delegificazione di molti aspetti della normativa di dettaglio, consente di trovare rimedio sia a fronte di un deprecabile mancato accordo nella determinazione dei criteri generali a livello centrale con l'emanazione di norme che riprendano gli orientamenti prevalenti, comunque espressi, sia a fronte di inerzie di qualche comune nella convocazione delle parti. Similmente, se anche in sede locale non si dovesse arrivare alla definizione di accordi, si innescano comunque meccanismi sostitutivi per consentire la piena funzionalità del secondo canale.

Indipendentemente dal canale prescelto, vi è un'ampia casistica di possibilità di disdetta dei contratti, rispettivamente dopo 4 e 3 anni, per le esigenze (non solo di natura abitativa) del locatore. I piccoli proprietari, inoltre, possono disdettare anche in caso di vendita dell'immobile locato.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, la prego di prendere posto.

Prego, onorevole Casinelli.

CESIDIO CASINELLI. Le critiche rivolte all'unico limite posto alla libera contrattazione delle parti per quanto riguarda i contratti del primo canale (la durata di quattro anni, portata ad otto solo in mancanza di una giusta causa per la disdetta) appaiono largamente immotivate di fronte all'esigenza di assicurare una stabilità contrattuale minima ed una residenza certa, se queste sono le esigenze, alle famiglie degli inquilini. O forse si vorrebbero obbligare queste famiglie a

porsi, anno dopo anno, il problema dell'abitazione?

La durata, però, diventa un falso problema, perché con decreto ministeriale verranno compiutamente disciplinate le modalità per la stipula dei contratti di locazione di natura transitoria, per rispondere a particolari esigenze, sia dei locatori sia dei conduttori.

Esaminare nel dettaglio, come una parte della minoranza voleva, tutte le esigenze particolari in una legge sarebbe stato impossibile ed introdurre una norma generica avrebbe consentito solo qualche falsa interpretazione ed un notevole e sicuro contenzioso.

La proposta al nostro esame fa, inoltre, finalmente giustizia sulla vicenda della tassazione dei canoni non percepiti. Grazie anche al contributo delle forze della minoranza, il problema può dirsi risolto, almeno per le locazioni ad uso abitativo. Non sfugge come la vicenda assuma analogia rilevanza anche per le locazioni ad uso diverso. Comunque, ci si deve proporre di fare giustizia anche in questo altro settore, perché si tratta di problemi di giustizia sostanziale.

Per il momento prendiamo atto con soddisfazione che il Governo, a lungo sollecitato, ha saputo e voluto dare una risposta positiva ad una esigenza rappresentata unanimemente dalla Commissione.

Un aspetto sottolineato con favore da più parti è quello del superamento, in tema di rilascio, delle commissioni prefettizie ed il ritorno al giudice di ogni competenza in materia. Se il nuovo meccanismo saprà garantire, come ci auguriamo, tempi certi per il rilascio, allora sarà stata rimossa la ritrosia principale, al di là del canone, che spesso non assume l'importanza che alcuni vorrebbero, ad immettere alloggi liberi sul mercato. Altro impulso a tal fine, d'altronde, dovrebbe venire dall'uso di contratti di natura transitoria.

Si vuol vedere un limite della legge nel fatto che essa non si occupa degli immobili adibiti ad uso diverso da quello abitativo. Siamo convinti che anche in

questo settore occorrerà intervenire con norme nuove corrispondenti alle esigenze dei tempi.

PRESIDENTE. Onorevole Casinelli, dovrebbe concludere.

CESIDIO CASINELLI. Non aver affrontato il problema in questa sede non è sintomo di scarsa attenzione, ma rappresenta solo una scelta di priorità.

Signor Presidente, la ringrazio e, in conclusione, confermo il voto convintamente favorevole dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo su questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fongaro. Ne ha facoltà.

CARLO FONGARO. Siamo giunti alla votazione finale di un provvedimento che, come abbiamo detto più volte, rappresenta sicuramente un passo indietro rispetto all'attuale situazione e anche rispetto alla legge sull'equo canone del 1978.

È un passo indietro rispetto alla situazione attuale, perché dal 1992, con l'introduzione del regime dei patti in deroga, e dal luglio 1996, con la decisione della Corte costituzionale che ridimensionava il ruolo delle organizzazioni sindacali, si era arrivati ad una certa liberalizzazione del mercato, con effetti benefici.

Vi è stato infatti un ritorno sul mercato delle locazioni di alloggi fino ad allora lasciati sfitti ed una conseguente riduzione dei canoni di locazione. Questa è, dunque, la prova provata che, liberalizzando il mercato, si favorisce prima di tutto chi cerca casa. La maggioranza non ha voluto però approfittare della situazione favorevole che si era determinata, un po' casualmente ed un po' volutamente. È mancato un atto di coraggio per superare definitivamente il regime vincolistico e per restituire ai cittadini —

sembrerebbe strano — la libertà di contrattare fra di loro le locazioni ad uso abitativo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (ore 12)

CARLO FONGARO. Questo provvedimento rappresenta un passo indietro anche rispetto all'equo canone, nonostante siano state accolte alcune proposte che l'opposizione ha avanzato. Mi riferisco, soprattutto, alla eliminazione degli ultimi due anni, dopo gli otto già previsti nel cosiddetto canale libero.

Sono stati introdotti, purtroppo, vincoli e procedure che non esistevano nemmeno nella legge sull'equo canone: penso al diritto di prelazione per l'uso abitativo. Il mercato immobiliare non aveva bisogno di ulteriori vincoli! Mi riferisco anche allo strapotere che viene affidato alle organizzazioni sindacali, che ricevono, con questa legge, una legittimazione mai avuta prima d'ora. Vi è poi la previsione di una convenzione nazionale, che è il frutto di un fanatico centralismo che questa maggioranza ha nel suo DNA comunista. Proprio le deleghe ai sindacati fanno dire che quella che la Camera sta per approvare non è una legge ma è una mezza legge: l'altra metà verrà scritta dalle organizzazioni sindacali! A tutto ciò si aggiungono delle proroghe generalizzate, e di conseguenza ingiustificate, previste per il rilascio degli immobili e una discriminante attribuzione di agevolazioni fiscali. Oltre tutto vi sono forti condizionamenti che costringeranno (non indurranno, ma costringeranno!) i proprietari a ricorrere al canale vincolato.

Rileviamo inoltre anche la mancanza di una norma che regoli il passaggio dagli attuali contratti ad equo canone a quelli che dovranno essere stipulati in base alla nuova legge. È facile prevedere che vi sarà un perenne stato di transitorietà e di confusione, visto che coesisteranno regimi di locazione diversi nello stesso momento. Altrettanto grave è inoltre la dichiarazione di nullità dei patti contrari alla legge.

Saranno necessari dieci anni di giurisprudenza prima di capire quali norme si potranno effettivamente inserire nei contratti di locazione.

Prendiamo anche atto che è stato respinto un nostro emendamento volto a considerare il contratto di locazione come titolo esecutivo: era l'unico rimedio per superare il ben noto malfunzionamento della giustizia italiana, malfunzionamento che si traduce di fatto in un'ulteriore proroga delle locazioni quando un proprietario decide di rientrare in possesso del proprio immobile. E quando non provvede la giustizia a creare queste proroghe vere o fittizie, allora ci pensa questa maggioranza, come ha fatto alcuni mesi fa, prorogando la non concessione della forza pubblica nell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio.

Il nostro è un voto contrario ad una legge (che come dicevo prima è più esatto definire mezza legge) la quale creerà di nuovo il mercato nero delle locazioni; una legge che a nostro giudizio è anche incostituzionale, visto che l'articolo 42 della Costituzione stabilisce che la legge deve garantire la proprietà privata, cosa che il provvedimento in esame non fa.

La lega nord prende atto che questa maggioranza costringe i cittadini a stipulare dei contratti di locazione in base a quanto rigorosamente stabilito a livello di potere centrale e costringe altresì i cittadini a finanziare i sindacati. Questa legge getta quindi il mercato delle locazioni nella più totale confusione, lasciando campo libero sia alle scorribande interpretative dei sindacati sia probabilmente al protagonismo di qualche pretore.

Questa legge mette la parola fine all'investimento nell'edilizia, settore economico che da tutti, compresa l'attuale maggioranza, viene definito, a parole, volano dell'economia; però poi questa maggioranza l'economia la intende e la vuole rilanciare solo a colpi di rottamazione e di finte privatizzazioni! La confusione di questa legge rispecchia comunque fedelmente lo stato di salute di questa maggioranza e scontenta tutti, proprietari e inquilini, ma non perché, come è stato

detto, è equilibrata (ma dove sta scritto e con quali criteri si afferma che scontentando tutti si rappresenta l'equilibrio!). Questa legge scontenta tutti perché è fuori da una logica di mercato ed è fuori anche dallo stesso buon senso (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Questa legge di riforma delle locazioni, come è stato ricordato, è il frutto di un lungo lavoro della Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici e di un lavoro tenace e paziente in particolare del relatore. È il frutto del confronto tra proposte e punti di vista diversi dei gruppi parlamentari ed è frutto anche del confronto con le parti sociali, con le organizzazioni dei proprietari e con quelle degli inquilini.

È una legge molto attesa dalla società italiana.

Ci troviamo sempre più spesso a fare confronti tra il nostro e gli altri paesi europei, tanto più ora che siamo nella moneta unica. Ebbene, se confrontiamo la situazione abitativa, la prima, grande differenza che balza agli occhi è la seguente: in Italia ci sono meno case in affitto che negli altri paesi, eppure il nostro patrimonio abitativo non è piccolo, tutt'altro. Il fatto è che in Italia il 75 per cento delle case è di proprietà e solo il 25 per cento è in affitto, mentre in Europa la percentuale delle abitazioni in affitto sale al 40 per cento e spesso a più del 40 per cento, ed analoga situazione si verifica negli Stati Uniti. Come è stato ricordato, sono i paesi più ricchi, più avanzati, ad avere un più elevato numero di abitazioni in affitto, ad avere un mercato delle locazioni più ampio.

Tra l'altro questa situazione costituisce per il nostro paese anche un ostacolo alla mobilità territoriale e sociale. Dunque, uno degli obiettivi principali di una nuova politica per la casa deve essere quello di allargare il mercato delle locazioni. Con

l'approvazione di questo provvedimento si attua uno degli obiettivi contenuti nel programma dell'Ulivo. Vorrei ricordare che in quel programma sulla questione delle abitazioni si diceva: in primo luogo, bisogna incrementare l'offerta delle abitazioni in locazione, superando legislazioni vincolistiche nel senso di una maggiore liberalizzazione; in secondo luogo, si deve favorire il riutilizzo ed il recupero del patrimonio abitativo esistente; in terzo luogo, si deve ridefinire l'intervento pubblico per assicurare il sostegno alle categorie più deboli; in quarto luogo, si deve riesaminare l'imposizione fiscale sugli immobili. Questo scrivevamo nel programma dell'Ulivo.

Ebbene, a me pare che questo provvedimento, accanto a quelli già presi per favorire il recupero di immobili ad uso abitativo, con le agevolazioni fiscali del 41 per cento, accanto ai necessari provvedimenti sull'edilizia residenziale pubblica e accanto al tema della riorganizzazione e della riduzione della fiscalità immobiliare che deve essere affrontato, sia un passo in avanti essenziale per una nuova politica per la casa. È un provvedimento che disegna un nuovo sistema di regole, innovativo. Alcuni lo criticano perché non liberalizzerebbe abbastanza, altri talvolta per ragioni opposte. A noi pare nell'insieme un punto di equilibrio non solo ragionevole, ma anche efficace, tra la necessità di liberalizzare il mercato delle locazioni, da un lato, superando definitivamente logiche vincolistiche che, prima ancora che giuste o sbagliate, si erano dimostrate sostanzialmente inefficaci, e, dall'altro, la necessità di aiutare le fasce sociali più deboli, di aiutare i cittadini a reddito medio-basso.

Va nel senso della liberalizzazione il cosiddetto primo canale, che prevede la libera contrattazione tra proprietario ed inquilino. Al tempo stesso, si contemplano forme di sostegno alle fasce sociali più deboli sia con i contributi integrativi alle famiglie a più basso reddito — e questo è tra l'altro uno dei capitoli significativi di riforma delle politiche *welfare* — sia prevedendo un sistema di incentivi fiscali per

favorire la creazione di un segmento di mercato a canoni meno elevati rispetto a quelli di mercato; è questo il cosiddetto secondo canale, che prevede, appunto, la possibilità di aderire con una libera scelta — sottolineo il concetto di libera scelta — a contratti-tipo nell'ambito di parametri definiti dalla contrattazione collettiva. L'inquilino avrà un canone più basso, il proprietario avrà detrazioni fiscali.

A tutto ciò si affiancherà, a partire dal 2001, anche un sistema di agevolazioni fiscali per le famiglie di inquilini a reddito medio-basso. Questo sistema di regole e di incentivi può rivelarsi, tra l'altro, utile ed efficace anche per far emergere il nero e per contrastare l'evasione fiscale.

È dunque, nell'insieme, un sistema di regole fortemente innovativo, che va nella direzione giusta, quella cioè anzitutto di una più forte liberalizzazione, laddove per ciò non può intendersi l'assenza di regole, ed al tempo stesso di un sostegno alle persone e alle famiglie più deboli, non secondo logiche vincolistiche ma attraverso quella degli incentivi.

C'è poi un altro punto molto importante: il provvedimento potrà finalmente dare maggiori certezze a proprietari ed inquilini sulla durata dei contratti e sulle procedure di rilascio, mettendo fine ai provvedimenti di proroga in materia di sfratto, il che non è poco.

Il nostro è dunque nell'insieme un giudizio positivo. Per questi motivi il provvedimento avrà il voto favorevole dei democratici di sinistra. Auspichiamo anche che possa essere rapidamente approvato dal Senato perché si tratta di un provvedimento che, insieme con altri già adottati (ho ricordato quelli sul recupero edilizio) o da prendere (ho già citato anzitutto quello sulla fiscalità immobiliare), dà corpo alla politica riformatrice dell'Ulivo e della maggioranza, che anche nel settore della casa vuole cambiare le cose e le sta cambiando (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Radice. Ne ha facoltà.

ROBERTO MARIA RADICE. Quanto tempo ho, Presidente?

PRESIDENTE. Dieci minuti, onorevole Radice.

ROBERTO MARIA RADICE. La ringrazio. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, dopo l'esame, in VIII Commissione in sede redigente, della disciplina sulle locazioni e sul rilascio degli immobili, essa viene oggi dinanzi a questa Assemblea per la sua votazione finale.

Il collega Stradella, nel suo compiuto intervento, ha già toccato i temi di ordine politico e le motivazioni per cui forza Italia voterà in senso negativo su questa legge.

Dico subito che si è persa soprattutto una grande occasione per dar vita ad una grande riforma. Come ha ricordato l'onorevole Vigni, vi è stato un confronto tra le parti che si è svolto in Commissione. Sono state fornite indicazioni che tutti avvertivamo come importanti soprattutto per risolvere non solo il problema delle locazioni e del rilascio degli immobili ma anche il grande tema dell'edilizia, che chiaramente risente dell'impostazione legislativa, nonché quello — collegato con il tema dell'edilizia — dell'occupazione, che credo in questo momento non possa non preoccupare tutti, e a maggior ragione il Governo, che su di esso si deve impegnare per fornire indicazioni e soluzioni.

Ecco perché dicevo che si è persa una grandissima occasione. Non si è data alcuna risposta logica e corretta in tal senso. Si è ascoltata la filosofia di rifondazione comunista che ancora oggi, con le parole dell'onorevole De Cesaris, abbiamo sentito. È una filosofia chiara, netta, che ha delle precise basi per quanto attiene non solo al problema della casa ma anche a quello dell'economia.

Vorrebbero chiaramente un regime vincolistico in tutti i sensi. C'è addirittura

un ritorno all'indietro nelle parole che abbiamo ascoltato, che hanno una chiara ispirazione che ci fa drammaticamente pensare a nazioni dove questi problemi, invece di essere stati risolti con determinate leggi, hanno dato origine a drammi. Viene da pensare a Cuba, alla Bulgaria, alla Romania. Con preoccupazione nasce in noi il sospetto che si voglia portare anche la nostra economia verso questo tipo di soluzioni.

Taluni suggeriscono che quell'atteggiamento è coerente con l'ispirazione di tipo comunista a cui quei colleghi si rifanno, certamente però meno coerenza è possibile rinvenire in questa maggioranza. Non è mia intenzione dilungarmi su questi aspetti di ordine politico, peraltro già trattati a nome di forza Italia dal collega Stradella; mi rimane da svolgere un compito prima della votazione finale, quello di esaminare alcuni aspetti tecnici per dimostrare, ancora una volta, che si è persa una grande occasione, non solo dal punto di vista politico ma anche sotto il profilo tecnico, per affrontare e risolvere i gravi problemi che si registrano nel settore delle locazioni e che con questo provvedimento non vengono assolutamente risolti.

Il primo aspetto di ordine tecnico, che avevo già avuto occasione di segnalare in sede di discussione generale, rispetto al quale mi auguravo di riuscire a convincere (e purtroppo così non è stato) i colleghi della maggioranza a favore di una determinata soluzione, riguarda l'ampliamento del numero dei comuni cosiddetti ad alta tensione abitativa individuati dal CIPE, di cui al comma 4 dell'articolo 8. Se il CIPE deciderà di ampliare il numero dei comuni (ipotesi realistica), la legge non prevede il finanziamento, con opportune variazioni di bilancio, demandato al ministro del tesoro al fine di mantenere al medesimo livello l'agevolazione fiscale. È stata invece seguita la strada della variazione delle agevolazioni fiscali, variazione che — è quasi superfluo sottolinearlo — è prevista solo in diminuzione.

Che dire poi di uno Stato che si rivolge al contribuente invitandolo a sottoporre il

proprio contratto a determinate condizioni in cambio di un'agevolazione fiscale pari al 40 per cento?

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, prendete posto in silenzio.

ROBERTO MARIA RADICE. Capisco che la materia molto tecnica possa essere noiosa per i colleghi ma, prima della votazione, sento il dovere di sottolineare gli errori in cui si cadrà se si voterà a favore di questo provvedimento.

Dopo un anno o due...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Onorevole Radice, se avvicina di più il microfono, possiamo ascoltarla meglio.

ROBERTO MARIA RADICE. Avevo interrotto il discorso perché vedevo che lei gentilmente si stava interessando per portare un po' di silenzio in aula.

PRESIDENTE. Grazie. Proseguia pure.

ROBERTO MARIA RADICE. Dicevo che dopo un anno o due, magari anche nello stesso anno, può cambiare l'elenco dei comuni in cui si applicano le agevolazioni per cui l'aliquota può scendere al 35, al 33 o addirittura al 25 per cento. Il proprietario accetterebbe di entrare nel cosiddetto canale di contrattazione per subire una decurtazione dei vantaggi che gli erano stati promessi.

Un altro aspetto che vorrei richiamare è quello relativo alle difficoltà in cui verrà a trovarsi il locatore che acceda al canale contrattato riguardo all'ICI. Giustamente si prevede, all'articolo 2, comma 4, che i comuni possano abbassare l'ICI per favorire la locazione; meno giustamente si prevede che possano sfondare il limite, fino a due anni, del 7 per mille.

Si tace invece sul fatto che l'ICI possa variare nel corso del rapporto locatizio; mentre non può variare il canone una volta concordato. Quindi, se l'ICI sale, se l'ICI raddoppia, il proprietario non può farci nulla! Egli vedrà erodersi il suo reddito, anche se per accedere al canale

contrattato — e quindi indursi a sottoscrivere quel particolare tipo di contratto — può essere stato allettato ad esempio dall'ICI all'1 per mille; un'ICI all'1 per mille nel 1998, destinata a salire al 6 per mille nel 1999 e magari al 7 per mille nell'anno 2000: un'eventualità, certo, ma possibile e legittima! Si tratta però di una beffa per il locatore, il quale resterà completamente indifeso.

D'altra parte, sotto questo profilo abbiamo sentito prima l'intervento del sottosegretario che, pur cercando di magnificare la legge, ad un certo punto ha indicato chiaramente i limiti di finanziamento come « grossissimi ». Non solo, ma egli ha concluso il suo intervento con la seguente battuta (chiaramente comprensibile per il suo spirito e per il modo in cui ragiona): se magari il Governo, invece di cercare soldi per il ponte di Messina, li cercasse per la casa, forse sarebbe meglio! Qui però sta il limite di questo Governo e la preoccupazione che noi abbiamo sul modo in cui gli aspetti fiscali di questa legge siano stati esaminati: sono stati esaminati in maniera superficiale e facilona, che rischierà di creare nel prossimo futuro dei grossissimi problemi.

Esaminiamo ora un altro aspetto...

PRESIDENTE. Onorevole Radice, dovrebbe concludere perché il tempo a sua disposizione è esaurito.

ROBERTO MARIA RADICE. La ringrazio, signor Presidente, mi consenta soltanto di dire in maniera sintetica quale era l'aspetto che volevo sottolineare: quello dei tempi diversi di contratto. Noi avevamo chiesto che si potesse instaurare anche questo tipo di categoria; tuttavia, anche a questa richiesta non si è voluto addvenire.

Un ultimo aspetto che vorrei mettere in evidenza è quello per cui — per certi aspetti, con grande soddisfazione, sappiamo di avere in parte aperto e vinto una battaglia — chi ha un inquilino moroso e non recepisce un canone non debba pagare le tasse su questo. Era il minimo che si poteva ottenere, ma stranamente la cosa

è stata limitata esclusivamente al settore residenziale e non è stata invece allargata al commerciale e agli uffici. Anche questa ci è parsa una grossa lacuna ed una grossa ingiustizia: ecco perché affermo che quella odierna rappresenta un'occasione persa.

I motivi della nostra contrarietà alla legge in esame sarebbero ancora tanti, tuttavia, avendo esaurito il tempo a mia disposizione, ribadisco la dichiarazione di voto contrario del gruppo di forza Italia sul provvedimento.

PRESIDENTE. Onorevole Radice, la ringrazio anche per la sua pazienza.

MARIA RITA LORENZETTI, Presidente della VIII Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA RITA LORENZETTI, Presidente della VIII Commissione. Presidente, pur non amando le frasi rituali, credo che in questo caso debbo rivolgere alcuni ringraziamenti sinceri.

Presidente, colleghi, vorrei ringraziare tutti per il lavoro che abbiamo svolto e che oggi terminiamo. Come hanno fatto tutti i colleghi intervenuti nel dibattito, vorrei rivolgere un ringraziamento sincero al relatore, onorevole Zagatti, per il prezioso, tenace e competente impegno che egli ha profuso per questo provvedimento, costruendo via via mediazioni sapienti e non facili da costruire.

Ringrazio inoltre tutti i colleghi della maggioranza e delle opposizioni che, anche nei momenti più difficili, non hanno mai voluto interrompere il confronto parlamentare.

Ringrazio altresì i due sottosegretari che hanno seguito per il Governo il provvedimento.

Tutti i colleghi intervenuti nel dibattito hanno affermato che questo provvedimento supera l'equo canone e i patti in deroga, cioè degli strumenti che sono ormai diventati inefficaci; che rappresenta un giusto equilibrio fra le esigenze dei proprietari e quelle degli inquilini; che dà

certezza ad ambedue le parti in causa; che tutela le fasce più deboli. Tutto ciò usando sapientemente la leva fiscale.

Si sarebbe potuto fare di più, forse, ma si tratta comunque di un grossissimo passo in avanti!

Si tratta inoltre di un provvedimento di grande significato riformatore ed è — vorrei ricordarlo — il primo importante provvedimento di iniziativa parlamentare. E questo credo che sia un ulteriore motivo di soddisfazione per noi (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 790)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato delle proposte di legge nn. 790-806-825-1222/*bis*-1718-2382-4146-4161 e 4476, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

Storace; Zagatti ed altri; De Cesaris e Pistone; d'iniziativa popolare; Testa; Pezzoli; Delmastro delle Vedove; Riccio e Foti; Pezzoli ed altri: «Disciplina delle locazioni e del rilascio degli immobili adibiti ad uso abitativo» (790-806-825-1222/*bis*-1718-2382-4146-4161 e 4476):

| | |
|--------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 430 |
| Maggioranza | 216 |
| Hanno votato sì | 238 |
| Hanno votato no ... | 192 |

(La Camera approva — Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti — Vedi votazioni).

**Per un'inversione dell'ordine del giorno
(ore 12,30).**

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Presidente, il punto 7 dell'ordine del giorno reca il seguito della discussione del provvedimento recante disposizioni per la commercializzazione dell'olio extravergine di oliva. Si tratta di un testo già approvato dal Senato e che vede alla nostra attenzione soltanto quattro emendamenti. Propongo pertanto l'inversione dell'ordine del giorno nel senso di passare prima all'esame del punto 7.

PRESIDENTE. Sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

VASSILI CAMPATELLI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Presidente, se non vado errato è stata addirittura presentata una pregiudiziale da parte di un gruppo parlamentare — la lega nord per l'indipendenza della Padania — sul provvedimento recante disposizioni per la commercializzazione dell'olio d'oliva. Credo pertanto convenga affrontare il seguito dell'esame di quel provvedimento dopo l'approvazione del disegno di legge di conversione n. 4922, di cui al punto 4. Ritengo ci sia un ordine di priorità da questo punto di vista.

MASSIMO OSTILLIO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO OSTILLIO. Signor Presidente, pur comprendendo l'importanza e l'urgenza dell'approvazione del decreto-legge n. 158, recante misure urgenti per

l'autotrasporto, riteniamo — tenendo conto, peraltro, che il decreto-legge scade a luglio — che il provvedimento che affronta le tematiche collegate al problema dell'olio d'oliva sia di importanza capitale, soprattutto per le popolazioni dell'Italia meridionale e per le zone dove la produzione dell'olio d'oliva è più intensa.

Per questo motivo ritengo che, stante l'importanza del decreto-legge richiamato, dovremmo approvare la proposta avanzata dall'onorevole Leone.

PRESIDENTE. Per agevolare il computo dei voti, dispongo che la votazione avvenga mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Leone.

(È respinta).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 27 maggio 1998, n. 158, recante misure urgenti per l'autotrasporto (4922) (ore 12,34).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 27 maggio 1998, n. 158, recante misure urgenti per l'autotrasporto.

Ricordo che nella seduta del 26 giugno scorso si sono svolte la discussione sulle linee generali e le repliche.

(Esame degli articoli — A.C. 4922)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 27 maggio 1998, n. 158 (*vedi l'allegato A — A.C. 4922 sezione 1*) nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A — A.C. 4922 sezione 2*).

Avverto che gli emendamenti e l'articolo aggiuntivo presentati sono riferiti agli

articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A — A.C. 4922 sezione 3*).

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Do lettura del parere espresso dalla V Commissione (Bilancio):

PARERE CONTRARIO

sull'emendamento Ciapusci 1.2, in quanto suscettibile di recare nuovi oneri non quantificati né coperti e formulato in maniera non rispondente ai requisiti stabiliti dalla vigente normativa in materia di bilancio e contabilità di Stato;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti contenuti nel fascicolo n. 1.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibile, ai sensi dell'articolo 96-*bis* del regolamento, l'articolo aggiuntivo del Governo 2.01 che reca agevolazioni in materia di fatturazione ai fini IVA per i servizi di autotrasporto, in quanto recante materia non strettamente connessa con il contenuto del decreto-legge in esame, che reca norme in materia e oneri indiretti INAIL, di deduzioni forfettarie per spese non documentate per l'imposta sui redditi, nonché norme per la contribuzione al Comitato centrale per l'Albo degli autotrasportatori.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mammola. Ne ha facoltà.

PAOLO MAMMOLA. Signor Presidente, ho già ampiamente illustrato durante la discussione sulle linee generali, svoltasi venerdì scorso, le motivazioni che ci hanno portato ad avere un atteggiamento piuttosto critico nei confronti del provvedimento, sottoposto dal Governo all'attenzione della Camera dei deputati.

Presidente, mi scusi...

PRESIDENTE. Colleghi, chi non è interessato può uscire dall'aula, ma chi rimane ci permetta di seguire i lavori con la dovuta attenzione.

PAOLO MAMMOLA. Come dicevo, ho già avuto modo di esprimere delle perplessità ed a questo punto vorrei rimarcare degli aspetti non chiari, relativi agli emendamenti che saremo chiamati a votare in questa sede per apportare eventuali modifiche al disegno di legge.

Un primo problema riguarda la valutazione di inammissibilità in ordine ad alcune proposte emendative che io stesso, a nome del gruppo che rappresento, avevo già presentato in Commissione, espressa prima in Commissione e successivamente dalla Presidenza della Camera. Penso, ad esempio, all'emendamento da me presentato (mi riferisco all'emendamento 2.6 del fascicolo predisposto dalla nostra Commissione), con il quale si chiedeva la soppressione dell'articolo 5 della legge 8 maggio 1998, n. 146. Non voglio sindacare la giustezza e la fondatezza delle motivazioni che hanno indotto a decretare l'inammissibilità di quell'emendamento nel contesto di un provvedimento sull'autotrasporto, materia che viene interessata per quanto concerne la fatturazione dei compensi degli autotrasportatori. Mi sorge però un dubbio, perché questa mattina, nel Comitato ristretto, il Governo ha presentato un emendamento che recita: «Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente: L'articolo 5, comma 1, lettera b) della legge 8 maggio 1998, n. 146, è sostituito, con effetto dal 15 maggio 1998, dal seguente...

PRESIDENTE. Onorevole Mammola, se non erro lei sta parlando di quell'articolo aggiuntivo 2.01 del Governo che la Presidenza ha dichiarato inammissibile.

PAOLO MAMMOLA. È stato dichiarato inammissibile?

PRESIDENTE. Esatto. Quindi, è inutile discutere di ciò che è inammissibile.

PAOLO MAMMOLA. Non conosco la dichiarazione di inammissibilità della Presidenza; la apprendo adesso...

PRESIDENTE. Ne avevo dato lettura appena prima di darle la parola. La sua disattenzione, comunque, è giustificabile.

PAOLO MAMMOLA. Mi scusi. Come dicevo, mi ponevo innanzitutto il problema che una proposta emendativa di iniziativa parlamentare ed una analoga del Governo avessero due valutazioni differenti.

Per quanto riguarda gli altri emendamenti presentati, non mi pare vi siano elementi di grande novità. Peraltro, prima di svolgere ulteriori considerazioni, mi permetto di chiederle se l'emendamento 2.6 della Commissione sia stato dichiarato a sua volta inammissibile.

PRESIDENTE. No, onorevole Mammola.

PAOLO MAMMOLA. Questo, dunque, è ammissibile.

Come ho già accennato in sede di discussione sulle linee generali, il nostro gruppo non si è orientato negativamente rispetto all'iniziativa del Governo che tendeva a dare seguito ad un accordo che le associazioni di categoria degli autotrasportatori avevano stipulato nel mese di novembre con il Governo stesso, ma ci è sembrato assolutamente doveroso far rilevare, sia in Commissione sia nella discussione generale che si è svolta qui in Assemblea, come a nostro modo di vedere non sia assolutamente condivisibile il metodo seguito dal Governo nel destinare i fondi alle associazioni di categoria dell'autotrasporto, pur condividendone appieno le finalità. Concordiamo infatti sull'opportunità di destinare risorse finanziarie ad una categoria che sta vivendo un momento estremamente travagliato, ma vi è un problema fondamentale — lo ricordo ancora una volta ai colleghi —, rappresentato dall'articolo 2. Questo destina la somma di 114 miliardi all'albo degli autotrasportatori, finalizzandoli al miglioramento della circolazione stradale. Con tale sistema — lo abbiamo già detto — si è cercato in un certo senso di evitare una formulazione molto più chiara, che a nostro modo di vedere sarebbe stata più opportuna, volta a favorire le categorie dell'autotrasporto tramite il finanziamento del pagamento dei pedaggi autostradali

per le imprese che svolgono questo tipo di attività. Come abbiamo fatto già rilevare al Governo, non comprendiamo come si possa presumere di mascherare in quel modo quello che è una sorta di finanziamento delle imprese di autotrasporto. Ricordo qui le vicende legate alla condanna da parte dell'Unione europea ed alla restituzione dei *bonus* fiscali da parte delle imprese di autotrasporto che ne hanno goduto, per gli anni 1992 e 1993, e probabilmente per i successivi. Ci troviamo in pendenza di un giudizio che coinvolge la recente legge di ristrutturazione, la n. 454, che abbiamo votato a dicembre dello scorso anno, con la quale venivano destinate ingenti risorse, 1.800 miliardi. Anche tale provvedimento non ha trovato fino ad oggi attuazione, ad un giorno dalla scadenza: domani, infatti, avrà fine il sistema protetto, perché con il 1° luglio si aprirà il mercato alla libera concorrenza, per cui vi sarà una liberalizzazione totale, con la possibilità per gli operatori stranieri di esercitare la loro attività anche in Italia. In pendenza, insomma, di un giudizio da parte della Commissione europea, non comprendiamo, ripeto, come si possa pretendere di mascherare un provvedimento che destina altri 114 miliardi alla categoria attraverso una sorta di finanziamento dell'albo degli autotrasportatori.

L'emendamento presentato questa mattina dalla Commissione, poi, a mio modo di vedere rappresenta la « ciliegina » su questa torta che nasce già male fin dalla cucina. Con tale proposta di modifica si pretenderebbe, in pratica, che il ministro dei trasporti, entro 60 giorni dalla data di conversione di questo decreto-legge, emani ulteriori direttive per fare in modo che almeno il 90 per cento delle risorse assegnate dal provvedimento sia destinato agli interventi per la sicurezza della circolazione, tenendo conto dei criteri definiti con precedenti interventi legislativi in materia. Ora, io credo che il Parlamento debba cominciare ad approvare leggi chiare, che non siano soggette a dubbi interpretativi e tanto meno contengano giri di parole dietro i quali si vogliono

nascondere provvedimenti che non si ha il coraggio di mettere chiaramente per iscritto.

Abbiamo infatti sostenuto che sarebbe stato molto meglio prendere il modello di riferimento di un altro paese europeo (era questa una delle nostre proposte emendative), per il quale le imprese interessate hanno la possibilità di portare in detrazione, o di vedersi scontare i pedaggi autostradali. Riteniamo comunque che sarebbe stato molto più utile definire un testo di legge chiaro e concordato con le associazioni di categoria: abbiamo peraltro convocato le stesse, seppure per un'audizione informale in sede di Comitato ristretto, ed abbiamo registrato il loro consenso rispetto a proposte di questo genere. Sarebbe stato quindi molto più utile arrivare ad un testo con finalità chiare, che non ponesse alcun problema rispetto alle direttive comunitarie, per evitare quanto è già successo e sta ancora accadendo; ricordo infatti che, ad un giorno dall'entrata in vigore della liberalizzazione del mercato, una legge che avevamo cercato di scrivere con estrema fatica per destinare 1.800 miliardi alla categoria è stata in qualche modo vanificata, tanto che ancora oggi, ad oltre sei mesi dalla sua promulgazione, essa non ha sortito alcun effetto.

Chiediamo quindi al Governo che il Parlamento possa svolgere un'attività legislativa per la quale, se vi sono risorse e si arriva alla determinazione di assegnarle, vi sia la possibilità per gli autotrasportatori di accedere ai fondi. Quegli effetti negativi si sono già determinati per la legge n. 454 del 1997 e temiamo che si verifichino di nuovo per questo decreto che ci apprestiamo a convertire in legge: per tali motivi, siamo contrari agli emendamenti presentati. Auspichiamo però che il Governo possa avere un ulteriore momento di riflessione e ricordo che abbiamo già invitato il Governo a ritirare il decreto per predisporre un nuovo testo sostitutivo (che consentisse comunque contemporaneità di azione, per non perdere gli effetti derivanti dal decreto).

Speriamo che, se ci sarà data un'ulteriore occasione per svolgere una riflessione in materia, il Governo possa accedere a questa nostra proposta di concerto con le associazioni di categoria, visto che fra l'altro nel settore vige una sorta di consuetudine in questo senso: in tal modo si potrà arrivare ad una positiva soluzione, che consenta finalmente agli autotrasportatori di non aspettare per mesi i soldi loro destinati e di usufruire davvero delle risorse messe a disposizione dallo Stato, affinché l'autotrasporto italiano possa confrontarsi con aziende che in Europa operano con livelli di efficienza e di costi che sicuramente sono differenti. In tal senso, dichiariamo un orientamento negativo sugli emendamenti presentati al decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bocchino. Ne ha facoltà.

ITALO BOCCHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, anche noi, come il collega Mammola che è intervenuto a nome del gruppo di forza Italia, esprimiamo perplessità in merito al provvedimento in esame. È peraltro una perplessità generica sul rapporto tra il settore dell'autotrasporto e l'intervento legislativo, il quale deriva quasi interamente da iniziative del Governo (disegni di legge e decreti-legge). Questi ultimi anni ci hanno visto intervenire in maniera schizofrenica sui problemi di un settore che si appresta ad operare in un mercato più competitivo, il quale pertanto chiede giustamente di poter essere nelle condizioni migliori per fare in modo che gli autotrasportatori italiani siano realmente competitivi.

Siamo intervenuti più volte, come Parlamento, in sede di conversione di decreti-legge del Governo. Decreti-legge che noi abbiamo contestato — in maniera *soft* all'inizio, addirittura favorendone l'approvazione, e in maniera più determinata successivamente — proprio perché abbiamo sempre ritenuto gli interventi del Governo in materia di autotrasporto — parlo di quelli degli anni 1996-1997 —

come interventi che si andavano a classificare tra i classici provvedimenti che prevedevano finanziamenti a pioggia e che non recavano una riforma reale, strutturale, complessiva del settore dell'autotrasporto.

Successivamente, il Governo, con uno strumento diverso, migliore, più rispettoso del Parlamento, cioè quello del disegno di legge, ha proposto, sbandierandola ai quattro venti, la riforma strutturale dell'autotrasporto. Ci fu spiegato che finalmente si interveniva non con finanziamenti a pioggia, ma riformando interamente l'autotrasporto italiano, favorendo l'esodo, le fusioni, la riduzione di carico, così come ci era stato chiesto in sede comunitaria. Anche in quel caso, ci siamo trovati invece di fronte ad una situazione diversa, che non ci ha visto allineati con le direttive comunitarie; una situazione che non ha soddisfatto le organizzazioni di categoria, tant'è che c'è stata una conflittualità, che tutti conosciamo, tra Governo ed autotrasportatori. Ci sono problemi che tengono gli autotrasportatori lontani dai nostri interventi legislativi.

Questa schizofrenia da parte del Governo in materia di autotrasporto emerge in modo evidente oggi, nel momento in cui il Governo presenta un emendamento che viene ritenuto addirittura inammissibile. Il fatto che il Governo non abbia gli strumenti di consulenza giuridico-legislativa tali da poter presentare un emendamento che riesca quanto meno a passare il vaglio di ammissibilità della Camera dei deputati ci appare assai strano. Questo dimostra che non c'è un disegno strategico complessivo nel momento in cui si interviene con un decreto-legge o con un disegno di legge. Si interviene per *spot*, si va a tamponare un problema, poi si interviene successivamente, cercando di tamponarne un altro, con un emendamento, che viene addirittura dichiarato inammissibile.

Tutto questo ci ha portato alle conseguenze che conosciamo in sede di Unione europea, laddove i nostri interventi nel settore dell'autotrasporto sono sempre

stati ritenuti ai limiti della filosofia che dovrebbe guidare la legislazione dei paesi comunitari.

Quindi, non si è riusciti a soddisfare l'Europa, non si è riusciti a soddisfare le organizzazioni di categoria e neanche il Parlamento, perché non si sono formate larghe maggioranze; anzi, tutti i provvedimenti sull'autotrasporto hanno visto una forte conflittualità all'interno della nostra Assemblea (ricordiamo che l'anno scorso ci fu addirittura un momento di ostruzionismo duro da parte delle opposizioni). Quando poi, se realmente il Governo decidesse di sostenere, di aiutare gli autotrasportatori, potrebbe intervenire con una riforma organica che non richieda dopo pochissimo tempo un nuovo intervento, rispondendo ad alcune loro esigenze, tra cui quella primaria e sempre richiesta della riduzione del prezzo del gasolio, che sarebbe il modo migliore — visto che noi abbiamo un prezzo altissimo rispetto ad altri paesi europei — per allinearci agli standard comunitari dell'Unione europea e per favorire realmente il settore, garantendo dei risparmi nei costi di esercizio che le aziende di autotrasporto devono affrontare.

In particolare, con riferimento al decreto-legge in esame, consideriamo generico e non condivisibile l'articolo 2, con il quale vengono destinati 114 miliardi al comitato centrale dell'albo degli autotrasportatori, senza che all'interno della norma siano esplicitati i veri obiettivi del finanziamento. Probabilmente il vero obiettivo è garantire un recupero di ciò che era stato promesso agli autotrasportatori, cioè lo sconto dei pedaggi autostradali: si è trovato così un sistema per aggirare il problema e per garantire un finanziamento che in realtà appare anomalo e generico nella formulazione.

Lo stesso emendamento 2.6 della Commissione appare generico, anche se va considerato un passo in avanti. Questa mattina in Comitato ristretto abbiamo chiesto ed ottenuto la convergenza di tutti i gruppi affinché si stabilisse all'interno della normativa che quanto meno una quota considerevole dei fondi previsti dal-

l'articolo 2 sia destinata agli interventi per la sicurezza della circolazione. Abbiamo voluto evitare che si procedesse in tal senso attraverso lo strumento dell'ordine del giorno, che avrebbe aggiunto ad un atto generico un altro atto generico.

Riteniamo che il Parlamento abbia il diritto ed il dovere di intervenire affinché siano chiariti i fini ed i criteri del finanziamento di 114 miliardi: un meccanismo così generico, infatti, ci metterà di fronte ad una serie di problemi, compreso il controllo rispetto all'obiettivo che si vuole raggiungere.

Confermiamo quindi le nostre perplessità sul provvedimento e riteniamo che il Governo debba intervenire una volta per tutte in maniera determinata su questo settore, garantendo un risultato alle organizzazioni di categoria, che più volte abbiamo ascoltato nell'ambito dell'esame dei vari provvedimenti che ci siamo trovati ad elaborare (credo siano quattro dall'inizio della legislatura ad oggi) in materia di autotrasporto. Durante tutte le audizioni abbiamo registrato una serie di richieste dei rappresentanti degli autotrasportatori italiani: fare chiarezza legislativa, allineare il più possibile la normativa agli standard europei e garantire le stesse facilitazioni presenti negli altri paesi europei (anche in questo caso si tratta in realtà di procedere ad un allineamento, come nel caso del prezzo del gasolio). Ci accingiamo ad affrontare il prosieguo dell'esame certi che in questo caso non si stia servendo a dovere il settore dell'autotrasporto rispetto alle richieste avanzate dalla categoria in questi anni in Parlamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ostillio. Ne ha facoltà.

MASSIMO OSTILLIO. Signor Presidente, ho ritenuto opportuno intervenire in questa fase della discussione, perché la dichiarazione di inammissibilità di un emendamento del Governo da parte della Presidenza della Camera ha dato plasticamente il senso di quanto sta avvenendo in Commissione ed in aula in termini

negativi per la categoria degli autotrasportatori. L'ultimo episodio — la mancata ammissibilità di un emendamento sul quale si era impegnato il sottosegretario presente in aula — la dice lunga su come il Governo intenda agire nei confronti del settore dell'autotrasporto, con una indeterminatezza ed una approssimazione che francamente ci fanno accapponare la pelle.

Leggo nell'intervento svolto dal mio collega e conterraneo onorevole Angelici, nella precedente seduta, che egli ha avuto modo di esprimere una valutazione positiva sul provvedimento del Governo, anche se parziale ed interlocutorio.

Ritengo che il giudizio dell'onorevole Angelici sia troppo positivo, perché nonostante vi sia stato l'impegno di alcuni gruppi nella presentazione degli emendamenti — ricordo quello dell'onorevole Mammola, dichiarato inammissibile — il testo continua a destare grandi perplessità e non mi pare possa essere approvato nella sua attuale formulazione.

Come qualcuno dice sulle piazze di questo paese, il ministro Burlando altro non è che il gerundio del verbo burlare, perché il tentativo di burlare sia la categoria sia l'Unione europea è plateale. Il testo, così come è stato predisposto, difficilmente potrà completare il provvedimento approvato nel dicembre dello scorso anno e, certamente, non risponderà ai grandi punti interrogativi che ancora rimangono dopo il vaglio che l'Unione europea sta effettuando.

Anche la tecnica con la quale si è impostato il provvedimento lascia molto a desiderare, nel momento in cui i decreti applicativi delle norme del dicembre scorso sono stati concepiti tutti con riserva di entrata in vigore a seguito dell'approvazione da parte della Commissione dell'Unione europea. Si tratta di un modo quanto meno strano di procedere dal punto di vista normativo.

Non si capisce perché il ministro Burlando non abbia inteso presentare un provvedimento chiaro sugli sconti sui pedaggi autostradali, visto che altri paesi sono già intervenuti nel settore (penso alla

Francia). Lo si sarebbe potuto fare, senza essere in contrasto con le norme europee, sulla scorta delle applicazioni già fatte in altri paesi.

Il dispositivo, dunque, non avrebbe trovato ostacoli, ma non se ne vede traccia tra gli emendamenti, visto che per motivi a me difficilmente comprensibili non è stato ritenuto ammissibile l'emendamento presentato da vari colleghi in Commissione.

Su tutto questo pesa l'approssimazione contenuta nel provvedimento dello scorso anno, che è stato sviluppato senza prima accordarsi con la Commissione dell'Unione europea. Torno a ripetere che con questo provvedimento non si risolvono i grossi problemi che il settore ha e che, certamente, meriterebbero una normativa meno approssimativa.

Peraltro tutta una serie di contestazioni giunte da alcune associazioni di categoria confermano il nostro giudizio. Qualcuna addirittura ha dichiarato che il Governo non solo ha deciso di far approvare un disegno di legge di dubbia compatibilità, il che è stato all'origine dell'avvio della procedura di infrazione *ex* articolo 169 promossa dalla Commissione europea, ma sta approvando e pubblicando tutti i decreti attuativi nel modo più inconsueto che ci sia, riservando cioè l'effettiva applicazione degli stessi all'approvazione definitiva dell'intero provvedimento da parte della Commissione. È, in verità, una maniera per affrontare i problemi senza risolverli.

Credo che tutto questo non fosse nell'ottica del lavoro svolto dalla Commissione, né in quella degli emendamenti presentati in Commissione dai gruppi di opposizione e ripresentati in aula, anche se alcuni di essi non hanno superato il vaglio eccessivamente restrittivo di ammissibilità, che ha colpito anche un emendamento del Governo, ritenuto inammissibile. Abbiamo dunque dubbi e perplessità in ordine al modo di agire del Ministero dei trasporti.

Rispetto a tutto questo, credo che, entrando nel merito degli emendamenti, per ognuno di essi occorrerà verificare la

situazione, in modo da poter poi esprimere un giudizio, questo sì un po' più approfondito e pacato, rispetto all'impostazione che il Governo ha voluto dare a questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ciapusci. Ne ha facoltà.

ELENA CIAPUSCI. Intervenendo sul complesso degli emendamenti, desidero svolgere due considerazioni, una di carattere generale riguardante la conversione del decreto-legge visto nel generale complesso delle varie leggi che sono state discusse in quest'aula negli ultimi due anni e che tendevano a migliorare la legislazione di settore; l'altra nel merito degli emendamenti.

A livello di considerazioni di carattere generale. Signor Presidente, se posso parlare con un po' più di silenzio, perché qui c'è...

PRESIDENTE. Onorevole Ciapusci, mi sembra un'aula abbastanza silenziosa.

ELENA CIAPUSCI. Sì, adesso un po' di più.

A livello di valutazione di carattere generale, mi sembra che questo Governo abbia una considerazione alquanto particolare del settore dell'autotrasporto e, in generale, del settore terziario dei servizi in Italia: infatti, non fa altro che emanare decreti-legge e presentare disegni di legge che tendono ad accontentare le categorie, ma solo perché, così facendo, le categorie fanno silenzio e nel contempo non si firmano altri accordi, non si avanzano ulteriori richieste, anche se di fatto la maggior parte dei provvedimenti varati in quest'aula incontra il veto da parte dell'Unione europea, trattandosi di aiuti che vengono valutati non efficienti per le categorie interessate.

Voglio dire che approviamo delle leggi che in effetti non aiutano proprio nessuno o perché l'Unione europea ce le boccia o perché le pretese delle associazioni di categoria sono quanto mai pressanti sul Governo (mi rendo conto che quella degli

autotrasportatori è una categoria che possiamo definire forte, in quanto può paralizzare l'Italia se per caso le viene voglia di attuare un blocco), ma poi le associazioni di categoria si accontentano delle briciole, portando a casa una bandiera da sventolare davanti agli associati, ma in effetti a questi ultimi non danno assolutamente niente.

Entrando nel merito degli emendamenti, vorrei innanzitutto svolgere qualche considerazione sull'articolo aggiuntivo presentato questa mattina dal Governo e dichiarato inammissibile per estraneità di materia; con esso si proponeva la possibilità di una fatturazione differita, soprattutto per ciò che concerne l'aliquota aggiunta, il che poteva costituire un diritto per la categoria, un aiuto che, a mio avviso, il Governo valuta come una sorta di autofinanziamento: sappiamo benissimo, infatti, che questo Governo pretende dagli operatori privati la riscossione dell'aliquota aggiunta, ma si tratta di soldi non dei privati, ma dello Stato italiano. Questo Stato, quindi, vuol farsi finanziare dai privati. Si tratta evidentemente di un'occasione persa, perché il finanziamento che lo Stato esige è lo stesso che esso pretende sempre, in tutte le leggi che il Parlamento esamina.

L'emendamento 2.6 della Commissione, sul quale il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania non può essere d'accordo, destina almeno il 90 per cento della cifra di 114 miliardi, quindi 102 miliardi e 600 milioni, « agli interventi per la sicurezza della circolazione, tenendo conto dei criteri definiti con precedenti interventi legislativi in materia » ed è stato studiato proprio per eludere la vigilanza dell'Unione europea. A parte il fatto che, secondo me, l'Unione europea non si lascia ingannare così facilmente come invece si ritiene di fare con le solite « furbate all'italiana », vorrei far presente che le opposizioni avevano presentato un emendamento, ritenuto inammissibile perché non attinente alla materia di cui al decreto-legge in esame, con il quale si prevedeva una chiara destinazione per la somma di 114 miliardi e non per il 90 per

cento di tale cifra; infatti non si sa dove andranno a finire i restanti 11 miliardi e 400 milioni, anzi pare che verranno destinati all'effettuazione di studi per il varo di determinate normative. Devo dire che, quando le finalità dei finanziamenti sono così generiche, nutro delle serie preoccupazioni, perché sappiamo quale fatica si incontra nel reperire questi pochi miliardi. Inoltre, in un momento come questo, caratterizzato da disastri territoriali ed ecologici, si registra nel nostro paese una carenza di risorse anche per quanto attiene alla protezione civile. Ebbene, mi pare di scarsa utilità destinare 11 miliardi e 400 milioni alla realizzazione di non si sa quale finalità. Invece, lo ribadisco, la somma di 102 miliardi e 600 milioni aveva ricevuto una chiara destinazione in un emendamento dell'opposizione che li destinava alle riduzioni autostradali.

Non ci si può nascondere dietro ad un dito. Le richieste delle associazioni di categoria sono molteplici e non consistono solo in queste minime richieste. Ad ogni modo, anche queste ultime dovrebbero trovare accoglimento non per tacitare le categorie, ma perché queste necessitano di una normativa chiara che consenta loro di essere concorrenziali sul mercato europeo; altrimenti, come ricordava il collega di forza Italia, quando il mercato europeo risulterà totalmente aperto, le nostre aziende non saranno in alcun modo in grado di reggere la concorrenza degli altri paesi con immediate ricadute di carattere occupazionale.

Non possiamo non essere d'accordo su questo decreto, perché esso rappresenta un piccolo aiuto alla categoria. Dobbiamo però dire di non concordare con il metodo seguito per erogare tali aiuti. Infatti, la categoria non ha bisogno di aiuti, ma di una normativa chiara e deve poter ridurre i costi.

Ebbene, il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania ha presentato degli emendamenti al decreto-legge concernenti il settore dell'autotrasporto che sono stati dichiarati inammissibili in Commissione — e sui quali sia il Governo sia il relatore si sono pronunciati in senso

contrario — tendenti a consentire alla categoria di guardare in avanti. I nostri emendamenti, infatti, tendevano a ridurre i costi che gravano su tale categoria, inserendo ad un livello più basso il premio INAIL dovuto dalle imprese artigiane nell'esercizio dell'attività di autotrasporto di beni e prevedendo una riduzione del costo del gasolio. Sono stati però ritenuti inammissibili. Non entro nel merito di tale valutazione perché è stata effettuata dal Presidente della Camera; però contesto il fatto che, quando si parla di autotrasporto, non si possa intervenire una volta per tutte in modo concreto e coerente.

Per questi motivi sono naturalmente a favore degli emendamenti presentati dal nostro gruppo, ma non posso essere sfavorevole all'articolo aggiuntivo presentato dal Governo, dichiarato inammissibile, perché comunque si trattava di una misura che dava un po' di respiro alla categoria.

Non posso invece assolutamente essere d'accordo — e infatti non l'ho sottoscritto — con l'emendamento presentato dalla Commissione questa mattina. A mio avviso era molto più chiaro l'emendamento, di cui si è discusso in Commissione, che orientava esattamente la destinazione di quei 114 miliardi: penso sia ora di finirla con le furbate all'italiana. Mi riservo comunque di intervenire sui singoli emendamenti.

PRESIDENTE. Nessun'altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti gli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

CESARE DE PICCOLI, Relatore. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Ciapusci 1.2, 1.1, 2.1, 2.2, 2.4, 2.5 e 2.3.

Il parere è invece favorevole sull'emendamento 2.6 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE SORIERO, Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione. Il

Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Ciapusci 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciapusci. Ne ha facoltà.

ELENA CIAPUSCI. Come ho già anticipato, questo emendamento...

PRESIDENTE. Onorevole Ciapusci, mi scusi: lei ha già parlato sul complesso degli emendamenti...

ELIO VITO. Le ha già dato la parola!

PRESIDENTE. Sì, e ho sbagliato.

ELIO VITO. Quindi, facciamola concludere!

ELENA CIAPUSCI. Se mi fa concludere...

PRESIDENTE. La lascio concludere brevissimamente.

ELENA CIAPUSCI. Questo emendamento 1.2 è volto a posizionare in un'altra classe il premio INAIL pagato dalle imprese artigiane per l'esercizio di attività di autotrasporto per conto di terzi.

In effetti il premio INAIL per gli autotrasportatori artigiani, che rappresentano il 95 per cento degli operatori del settore, è uno dei più alti. Con l'emendamento si prospettava un modo per ridurre effettivamente i costi degli autotrasportatori. Vorrei quindi porre all'attenzione dell'Assemblea l'emendamento stesso, perché secondo me è risolutivo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ciapusci 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

ELIO VITO. Ognuno voti per sé!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 311

Votanti 309

Astenuti 2

Maggioranza 155

Hanno votato sì 94

Hanno votato no 215

Sono in missione 24 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ciapusci 1.1.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Chiedo la verifica delle schede di votazione.

PRESIDENTE. Invito i deputati segretari a verificare se vi siano tessere « incustodite » *(I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente)*. Onorevole Boato? Onorevole Burani Procaccini, ha completato la verifica? Possiamo procedere? Riprenda il suo posto, grazie.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ciapusci 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 14,20.

PRESIDENTE. Dovremmo ora procedere nuovamente alla votazione dell'emendamento Ciapusci 1.1, nella quale è precedentemente mancato il numero legale,

tuttavia, apprezzate le circostanze rinvio la votazione ed il seguito del dibattito ad altra seduta.

ELIO VITO. È saggio, Presidente !

MARIO TASSONE. Che delusione, ero venuto per votare, Presidente.

PRESIDENTE. Sospendo pertanto la seduta, che riprenderà alle ore 15 con lo svolgimento di documenti di sindacato ispettivo.

La seduta, sospesa alle 14,25, è ripresa alle 15.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Prevenzione e lotta agli incidenti boschivi in Calabria)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Oliverio n. 3-01426 (*vedi l' allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

Il ministro per le politiche agricole ha facoltà di rispondere.

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. L'andamento climatico dello scorso anno, caratterizzato da una notevole carenza di precipitazioni in diverse regioni, ha creato condizioni molto favorevoli all'insorgere e al rapido propagarsi di incendi nelle relative aree boscate. Per quanto riguarda in particolare la regione Calabria, cui fa riferimento l'interrogazione alla quale ho l'onore di rispondere, gli incendi boschivi verificatisi nel corso del 1997 risultano complessivamente 1.397 ed hanno percorso una superficie boscata pari a 10.305 ettari ed una superficie totale di 16.512 ettari.

In merito alla difesa dei boschi dagli incendi, si rammenta che l'articolo 69 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1997 ha trasferito alle regioni le relative competenze di cui alla legge n. 47 del 1975, ad eccezione dell'organizzazione e gestione, d'intesa con le regioni medesime, del servizio aereo di spegnimento. Pertanto tutta l'attività connessa agli interventi con mezzi aerei del servizio nazionale è affidata al centro operativo aereo unificato, che fa capo al dipartimento della protezione civile e nel quale opera con uomini e mezzi anche il Corpo forestale dello Stato.

Nel quadro delle strategie di difesa dagli incendi predisposte da detto servizio, per la scorsa stagione estiva è stato disposto il rischieramento su Lamezia Terme di due elicotteri CH47, con secchio della portata di 5 mila litri, ed un velivolo Canadair CL415 della capacità di 6 mila litri di liquido estinguente, che ha operato sulla base di Reggio Calabria. Risorse aggiuntive sono state inviate in Calabria in diverse occasioni in casi di particolare necessità.

Gli interventi aerei coordinati dal centro operativo aereo unificato sono stati 171; i velivoli antincendio hanno effettuato 447 missioni per complessive 776 ore di volo e per complessivi 2.493 lanci di acqua o di ritardante. Per la campagna estiva 1998 il dipartimento per la protezione civile ha emanato la direttiva sul concorso aereo alla lotta contro gli incendi boschivi, che prevede il rischieramento, in Calabria, di altri 4 elicotteri regionali, di 3 aeromobili Canadair CL415 a Reggio Calabria, di 2 elicotteri CH47 a Lamezia; altri 3 elicotteri rischierati presso la base di Pontecagnano, a sud di Salerno, sono prontamente disponibili per interventi nella zona settentrionale della regione.

È comunque competenza specifica della regione elaborare il piano di difesa dagli incendi, non solo per l'individuazione delle zone a maggior rischio, ma anche per la realizzazione di tutte quelle misure - avvistamenti, punti di raccolta acqua, organizzazione delle squadre, ec-

cetera — necessarie ad interventi tempestivi ed efficaci. Sono altresì di competenza regionale le misure di prevenzione al fine di limitare l'elevata predisposizione ambientale alla propagazione degli incendi, cioè interventi selvicolturali (quali sfolli, diradamenti, tagli intercalari, ripuliture ed asportazione del materiale di risulta), che riducono la propensione al fuoco.

Desidero infine assicurare l'onorevole interrogante che anche in virtù della sua sollecitazione sono state assunte intese con la regione Calabria, ovviamente intensificate nel corso della ormai avviata attività di spegnimento degli incendi in pieno ritmo nella fase estiva.

PRESIDENTE. L'onorevole Oliverio ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01426.

GERARDO MARIO OLIVERIO. Desidero innanzitutto ringraziare il ministro per le considerazioni da lui svolte prendendo spunto dall'interrogazione che ho presentato. Con quella interrogazione si è inteso sollevare un problema particolarmente grave che richiede, a nostro avviso, un'attenzione particolare e, soprattutto, un'iniziativa concreta e più adeguata da parte del Governo e delle istituzioni ai vari livelli, in primo luogo le regioni. Ciò proprio per le considerazioni poc'anzi esposte dal ministro.

Come è noto, a causa degli incendi ogni anno nel nostro paese vanno distrutti centinaia di migliaia di ettari di bosco, con conseguenze gravi per l'ambiente e notevoli danni economici. Nella sola regione Calabria, colpita dal fenomeno in questione in modo continuativo, proprio per le condizioni particolari di quel territorio ogni anno sono interessati dal fuoco migliaia di ettari. Il ministro ricordava prima il dato del 1997: oltre 10 mila ettari. Nella sola provincia di Cosenza lo scorso anno sono andati distrutti 6 mila ettari di territorio, 3.500 dei quali di bosco.

La regione Calabria, quindi, è particolarmente esposta al fenomeno degli in-

cendi, che noi riteniamo non sia frutto della casualità o delle particolari condizioni dell'area. Questi dati sono in gran parte frutto della disorganizzazione degli interventi e della mancanza di un'azione tempestiva ed efficace; soprattutto sono dovuti all'assenza di una politica di prevenzione degli incendi.

Per quanto riguarda la disorganizzazione, basti pensare che l'anno scorso (voglio limitarmi al 1997), a fine luglio, mentre la Calabria bruciava ed andavano distrutti migliaia e migliaia di ettari di bosco, non erano ancora state organizzate le squadre di intervento. A quella data il servizio non era ancora partito con la giustificazione che i lavoratori addetti ai servizi non erano stati sottoposti da parte della regione agli accertamenti sanitari, così come prescrive la legge n. 626 del 1994.

Voglio ricordare anche l'assoluta carenza di mezzi. Lei, ministro, ha fatto riferimento per l'opera di spegnimento al servizio aereo. Debbo rilevare che, malgrado lo sforzo compiuto con la presenza dei Canadair a Lamezia, quel servizio è assolutamente carente, considerata la dimensione che assume, particolarmente nel periodo estivo, il fenomeno degli incendi. Si pensi inoltre alla carenza dei mezzi a terra. A questo riguardo abbiamo una situazione grave: basti pensare ai dati forniti dal Corpo forestale dello Stato, secondo cui vi sono pochissime autobotti, a fronte di una dimensione territoriale molto estesa.

Oggi siamo al 30 giugno, ormai nella stagione estiva, ossia nel periodo cruciale e ritengo che si debba attivare una iniziativa adeguata, perché a tutt'oggi ci risulta che la regione Calabria, per quanto riguarda le sue competenze, non ha attivato alcuna iniziativa per far sì che possa realizzarsi rapidamente un intervento di lotta contro gli incendi. In modo particolare, colgo questa occasione per chiedere al Governo di organizzare una conferenza di servizi che possa determinare un migliore e più adeguato coordinamento tra l'iniziativa del servizio centrale e quella

della regione, a partire, per esempio, da un migliore coordinamento tra il servizio aereo e quello a terra.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Oliverio.

GERARDO MARIO OLIVERIO. Concludo, signor Presidente, chiedo scusa se sottraggo un solo minuto alla discussione.

Basti pensare al solo servizio delle radio: noi abbiamo un servizio radio che è assolutamente inadeguato e non consente il collegamento tra il servizio a terra e quello aereo. Si tratta, in definitiva, di assumere un'iniziativa tempestiva, perché in questa stagione non si ripeta il fenomeno drammatico dello scorso anno. Soprattutto, si tratta di sollecitare, tramite il Governo, l'attenzione della regione affinché si possa organizzare un sistema di prevenzione attraverso la cura del bosco, così come avviene negli altri paesi, dove si incentiva tale cura...

PRESIDENTE. Onorevole Oliverio, la prego di concludere.

GERARDO MARIO OLIVERIO. ...e si dà un premio per la prevenzione degli incendi. Credo che dobbiamo modificare anche nel nostro paese l'approccio a questo fenomeno, per affermare una diversa cultura, che possa preservare un grande patrimonio, che ha notevoli implicazioni ambientali ed anche economiche.

(Risarcimenti per danni causati dal maltempo nelle campagne)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Volonté n. 3-02163 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Il ministro per le politiche agricole ha facoltà di rispondere.

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Signor Presidente, per i danni causati dalle gelate verificatesi nel

mezzo di marzo di quest'anno in maniera molto diffusa su tutto il territorio nazionale, alla data odierna risultano pervenute istanze soltanto da parte delle regioni Puglia e Sardegna. Come è noto, spetta alla regione la competenza ad indicare la perimetrazione dell'area soggetta alla calamità e l'individuazione dei danni cagionati dalla calamità medesima. Le due regioni indicate hanno avanzato proposte di intervento al fondo di solidarietà nazionale soltanto per alcune aree agricole, riguardanti, per la Puglia, le province di Lecce e di Taranto e, per la Sardegna, la provincia di Oristano.

Dopo le iniziali segnalazioni di gravi danni da parte delle altre regioni, a distanza di oltre due mesi da quando, nel marzo scorso, si sono verificati i repentini abbassamenti di temperatura indicati anche nell'interrogazione in questione, non sono seguite le proposte formali di intervento nei confronti del fondo di solidarietà nazionale. È da ritenersi che il successivo andamento stagionale favorevole abbia mitigato — almeno questa è l'interpretazione che viene data del silenzio delle regioni — l'effetto negativo delle gelate sulle colture, consentendo, soprattutto per quelle orticole, possibili recuperi con i cicli produttivi successivi, riconducendo in tal modo l'entità complessiva dei danni sul bilancio aziendale entro i limiti dell'ordinario rischio di impresa.

Relativamente alle regioni che ho indicato, cioè Puglia e Sardegna, che hanno segnalato un danno complessivo di 80 miliardi, il Ministero ha già predisposto i rispettivi decreti di dichiarazione dell'evento avverso, che sono in via di emanazione. Con l'emissione del decreto di declaratoria sono immediatamente attivabili (gli onorevoli interroganti hanno infatti chiesto anche quali misure possano essere attivate) dalle regioni medesime gli interventi del fondo di solidarietà nazionale a favore delle aziende agricole colpite. La legge del 1992 ha snellito ed agevolato le procedure, cosicché si determina un immediato passaggio di competenze, anche di natura finanziaria, dallo

Stato alle regioni per l'entità della somma che viene riconosciuta come conseguenza dell'evento calamitoso.

Nell'ambito del territorio danneggiato, sono anche previsti interventi a favore delle cooperative agricole e delle associazioni dei produttori che abbiano subito danni economici di particolare gravità, in relazione ai prodotti conferiti dai soci, oppure per la complessiva diminuzione dell'attività di commercializzazione dei prodotti medesimi. Per consentire all'imprenditore di rimuovere con immediatezza i danni e favorire la rapida ripresa produttiva ed economica della propria azienda, è altresì prevista, come è noto, l'erogazione di credito di soccorso, prima dell'istruttoria regionale, che si dovrà concludere entro i dodici mesi successivi per la definizione del concorso negli interessi da parte dello Stato.

Considerato che, in base alle segnalazioni finora pervenute al Ministero, le aree di intervento sono limitate e con danni contenuti, si ritiene, sempre in relazione alla specifica istanza degli onorevoli interroganti, che l'indicazione della cifra di 400 miliardi come dotazione complessiva sia sufficiente, augurandoci che non vi siano altre calamità che potrebbero dilatare la richiesta, per cui i 400 miliardi risulterebbero, come per l'anno scorso, assolutamente insufficienti.

Credo che vada data un'ultima risposta agli onorevoli interroganti, i quali segnalano la necessità della modifica della legge n. 185 e l'opportunità di riferirsi invece ad un sistema di assicurazione più ampio, che possa essere di più agevole copertura dei danni e dei rischi sofferti dal settore agricolo. Posso assicurare gli onorevoli interroganti che è stato già predisposto un disegno di legge, in certo senso concordato anche con le regioni, il quale è attualmente all'esame della Conferenza Stato-regioni e, appena avremo acquisito il parere, il Consiglio dei ministri si pronuncerà per l'ulteriore iter del provvedimento nelle opportune sedi parlamentari.

PRESIDENTE. L'onorevole Volonté ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02163.

LUCA VOLONTÈ. Signor ministro, la ringrazio per la sua risposta assai esauriente e sono molto soddisfatto per la puntualità e la precisione, ma anche per l'opportunità che ci ha dato, con le sue ultime parole, di avere informazioni (che possono essere utili per chi lavora nel mondo agricolo e a volte è sottoposto alle variazioni climatiche) sulla riforma della normativa in corso.

Mi dichiaro completamente soddisfatto e farò di tutto, come immagino gli altri colleghi delle regioni del centro-nord, per far sì che la puntualità, riconosciuta da tutti in quest'aula, delle regioni Puglia e Sardegna nell'ottemperare alle istanze di rimborso attraverso il fondo di solidarietà nazionale possa caratterizzare anche tutte le altre regioni del centro-nord che oggettivamente hanno subito danni seri. Esse, in questa occasione, forse per colpa loro, per dimenticanza o per poca attenzione, hanno mancato di andare incontro ai bisogni che avevano lamentato qualche mese fa con la medesima attenzione che invece è stata dimostrata dal Governo, come in questo caso deve ammettersi anche da parte dell'opposizione.

(Programma di interventi per il Giubileo del 2000)

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanze Tassone n. 2-00659 e Giovine n. 2-00679, che, vertendo sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3).

L'onorevole Tassone ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00659.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, signor sottosegretario, voglio richiamarmi, ovviamente per grandi linee, al contenuto della mia interpellanza, la quale fa seguito ad altri strumenti di sindacato ispettivo su analogo argomento. Ritengo che la mate-

ria meriti adeguata attenzione e che le occasioni di dibattito in quest'aula non siano state esaustive. Insieme con il sottosegretario Bargone abbiamo già avuto modo di discutere sul Giubileo del 2000 e questa mia interpellanza intende riproporre, in modo più stringente (con una serie di valutazioni, proposte e indicazioni) un tema che sembra essere sempre più in ombra e soprattutto sottratto al confronto e al dibattito politico in termini seri e reali.

Signor sottosegretario ai lavori pubblici, mi richiamo ad una dichiarazione — riportata il 10 settembre 1997, in cronaca di Roma, sul quotidiano *Il Messaggero* — del ministro dei lavori pubblici, il quale, riferendosi al piano degli investimenti nell'area urbana di Roma capitale per il grande Giubileo del 2000, diceva chiaramente: « Non c'è stato un piano; non c'è stata una programmazione, né tanto meno si sapeva cosa fare con i fondi previsti per il Giubileo ». Sullo stesso giornale si leggeva anche che « il ministro Costa avrebbe preferito un iter diverso per le opere del Giubileo » e così via.

Noi abbiamo rilevato più volte un contrasto all'interno del Governo. Quando sono sorte le prime iniziative per quanto riguarda il Giubileo, abbiamo assistito ad uno scontro fra componenti del Governo, tra Presidente del Consiglio dei ministri e Ministero dei lavori pubblici sul problema delle agenzie. Abbiamo assistito ad un confronto molto acceso, molto vivace con il comune di Roma, a polemiche tra i vari ministri e tra il sindaco di Roma ed il Presidente del Consiglio. Non c'è dubbio che tutta l'iniziativa per il Giubileo manca di una strategia, di una programmazione. Non lo dico io, non lo stiamo dicendo semplicemente noi, ma lo dicono anche i ministri, lo dice anche il ministro dei lavori pubblici in una dichiarazione mai smentita. Nel momento in cui il ministro dei lavori pubblici dice quelle cose, emergono con evidenza una sottovalutazione dell'argomento e della sua importanza, ma soprattutto una chiara violazione delle direttive contenute nella legge n. 662 del 1996. Nel momento in cui, per gli inter-

venti per il Giubileo, non c'è una « programmazione concertata » — uso questo termine perché credo sia stato più volte richiamato nelle sedi più opportune, quelle tecniche specializzate, quelle appropriate sul piano politico —, non c'è un coinvolgimento delle realtà locali, ma invece si assiste ad un'azione molto confusa e molto disarticolata, sorgono indubbiamente fortissime preoccupazioni, anche perché, signor Presidente e signor sottosegretario, noi parliamo di finanziamenti che questo Parlamento ha approvato, sia per le opere a Roma e nel Lazio sia per quelle al di fuori del Lazio.

Questi finanziamenti non provengono da un altro pianeta, ma da risorse del contribuente italiano e, stando almeno ai dati alla nostra attenzione, i risultati da essi prodotti sono estremamente negativi perché gli obiettivi non sono stati pienamente raggiunti. Anzi, a mio e a nostro avviso — dopo la mia saranno svolte altre interpellanze sempre su questo argomento —, si assiste ad una violazione non solo della legge n. 662 del 1996, ma anche della legge n. 270 del 7 agosto 1997, che stabiliva criteri per i finanziamenti di alcune opere in preparazione del Giubileo. Anche su questo le scelte fatte nell'attività di Governo, nel decreto legislativo, per alcuni versi hanno disatteso l'articolato di quella legge e soprattutto le priorità, i parametri, le valutazioni in essa contenute.

Non sono soddisfatti i criteri di priorità previsti dai punti *a)* e *b)* dell'articolo 4 della legge n. 270 del 7 agosto 1970 né i criteri di afflusso minimo, indicati dai punti *c)* e *d)* dello stesso articolo.

In sostanza manca una valutazione complessiva. Posso capirlo: forse si è partiti in ritardo, in mezzo a grande confusione e grande polemica. Il Giubileo è fra meno di due anni: certo non siamo di fronte ad un'azione puntuale ed incisiva per preparare questo avvenimento in maniera adeguata sotto il profilo delle opere.

Inoltre vorrei sottolineare che è stato sottovalutato il ruolo degli enti locali, il cui coinvolgimento è un presupposto della

programmazione concertata. Per fare un esempio, nella mia regione il consorzio « Calabria-Giubileo », i cui promotori si sono incontrati anche con i dirigenti generali del Ministero dei lavori pubblici (ed anche con lei personalmente, signor sottosegretario) ha presentato un progetto ed un programma di itinerario turistico-religioso, nel quale è stata prefigurata una serie di interventi, anche per recuperare la situazione di degrado (economico, sociale e civile) presente nel Mezzogiorno ed in Calabria e soprattutto per valorizzare santuari e strutture religiose di grande importanza e di indubbio significato. Un'attività che è stata portata avanti dai sindaci dell'area (Conflenti, Corigliano, Gimigliano, Pentone, San Luca, San Sosti, Seminara, Torre di Ruggiero, Vallelonga ed altri) con l'ausilio della conferenza episcopale calabrese, dell'APT di Catanzaro, di Cosenza e di Reggio Calabria: ma l'iniziativa è rimasta senza alcun riscontro, così come è rimasta senza esito la valida proposta di Isola Capo Rizzuto, in provincia di Crotone. Ovviamente i finanziamenti e le risorse messi a disposizione dal Parlamento seguiranno non un percorso turistico-religioso, ma altri tipi di percorso.

Ecco perché ho ritenuto di presentare questa interpellanza, chiedendo al Governo di sapere se i criteri previsti siano stati effettivamente rispettati. È stata rispettata la filosofia della legislazione, ovvero la « programmazione concertata »? Siamo o non siamo in presenza di una distribuzione « a pioggia » dei finanziamenti e dei contributi, soprattutto con riferimento ad alcuni condizionamenti territoriali e politici? Quali sono, in sostanza, i criteri che hanno guidato l'attività di Governo per una migliore utilizzazione delle risorse destinate al Giubileo?

Signor Presidente e signor sottosegretario, noi ci poniamo questi interrogativi. Non so cosa potrà venir fuori dalla risposta del rappresentante del Governo rispetto a queste sollecitazioni, ma le poniamo senza alcuna polemica. Anzi, è nell'ambito del Governo che si sono avute

polemiche: il Giubileo ha costituito una grande occasione di scontri nel Governo. L'ultimo esempio riguarda la nomina del sindaco di Roma a commissario per il Giubileo: un episodio che la dice lunga rispetto ad una serie di scelte che non hanno certo brillato per coerenza, linearità e trasparenza.

Desideriamo capire se il Governo intenda recuperare i progetti non accantonati. Qual è lo stato dell'arte? Qual è la situazione di oggi? A che punto si trovano il cammino di questi provvedimenti legislativi e la relativa « distribuzione » di risorse? Quali sono le finalità e quale sarà il ritorno di questi finanziamenti? Sono interrogativi ai quali attendiamo risposta.

Vi è poi il problema della sicurezza. Nella mia interpellanza ho posto i problemi della sicurezza e della qualità della vita in occasione del Giubileo, chiedendo se ci si è attrezzati in questo senso, quali siano in tal caso gli strumenti ed i mezzi predisposti e quali le attività previste.

Mi sembrano richieste legittime, che ho avanzato nella speranza che le sedute dedicate al sindacato ispettivo rappresentino un'occasione da non perdere per porre il Parlamento in condizione di conoscere, capire e comprendere.

Il Governo ed il Parlamento devono dare risposte. Ho voluto citare un dato che riguarda la mia regione e che mi pare emblematico: esso attiene a tutta la Calabria, e non solo ad una parte, in tutta la sua ricchezza rispetto al dato religioso e turistico. Bisogna pensare alle risorse e alle energie che vi sono e che, però, potrebbero essere vanificate e compresse a causa della disattenzione.

Attendo fiducioso la risposta all'interpellanza, riservandomi di fare ulteriori valutazioni in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovine ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00679.

UMBERTO GIOVINE. Aggiungerò soltanto alcuni elementi a quanto già detto dal collega Tassone, sulla cui illustrazione concordo del tutto. Quindi non ripeterò quanto egli ha già esposto.

Quando abbiamo approvato la legge n. 270, abbiamo lungamente discusso nelle Commissioni competenti se e come identificare geograficamente e culturalmente i luoghi dell'intervento richiesto. Dopo un approfondito dibattito, si decise che la dizione che compare all'articolo 1 di quel testo normativo — « Mete storiche di percorsi giubilari e di pellegrinaggi e mete religiose tradizionali inerenti la celebrazione del grande Giubileo fuori dal Lazio » — fosse non solo sufficiente, ma cautelativa, al fine di evitare, come è logico aspettarsi in assemblee democraticamente elette che rappresentano gli interessi dei singoli collegi, lo scatenarsi di una gara per dimostrare agli elettori chi era il più bravo, ove non si fosse adottata una dizione così contemporaneamente inclusiva e ampia.

Non è dunque che il Parlamento non avesse considerato l'eventualità di inserire indicazioni specifiche nella legge: si è discusso e si è deciso di non farlo. Concordemente maggioranza ed opposizione hanno voluto cioè impedire la nascita di ulteriori iniziative, particolarmente al Senato della Repubblica, che non tenendo conto di questo lavoro andassero involontariamente ad intorbidare le acque, specificando, aggiungendo e tentando di chiarire.

Tutto ciò avveniva alcuni mesi fa sotto il pungolo di un'urgenza che allora veniva molto sentita e che oggi, viceversa, mi pare non sia più avvertita: ciò è strano, visto che i termini si avvicinano. Il Giubileo, infatti, inizierà a Natale dell'anno prossimo e quindi gli atti che lo riguardano devono essere compiuti prima di quella data.

Ricordo che alla Commissione bicamerale sulle questioni regionali arrivarono dal Senato, per il parere, due o tre proposte di legge, presentate da gruppi della destra e della sinistra, che erano assolutamente in contrasto con questa nostra prudente indicazione delle località. Le abbiamo bloccate.

Ciò è stato fatto per fare le cose bene e farle presto. Tuttavia poiché, come si usa dire, « presto e bene raro avviene »,

non appena è stato completato quel lavoro il primo atto del Governo è stato di stravolgere la legge con il decreto del 17 settembre 1997: non solo dando indicazioni che noi, come legislatori, avevamo specificamente escluso, ma dandole sbagliate, ed ora spiego il perché. Quando si localizzano gli interventi per la via Appia e per la via Appia traiana, per la via Flaminia orientale, per la via Francigena e per la via Romea, si ignora deliberatamente (mi rivolgo al ministro, non al sottosegretario presente *ope officii*) in primo luogo che un paio di queste vie non portano a Roma, sono vie di pellegrinaggio verso Gerusalemme. La via Romea — ma questo era stato ampiamente discusso in Parlamento, il Governo non può far finta di niente — porta a Gerusalemme, porta agli imbarchi in Puglia; passa, infatti, dal nord lungo la costa adriatica.

La via Appia traiana e la Flaminia orientale hanno a che fare con i pellegrinaggi a Roma in modo molto inferiore, qualora anche nel caso della via Appia abbiano del tutto a che fare, rispetto alla via Francigena, che, come tutti sanno, era la grande via dei pellegrinaggi verso Roma. Sono state, quindi, inserite due vie che hanno un ruolo molto secondario ed una, la Romea, che non c'entra niente, mentre non sono state inserite due vie di capitale importanza, cioè la via Regina, che viene dal nord, da Como, e la via che dal Veneto si unisce alla via Francigena passando attraverso la Lombardia. Di tutto ciò non si comprende il motivo: l'unica ragione per cui la via Regina non è citata quanto la via Francigena è molto semplice: la via Francigena è molto citata perché fu fatta dai pellegrini, cioè esiste grazie ai pellegrini, mentre la via Regina è l'unica via imperiale romana che c'era anche prima, che è rimasta ininterrottamente una via utile ai commerci e quindi anche ai pellegrini.

Il risultato di questa disputa apparentemente culturale è che solo un quarto del territorio della Lombardia è finito nelle aree giubilari, laddove la Lombardia è, dopo il Lazio, la regione italiana che ha più monumenti, percorsi e, come dice la

legge, mete religiose. Tale circostanza è stata fatta presente in tutti i modi al ministro, non è servito a niente, e certo non è stato fatto per favorire la Lombardia; il collega Tassone ha ricordato analoga situazione della Calabria. Viceversa, la localizzazione lungo queste vie giubilari del tutto abusiva e contro la legge dava diritto a ben dodici punti nella classifica, non sappiamo quanto poi applicata, di valutazione. Se si comincia così...

Allora, tutto il lavoro che abbiamo svolto, lo sforzo per evitare questa presenza di richieste le più disparate, tutto inutile, giustamente: alla fine arrivano finanziamenti « a pioggia », perché, quando il ministro si permette di stravolgere la legge, queste sono le conseguenze.

Concludo la mia esposizione occupandomi di un fatto ancora più grave, perché altrimenti potrebbe sembrare che mi preoccupo solo del caso, peraltro macroscopico, che laddove l'intera Puglia e l'intera Basilicata sono state inserite nell'area giubilare, è stato inserito solo un quarto del territorio della Lombardia, il che è quanto meno curioso visto che i pellegrini tradizionalmente andavano da nord verso sud e solo in piccola parte (Calabria, Puglia) da sud verso nord. Tuttavia, mentre a sud di Roma abbiamo le regioni meridionali d'Italia, al nord vi è tutta l'Europa; basta un calcolo del genere e, d'altra parte, basta controllare i dati dell'Agenzia per il Giubileo Spa, dai quali si può conoscere da dove verranno i 26 milioni di pellegrini previsti.

Qual è stato l'errore ancora più grave, che purtroppo oggi ci impedisce di vedere non dico con ottimismo, ma anche solo con un filo di speranza, il costosissimo contributo italiano a questo grande evento della cristianità? Si tratta del fatto che, anziché privilegiare un elemento reticolare — come si direbbe oggi — del Giubileo, si è ragionato in modo catastrofico: il Giubileo è una catastrofe, milioni di persone arriveranno a Roma, sistemiamole da qualche parte in cerchi concentrici a partire da Roma. Posso capire che il Vaticano, che subirà tutto l'impatto, ragioni così, ma lo Stato italiano no.

Questa pioggia, perché tale è, di miliardi avrebbe dovuto essere distribuita in modo reticolare non solo per essere equamente ripartita nelle zone in cui esiste la pietà cattolica ed in cui esistono particolari mete religiose, ma anche per ragioni di opportunità pratica e logistica, per impedire che il Giubileo diventi un fatto romano. Si sarebbe dovuto fare ciò non per ragioni ideologiche ma, lo ripeto, per motivi logistici. Lo stesso Vaticano, infatti, cerca di fare in modo che i pellegrini non dormano a Roma per più di una notte, anzi, se è possibile, tende a fare in modo che non trascorrono in questa città neanche una notte.

È forse preferibile, allora, una visione catastrofica secondo la quale l'evento giubilare si dovrebbe tradurre in una invasione di cavallette da respingere fuori Roma o non sarebbe stato meglio piuttosto — ma temo sia troppo tardi — avere una visione reticolare di tale evento?

Si prevede che, in generale, una persona che viene in Italia da lontano vi dovrebbe rimanere per almeno una settimana. Ci si sarebbe dovuti chiedere allora dove passerà le altre sei notti. A tale proposito si è commesso un ulteriore errore, prevedendo che i pellegrini le trascorrono proprio in quei luoghi dove non avremmo dovuto mai mandarli: Firenze e Venezia. Queste città, già negli anni normali, sono assolutamente invivibili. Io sono nato a Firenze e ricordo che, in passato, si passeggiava per via Cavour, mentre oggi, per il traffico pedonale, è impossibile percorrere in condizioni normali alcune vie del centro. Non parliamo poi delle persone al di sopra di una certa età, perché queste rischiano la vita e corrono il pericolo di finire sotto un autobus, a Firenze, mentre a Venezia rischiano di finire in un canale.

Invece si è incentivato un complesso di interventi su Firenze e Venezia che ha ben poco a che fare con la fruibilità del Giubileo. Si obietta che si è potenziato l'aeroporto di Peretola. Questo pericolosissimo aeroporto, che peraltro ha un traffico che lo pone, mi pare, al terzo o al quarto posto in Italia, non è stato

potenziato. Non ci si è preoccupati degli aerei che piombano giù dall'Appennino e che di tanto in tanto finiscono sull'autostrada, ma ci si è occupati soltanto di monumenti e di altre questioni analoghe, che sono importantissime, ma non meno rilevanti sono gli interventi sulle infrastrutture, che invece non sono stati effettuati.

Viceversa questa avrebbe dovuto essere una grande occasione per favorire la conoscenza culturale e religiosa dell'Italia in quelle zone dove, fra l'altro, c'era anche un reticolo di assistenza e dove c'era una struttura di volontariato pronta a svolgere una funzione di supporto e a ricevere questi pellegrini non come cavallette che invadono, ma come amici, fratelli, persone che vanno aiutate. Ebbene, di tutto ciò non vi è traccia nei provvedimenti del Governo.

Concludo dicendo che la mia interpellanza era stata presentata dieci mesi fa. Le speranze che si potevano leggere tra le righe della mia interpellanza all'epoca ancora c'erano, mentre oggi va detto che sono state tutte deluse. Vorremmo poter credere che il Governo sia in condizione di correggere tali errori, ma temo che, dato il comportamento tenuto dall'esecutivo fino ad ora, tale possibilità non vi sia e che dovremo pertanto limitarci a servirci degli strumenti di sindacato ispettivo nella speranza che il Giubileo, così importante per i cristiani, non diventi una catastrofe per gli italiani e per i loro ospiti che vengono a Roma e in Italia.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Signor Presidente, nella elaborazione del piano degli interventi di interesse nazionale relativi a mete storiche di percorsi giubilari e di pellegrinaggi ed a mete religiose tradizionali che riguardano il Giubileo del 2000, soprattutto in località fuori dal Lazio, sono stati adottati criteri selettivi improntati alla più rigorosa obiettività in

attuazione della legge n. 270. Anche in considerazione del titolo della suddetta legge, che qualifica gli interventi inclusi nel piano come di interesse nazionale, lo scenario che ha presieduto alla selezione non è mai stato limitato alle realtà locali, ma è stato sempre volto alla dimensione nazionale.

Pertanto, il criterio determinante seguito dal legislatore è stato quello di identificare, all'articolo 1, comma 3, i settori ai quali devono conformarsi gli interventi da inserire nel piano, in modo da assicurare la piena rispondenza alle finalità giubilari. Tali settori sono stati individuati nell'accoglienza, nella ricettività a basso costo o in comunità religiose, nei beni culturali di carattere religioso, negli interventi atti a favorire gli accessi e la mobilità dei disabili, nonché l'abbattimento delle barriere architettoniche e sensoriali.

Con il decreto ministeriale del 17 settembre 1997, attuativo della norma, sono state fissate chiaramente in ordine di importanza, nell'ambito dei requisiti generali stabiliti dalla legge, classi tipologiche di riferimento.

Tali classi non fanno riferimento a criteri finanziari di ripartizione dei fondi per regioni, bensì ad esigenze di carattere logistico-ricettivo, di riqualificazione e recupero, da soddisfare in ambito nazionale, con particolare riguardo a percorsi e mete religiose tradizionali, a città di particolare rilievo culturale, a nodi nevralgici del sistema di trasporto e quant'altro.

Sulla base di questi provvedimenti, uno normativo ed uno regolamentare, si è svolta l'attività di pianificazione e programmazione, che ha portato all'individuazione degli interventi da includere nel piano, secondo il criterio della localizzazione e del rispetto dei termini temporali per garantire il raggiungimento delle finalità della legge. Nella selezione delle proposte si è attribuita, tra l'altro, priorità a quei progetti funzionalmente integrati, oggetto di intese, concerti ed accordi di programma, nonché a quelle con maggiore incidenza percentuale di eventuali cofinanziamenti a carico di altre risorse

finanziarie, così come prevedono i commi 3 e 6, lettera a), dell'articolo 4 del decreto sopracitato.

Tra i componenti della commissione istituita dall'articolo 2 sono presenti un rappresentante della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, un rappresentante dell'Unione delle province d'Italia ed un rappresentante dell'Associazione nazionale comuni italiani. La presenza di questi soggetti, portatori degli interessi degli enti locali, ha garantito che la definizione del piano sia il risultato della concertazione dei vari enti istituzionalmente preposti all'attività di programmazione.

Nel rispetto della procedura delineata dall'articolo 1 della legge, la proposta di piano definita dalla commissione è stata inoltrata alla Conferenza Stato-regioni per l'acquisizione del prescritto parere, previa sottoposizione ai singoli presidenti delle regioni interessate. Il parere liberatorio della Conferenza, in data 8 aprile 1998, era infatti sostanzialmente condizionato dal recepimento delle indicazioni formulate in sede di audizione dai presidenti delle regioni.

Su delega del Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro dei lavori pubblici, delegato per le aree urbane, Roma capitale e Giubileo 2000, con decreto del 21 aprile 1998, già registrato dalla Corte dei conti, ha approvato il piano degli interventi relativi a percorsi giubilari di pellegrinaggio fuori del Lazio.

È opportuno specificare che la Commissione, in coerenza con quanto disposto dalla legge e dal decreto di attuazione della stessa, contestualmente alla definizione dei punteggi da attribuirsi in base ai criteri di priorità che sono stati fissati, oltre ad individuare le città d'arte, i principali nodi infrastrutturali, le località connesse alle principali mete religiose e di pellegrinaggio, ha predisposto una cartografia di supporto alle scelte di piano, che individuasse i tracciati relativi alle direttrici giubilari, stabilendo di individuare le mete storiche lungo tali direttrici, i territori provinciali attraversati dalle stesse,

con particolare riguardo alle località dove sono ubicati conventi, santuari, abbazie o basiliche.

Tutti questi dati, insieme all'individuazione di almeno una meta religiosa principale per ogni regione, oltre a quelle già individuate dal decreto, sono stati riportati in una banca dati finalizzata all'attribuzione automatica dei punteggi e visualizzati in una cartografia che è stata predisposta allo scopo.

In base al numero delle richieste presentate, che sono state 7.289 per il territorio fuori del Lazio, alla loro ammissibilità formale e sostanziale, ai punteggi ad esse attribuiti con procedure automatiche, alle scelte armonizzative compiute dalla commissione ed alle osservazioni dei presidenti delle regioni interessate, sono risultate incluse nel piano proposte di interventi limitatamente agli stanziamenti statali disponibili di 2 mila miliardi rispetto alle richieste pervenute che, come ho detto, sono oltre 7 mila, per oltre 15 mila miliardi; con il cofinanziamento previsto si tratta di una richiesta di 21 mila miliardi.

È evidente quindi che la selezione di queste richieste poteva avvenire soltanto sulla base di una valutazione rigorosa dei requisiti fissati dalla legge e dei criteri individuati dal decreto del ministro, che tra l'altro ha rispettato la volontà del Parlamento. Tale volontà è quella di non distribuire le risorse secondo valutazioni di carattere regionale o a pioggia, ma di dare un indirizzo nazionale all'intero piano di finanziamento. In sostanza è stata rispettata quella che l'onorevole Giovine ha definito una visione reticolare della possibilità di impatto con l'evento giubilare, fermo restando che il Parlamento aveva già definito per legge in modo chiaro l'ambito di intervento, nel senso che si trattava di una legge che prevedeva opere in funzione rigorosa dell'evento giubilare e non già di altro genere di infrastrutture, per le quali erano previsti altri finanziamenti e interventi di altra natura.

È in corso una verifica presso i destinatari dei finanziamenti circa la fattibilità

dei progetti presentati in modo da favorire, in tempi brevissimi (la commissione è convocata per il prossimo 15 luglio), una verifica delle opere finanziate e quindi il defianziamento delle opere al momento non fattibili e il finanziamento di quelle che presentano possibilità di realizzazione. Eventuali risorse che dovessero rendersi libere sarebbero destinate al finanziamento degli interventi accantonati e che risultino prioritari ed eseguibili sulla base dei criteri oggettivi seguiti dall'amministrazione.

Pertanto il piano è imm modificabile, fatta eccezione per l'ipotesi, che ho indicato in precedenza, di accertata non fattibilità di alcuni interventi in esso contenuti.

È stata presa in considerazione la programmazione concertata, anzi è stato individuato nello schema di parametri che dovevano essere utilizzati ai fini dell'attribuzione delle risorse, un punteggio anche abbastanza alto per chi avesse ottenuto un'intesa tra istituzioni, conferenza episcopale, regioni, eccetera. Quindi c'è stato un coinvolgimento degli enti locali e, per quanto riguarda il Lazio (mi rivolgo all'onorevole Tassone che ha sollevato questo specifico problema), si è trattato del prodotto di alcune delibere del consiglio comunale. Per il Lazio, lo ripeto, il piano è il frutto della volontà degli enti territoriali, è lo stesso piano che questo Governo ha valutato in modo positivo al momento del suo insediamento, come dimostra la data di approvazione e cioè l'8 luglio 1996.

Il Governo dunque non ha eluso né disatteso i requisiti previsti dalla legge, anzi ha cercato di agire per il meglio. Prendendo spunto dagli interventi dei colleghi Giovine e Tassone, vorrei dire che se non ci fossero stati criteri così rigorosamente individuati, certamente sarebbero sorte polemiche sul santuario a maggiore valenza religiosa rispetto ad altri, su quello situato al nord piuttosto che al sud, e così via. Credo invece che, una volta individuati i percorsi giubilari ed i santuari (quattro su cinque sono già stati indicati nel Concordato; per quanto ri-

guarda l'ultimo, è stato aggiunto San Giovanni Rotondo, per ragioni assolutamente oggettive di affluenza di pellegrini), si eviterà un'ulteriore discussione su tale argomento. È sembrata giusta, *a posteriori*, la valutazione, che il Parlamento ha fatto, che non si potevano attribuire per regioni le risorse perché, altrimenti, avremmo dovuto farlo seguendo i parametri del CIPE, che si basano sull'entità della popolazione. Si sarebbe quindi trattato di criteri che in qualche modo sfuggivano alla valutazione della funzionalità del progetto rispetto all'evento giubilare. Vi sarebbe stata, ad esempio, una regione come l'Umbria, scarsamente popolata, che, pur essendo ricca di santuari e di luoghi di pellegrinaggio, sarebbe stata davvero danneggiata da un criterio di questo tipo. Invece, la valenza nazionale del Giubileo doveva essere salvaguardata in questo modo.

Vorrei dire all'onorevole Tassone che la questione del degrado economico e sociale non è stata presa in considerazione, perché il Parlamento ha deciso in tal senso. Ricordo infatti che sono stati approvati taluni emendamenti dal Parlamento, con i quali si sosteneva che non fosse questa la sede per valutare la questione e che vi doveva essere certamente una valutazione di carattere politico che la commissione avrebbe potuto fare; questa valutazione, però, non è entrata né nel merito dei requisiti né dei criteri, perché si è detto che ciò non poteva in qualche modo ipotecare scelte che dovevano essere davvero funzionali all'evento giubilare.

Il fatto che invece si sia tenuto conto dei problemi della sicurezza è accertato dal fatto che, per esempio, per quanto riguarda il Lazio, la rimodulazione abbia riguardato soprattutto le richieste provenute dal Ministero dell'interno, dalla protezione civile e via dicendo; è evidente infatti che un evento di tali dimensioni e di questa natura, che vedrà una presenza così numerosa di pellegrini provenienti da tutte le parti del mondo nel nostro paese, porrà problemi anche di controllo, di salvaguardia e di tutela. In questo senso,

credo che vadano le decisioni assunte di approvare i progetti presentati da regioni o enti locali: nel caso, per esempio, dei santuari ciò servirà a verificare il numero dei pellegrini presenti sul territorio, la loro mobilità ed il tipo di mobilità. In questo modo si consentirà inoltre di governare l'impatto sul territorio di tale fenomeno.

Lo stato dell'arte è quindi il seguente: per quanto riguarda il Lazio, si è già verificata una rimodulazione ed è stato appositamente incaricato un « monitore » di valutare la fattibilità di alcune opere e, sulla base di tale valutazione, sono state definanziate alcune opere e finanziate delle altre. Non solo, ma nei limiti in cui ciò viene consentito dai tempi a nostra disposizione (tenuto conto che siamo ad un anno e mezzo dal Giubileo, perché a Natale del 1999 avrà inizio l'evento giubilare), si farà in modo di realizzare tutte le opere necessarie secondo i requisiti fissati dalla legge. Preciso che non ci siamo discostati da tale criterio e ripeto — l'ho già sostenuto in sede di replica nel corso della discussione e della approvazione della legge n. 270 — che certamente avrebbe dovuto esservi una preparazione del Giubileo molti anni prima di ora, una programmazione che avesse riguardato il nostro modello intermodale e il modo in cui far pervenire i pellegrini sul nostro territorio, nel sud e nel nord del nostro paese. Purtroppo questo non è avvenuto. Il Governo dell'Ulivo, al momento del suo insediamento, si è trovato invece a dover approvare un provvedimento che rispondesse a queste esigenze e peraltro lo ha fatto — lo voglio sottolineare perché mi pare che questo sia stato uno dei motivi conduttori del dibattito che si è tenuto in Parlamento — evitando di approvare le leggi speciali, cioè quelle procedure che in passato hanno prodotto — non c'è bisogno che faccia riferimenti espliciti — alcuni fatti degenerativi e che non hanno portato, in effetti, a risultati molto soddisfacenti. Il Parlamento e il Governo hanno preferito rimanere nell'ambito del rispetto della valenza religiosa dell'evento, hanno preferito fare in modo che le procedure

fossero trasparenti, rigorose, al fine di dare una risposta che fosse funzionale alla questione posta dal grande evento giubilare.

Voglio infine sottolineare che nei progetti approvati si è tenuta in considerazione anche la funzionalità delle opere realizzate per i tempi successivi al Giubileo. Poiché si tratta in gran parte di opere di accoglienza, di ricettività, oltre che di restauro dei beni culturali, eccetera, si vuole fare in modo che queste opere contribuiscano anche ad una migliore vivibilità delle città, ad una migliore mobilità nelle aree interessate dagli interventi, ad una migliore accessibilità. In sostanza, si vuole fare in modo che dopo il Giubileo questi interventi possano riflettere una realtà italiana in cui la mobilità sul territorio di milioni di turisti, non più pellegrini, possa essere facilitata e si possa dare una migliore accoglienza.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00659.

MARIO TASSONE. Prendo atto con grande soddisfazione che il sottosegretario Bargone è entrato nel clima giubilare. Noto anche la sua serenità di spirito, la sua tranquillità e il suo ottimismo; di questo me ne compiaccio moltissimo, perché evidentemente questo grande appuntamento che riguarda la cristianità lo ha coinvolto prima di noi. Lo dico sinceramente, senza alcuna ironia perché lei, sottosegretario Bargone, nella sua risposta ha saltato le valutazioni, che abbiamo fatto più volte, non soltanto in questa occasione, relative alla confusione che ha un po' determinato l'iniziativa del Governo dell'Ulivo cui lei faceva riferimento.

E lei ha fatto riferimento al Governo dell'Ulivo per quanto riguarda questo aspetto — non parlerò di altri problemi — molto incautamente, signor sottosegretario, perché se ci sono ritardi, non sono certo del Parlamento. Infatti, quando il Parlamento è stato chiamato, ha approvato la legge, ha dato la disponibilità di risorse economiche, senza ricorrere, per le

iniziative di carattere legislativo, alla eccezionalità. Peraltro l'eccezionalità risiede proprio nell'avvenimento, nel volume delle risorse che il Parlamento ha messo a disposizione per questo grande avvenimento. Non c'è dubbio, però, che lei deve condividere con noi questo aspetto, altrimenti è difficile proseguire un dibattito, non dico tra maggioranza e opposizione o tra Governo e opposizione, ma all'interno del Parlamento stesso. Lei deve ammettere, cioè, che vi è stata una grande confusione, uno scontro e ci sono stati dei ritardi, delle mediazioni defatiganti all'interno delle istituzioni e dello stesso Governo. Visto e considerato che ciascuno di noi ha vissuto politicamente alcune vicende, vorrei comprendere quanto affermato dal ministro dei lavori pubblici; forse quelle affermazioni le ha fatte l'anno scorso, dieci o undici mesi fa, ma non le ha mai smentite, non ha mai detto niente di diverso in questi giorni, anzi ha confermato quanto io riporto nella mia interpellanza. Il ministro Costa ha detto che è mancata una programmazione, una strategia di insieme. Forse si riferiva al passato, al suo predecessore, l'attuale senatore Di Pietro; forse si riferiva al sindaco di Roma o al Presidente del Consiglio dei ministri. Certo è che oggi mancano una programmazione ed una strategia e nessuno di noi, signor sottosegretario, le ha chiesto opere pietistiche nei confronti del Mezzogiorno. Quando noi, infatti, facciamo riferimento a dati sociali, pensiamo a quella intermodalità alla quale lei si richiamava sul piano infrastrutturale. Non c'è dubbio, infatti, che quando abbiamo approvato il provvedimento legislativo di finanziamento per le opere giubilari, lo abbiamo fatto con una finalità molto precisa, ossia per coinvolgere attraverso il finanziamento di itinerari religiosi e turistici anche parte del nostro paese che veniva ad essere escluso perché non ha i santuari e le basiliche che si trovano a Roma o nel Lazio. Non parliamo qui di nord e sud, ma c'è una chiara sottovalutazione delle risorse e delle ricchezze culturali e religiose che esistono in una parte del Mezzogiorno.

Non c'è dubbio che possiamo protrarre fino a domani le spiegazioni sui criteri adottati e forse, su alcune cose, signor sottosegretario Bargone, potremmo anche trovarci d'accordo. Consideriamo però che ognuno dei criteri, principi, parametri e valutazioni che vengono ad essere accolti all'interno di una commissione ha una sua storia ed una sua interpretazione ed io, signor sottosegretario, ho richiamato la sua attenzione su interpretazioni di parametri contenuti negli articoli e nei commi contenuti nella legge n. 270, perché vi sono state delle sottovalutazioni.

Certo, quando da parte del Governo è stato adottato il decreto di attuazione, vi sono state delle polemiche e lei lo sa; ci sono state iniziative e prese di posizione. Il Governo ha cercato di tranquillizzare alcune regioni sostenendo che i parametri sarebbero stati rivisti e che vi sono ricchezze religiose e culturali da salvare e da far rientrare in alcuni itinerari turistici e religiosi, ma tutto questo non è avvenuto. Potrei fare una *boutade* campanilistica, ma non è nel mio costume, e dire che in effetti è vero che intere regioni del sud sono state tagliate fuori. Ne prendo atto, e non mi soffermo sui parametri. Alcune regioni, cioè, non hanno una storia, né vengono considerate dal punto di vista culturale: questa scelta è del Governo. Il Parlamento aveva dato alcune indicazioni, ma su altri terreni vi sono state delle mediazioni, anche da parte dell'esecutivo.

Ho fatto un esempio non perché io sia innamorato di Conflenti o del suo sindaco, ma ho fatto riferimento a questa iniziativa dopo gli incontri che lei ha avuto ed a questa iniziativa una risposta bisognava pur darla; non si può dire: « Accantoniamo questi progetti e poi vediamo cosa succede. Ci sono dei finanziamenti stanziati, vediamo le opere che possono essere realizzate, come recuperare quelle che non possono essere attuate e come ripartire i finanziamenti che non sono stati utilizzati per le opere principali ». Cosa significa questo? Significa che una valutazione corretta non è stata fatta, anche per quanto riguarda la fattibilità di alcune opere.

Vorrei porle anche altre domande, ma il regolamento non me lo consente. Un altro interrogativo, però, glielo rivolgo, con grande amicizia. Convocando la commissione il 15 luglio, ad un anno e mezzo di distanza dal Giubileo, cosa si realizzerà entro il 2000? Il problema, infatti, è questo: il Governo è inadempiente e non riuscirà ad affrontare l'anno giubilare con le opere che aveva promesso; soprattutto, ha chiesto al Parlamento in termini puntuali l'erogazione di risorse che il Parlamento ha deciso in tempi celeri, ma c'è stata una pessima gestione delle risorse — me lo ha ricordato lei, signor sottosegretario — da parte del Governo dell'Ulivo.

Lei lo ha ricordato: io non volevo fare differenze tra vecchio e nuovo Governo, ma poiché lei ha menzionato per tre volte il Governo dell'Ulivo, debbo rilevare che c'è stata una cattiva gestione, una pessima gestione da parte del Governo dell'Ulivo. Gli scontri tra il Presidente del Consiglio ed il ministro dei lavori pubblici, gli scontri di potere tra l'agenzia e gli altri ministri hanno fatto ridere, infatti, il paese, l'Europa, il mondo, certamente con grande perdita di decoro e di dignità per il nostro paese e, prima di tutto, per il Governo.

Allora, ritengo che una valutazione debba essere fatta al di fuori dell'attività di sindacato ispettivo. Sono state approvate dal Parlamento delle leggi e poi, con i decreti attuativi delle deleghe attribuite al Governo, quest'ultimo ha gestito in termini discrezionali — e mi fermo qui, non voglio andare oltre — i poteri ricevuti dal Parlamento e non soltanto in questa materia, sottosegretario Bargone, ma in tante altre, in cui ha utilizzato interpretazioni estensive, capovolgendo più volte il mandato ricevuto dal Parlamento. Certo è che non vi è stata coerenza tra la volontà del legislatore e la gestione dei fondi, quindi non c'è stato un rispetto puntuale delle indicazioni del Parlamento.

Ritengo che la sua risposta, oltre ad essere elogiativa del Governo (come è giusto che sia, lei ne è un autorevole componente), non possa soddisfare nessuno. Credo, infatti, che nessuno, anche

fuori di quest'aula, possa sentirsi tranquillizzato da tutta questa vicenda, perché chiunque venga interrogato in proposito mostrerà scetticismo sugli obiettivi che il provvedimento potrà raggiungere entro l'anno 2000. Allora, evidentemente, il Parlamento si troverà a recuperare queste risorse per il Lazio e per Roma e ci si troverà a dover fare quelle opere che sono state escluse, secondo la sua sottolineatura, che riguarderanno il recupero economico ed anche sociale.

Lei ci ha riferito che ancora non è stato compiuto un monitoraggio delle opere fattibili, per cui può darsi che il 15 di agosto o di settembre dieci, venti o trenta opere, per un importo, magari, di mille miliardi dovranno essere considerate non realizzabili: che si farà, allora, con quei mille miliardi, verranno traghettati in altri progetti? Ma il tempo passa: come si arriva al 2000?

Ritengo che questo sia un dato molto preoccupante, ecco perché prendevo atto della sua serenità, sottosegretario Bargone: se un risultato è stato raggiunto dal Giubileo è proprio questa sua serenità e tranquillità di spirito, ma, ahimè, nessun altro!

PRESIDENTE. L'onorevole Giovine ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00679.

UMBERTO GIOVINE. Signor Presidente, da laico mi preoccupa meno del collega Tassone dei benefici effetti spirituali del Giubileo, e mi occupo di questioni più terra terra.

Mi limiterò ad affrontare due o tre punti. Il sottosegretario Bargone ha insistito sul fatto che si è applicato un criterio nazionale: ne deduco che i tre quarti della Lombardia non fanno più parte del territorio nazionale (e se continuerete così non ne faranno davvero più parte). La situazione, infatti, non è la stessa della Basilicata e della Puglia, per le quali, come ha ricordato il collega Tassone, sono stati applicati criteri discutibili, nel merito dei quali non posso entrare perché dovrei prima esaminare le pratiche. No, io parlo

della totale esclusione, persino da qualsiasi forma di esame, delle centinaia di ottimi progetti che erano stati presentati in relazione alle province di Brescia, Como, Varese, Cuneo, e così via, i quali, ripeto, non sono stati neanche presi in considerazione. Signor sottosegretario, basta che lei vada all'ufficio per Roma capitale e grandi eventi e guardi la carta tematica relativa alle aree considerate, in base all'assurda specifica fatta dal ministro Costa: vedrà che tutto ciò che si trova trenta chilometri oltre questo obbrobrio di definizione è bianco. La carta tematica segna bianco! Niente, questi territori, per il Giubileo, non sono mai esistiti! Allora, come la mettiamo con le decine di località che, in provincia di Brescia, di Bergamo, di Varese e così via, si chiamano Ospedaletto o Ospitaletto? Perché si chiamano così? Perché da lì passavano i pellegrini e, dovendosi prestare a costoro assistenza, si creavano dei piccoli ospedali, solo nel Rinascimento raggruppati poi in ospedali più grandi.

L'ignoranza dei responsabili si verifica sulla carta geografica, ma ormai è troppo tardi, perché non ci consola certamente, qualora anche potessimo accontentarci, il fatto che si vada ad una rimodulazione. Ricordo che la rimodulazione venne promessa in forma solenne e ineccepibile nella giornata informativa del 4 novembre all'EUR: ma, signori, la cosiddetta riformulazione, termine ancora molto incautamente usato dal sottosegretario Bargone per quanto riguarda la legge n. 651 su Roma, non è stata effettivamente tale; è stata invece una rivoluzione, si è fatta piazza pulita, sono stati praticamente cancellati tutti i criteri precedenti! Se questa è rimodulazione!

Come ha ricordato il collega Tassone, in più di un'intervista il ministro Costa ha detto: speriamo che vada meglio con la prossima legge, quasi lavandosene le mani a futura memoria; ma noi siamo qui per impedire che se ne lavi le mani, perché non deve andare a finire come nel caso della legge n. 651! Signor sottosegretario, forse si può perdonare al ministro Costa di voler accusare i predecessori, come

spesso fanno molti e non capisco perché (i francesi dicono che, come regola generale, il predecessore è un imbecille e il successore è un traditore); però, signor sottosegretario, lei c'era anche prima e non mi risulta che lei abbia rotto i rapporti con il senatore Di Pietro, il quale forse è ora senatore grazie anche ad un suo non ministeriale ma opportuno intervento. Lei, quindi, rappresenta la continuità di un ministero: se gravi errori sono stati fatti nell'applicazione della legge n. 651, qualora il ministro Costa voglia lavarsene le mani (dato e non concesso che possa farlo), lei però non può farlo!

Se è questa la rimodulazione che avete in mente, allora andiamo bene! Siamo di fronte ad una situazione in cui, incalzato dalla pressione dei *media*, il Ministero ha mandato all'aria tutto il lavoro fatto prima, buono o cattivo che fosse. Si è parlato molto, per esempio, dei finanziamenti per insegnare l'inglese ai conducenti d'autobus di Roma, perché la cosa ha colpito molto l'immaginazione: se siamo a quel punto, è inutile che il Parlamento faccia le leggi, perché oltre ad esservi i decreti ministeriali che poi le stravolgono vi sono anche applicazioni che portano allo spreco del denaro pubblico e che non fanno ottenere i risultati dichiarati. Signor sottosegretario, siamo tutti contro le leggi speciali e gli scandali che ne derivano, ma alla fine, con la legge per i campionati mondiali del 1990 in Italia, gli stadi c'erano, alcuni anche di troppo (in quel caso, anzi, vi era un eccesso di lavori) e le partite si sono svolte; in qualche modo, non è che abbiamo detto alle squadre di tornarsene a casa perché se ne sarebbe riparlato in America quattro anni dopo!

In questo caso, invece, ho l'impressione che non ci sarà partita; qui gli stadi dello spirito non ci saranno! Se poi, invece, con la rimodulazione intendete fare quello che avete fatto nel « pigia pigia » degli ultimi giorni, quando la pubblicazione su *Il Sole 24 Ore* di alcuni criteri ha causato una sollevazione delle regioni, per cui in tre giorni i vari presidenti regionali si sono precipitati a Roma ed avete negoziato a trattativa privata, allora è meglio non

rimodulare, perché è stata una cosa indecente! È inutile applicare quelli che lei ha chiamato, di nuovo incautamente, criteri rigorosi, quando poi (scusate i termini, ma siamo a Roma) « si sbraca », perché giustamente ci si spaventa delle reazioni dei presidenti delle regioni, che si risvegliano e protestano: si fanno allora le concessioni e si dà un pezzo qua e un pezzo là, prevalentemente — si capisce — alla maggioranza. Avete infatti compiuto un altro grave errore: è stato citato più volte il Governo dell'Ulivo, ma era proprio obbligatorio che il comitato che deve coadiuvare la commissione fosse composto rigorosamente e soltanto da persone rappresentanti a vari titoli la maggioranza? Tra i rappresentanti in commissione non ce n'è uno che non possa essere ascritto all'Ulivo!

Mi meraviglia, perché questo, come diceva Talleyrand, è peggio di un crimine, è un errore: come avete potuto fare una cosa del genere? Non vi daremo tregua, perché avete già fatto una tale serie di errori che non possiamo aiutarvi a correggerli! Già troppo vi abbiamo aiutato nella speranza che, essendo il consiglio un fatto per così dire ecumenico e globale, anche da parte del Governo si applicassero criteri adeguati. Troppo poco e troppo tardi! Il Governo dell'Ulivo e commissione rigorosamente ulivista ed ecco i risultati, si capisce! Inutile è stato per quei parlamentari della maggioranza e dell'opposizione andare per tempo, un anno e mezzo fa, nei loro collegi a spiegare come sarebbe stata la legge, che era ancora *in fieri*, a coinvolgere le forze religiose e quelle laiche perché dessero il loro contributo. A che scopo, se poi con un tratto di penna si eliminano centinaia e centinaia di chilometri quadrati dall'area cosiddetta giubilare perché il ministro ha deciso che da lì i pellegrini non sono mai passati, nonostante tutti i luoghi che si chiamano Ospedaletto e Ospitaletto, nonostante le cronache dell'epoca?

Ambedue i tipi di « rimodulazione » — sia quella rivoluzionaria, tipo legge n. 651, sia quella a trattativa privata sopra banco e sotto banco, come quella degli ultimi

giorni, prima della scadenza della legge n. 270 — sono assolutamente inaccettabili. Noi non possiamo assolutamente considerarci soddisfatti, perché in sostanza quello che il Governo ci viene a dire purtroppo non ci consente di ritirare alcuna critica. Anzi, le omissioni del Governo e la risposta ci incitano a pensare che forse queste critiche non sono state abbastanza incalzanti, ma lo saranno da ora in poi. Non vogliamo essere coinvolti nell'inevitabile disastro, nell'inevitabile spreco di denaro pubblico che voi andrete a fare: il Governo dell'Ulivo, la commissione dell'Ulivo che vuole fare il Giubileo dell'Ulivo! Non potete chiederci di collaborare a questo che — ripeto — più che un crimine è un errore, e gli errori in politica si pagano, forse non nel 2000, ma nel 2001 sicuramente.

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito dello svolgimento delle interpellanze Tassone n. 2-00659 e Giovine n. 2-00679, deve considerarsi svolta anche l'interpellanza Tassone n. 2-01035, vertente sullo stesso argomento (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3*).

(Destinazione territoriale dei fondi INAIL finalizzati al Giubileo del 2000)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Tassone n. 2-01034 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4*).

L'onorevole Tassone ha facoltà di illustrarla.

MARIO TASSONE. Signor sottosegretario, nella maniera più assoluta non ho nessuna intenzione di muovere qualche appunto sul piano personale al ministro dei lavori pubblici e tanto meno a lei, ovviamente. Questo è fuori discussione. Ma il ministro dei lavori pubblici dovrebbe chiarire qual è la sua politica per quanto riguarda i lavori pubblici, in riferimento al Giubileo, anche perché molto spesso egli concentra le sue attenzioni — che non sono esaltanti, non sono confor-

tanti per le popolazioni interessate — sul Mezzogiorno. Mi riferisco all'attraversamento stabile dello stretto di Messina, all'ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, rispetto al quale alcuni interventi su alcuni punti di crisi acuta, con risorse già previste dieci anni fa, vengono enfatizzati più del necessario, più del dovuto. Poi, c'è il fatto che il ministro dei lavori pubblici fa riferimento al pagamento del pedaggio sulla Salerno-Reggio Calabria oppure allo smantellamento dell'ANAS, per cui dovrebbero rimanere di competenza statale soltanto seimila chilometri di strade, quelle contrassegnate dalla lettera E, e di conseguenza tutta la rete stradale e autostradale del sud diverrebbe di seconda o di terza categoria, rendendo così l'Europa sempre più distante dal sud.

Ci troviamo di fronte ad una vicenda particolarmente complessa. Mi auguro che almeno su di essa lei, sottosegretario Bargone, voglia dare una risposta più esauriente. Qui ci troviamo di fronte ad un *plafond* di risorse recuperate dall'INAIL e destinate alle opere del Giubileo. Da alcuni fatti e dati si viene a sapere — mi auguro che sia smentito dalle notizie che lei vorrà successivamente darmi — che questi finanziamenti destinati ad opere giubilari vengono concentrati in una parte del paese e che tutto il Mezzogiorno viene tagliato fuori.

Come vede, qui non si tratta di principi, di trasparenza o di direttive legislative: siamo di fronte ad un atto di Governo, ad un atto di gestione, che crea turbamento e soprattutto pone interrogativi molto forti. Mi auguro che quanto ho detto non sia vero e che lei ci possa tranquillizzare dicendoci con quali criteri sono stati utilizzati questi fondi, visto e considerato che sono stati recuperati dall'INAIL. Ma se fosse vero (e lei mi sta facendo segno che non è così), sarebbe un fatto grave che andrebbe ad aggiungersi alle vicende che abbiamo già ricordato pochi istanti fa. Ancora non riusciamo a capire come determinati criteri possano essere stati approvati tagliando fuori una parte del nostro paese. Forse una certa

area del paese non è conosciuta, con le sue risorse culturali, storiche e religiose: si conoscono solo quelle realtà e quelle strutture che nel passato sono salite agli onori di una certa cronaca. Così vengono escluse, rimangono senza alcun tipo di salvaguardia e di tutela le risorse che non hanno avuto la « grazia » di essere pubblicizzate. Questa non è la regola della trasparenza e della coerenza, non investe i principi o i valori; è soltanto una regola: chi è arretrato, povero ed abbandonato deve rimanere più arretrato, più povero e più abbandonato.

Lei, signor sottosegretario, è un meridionale, anche se fa parte di una realtà del Mezzogiorno che in questi ultimi tempi ha visto uno sviluppo definito « a macchia di leopardo ». Le mie perplessità e le mie preoccupazioni sono aumentate, signor sottosegretario, anche dopo aver ascoltato la sua risposta alla mia precedente interpellanza. Il problema riguarda la gestione delle risorse del paese. Qui non siamo in presenza di alcun fatto innovativo o sconvolgente: se ne convinca. I fatti innovativi e sconvolgenti presuppongono una chiarezza di posizioni.

Se, per esempio, nel caso di Italia '90 il Governo avesse indicato i ladri che hanno rubato, i ministri che hanno rubato, con una dichiarazione ufficiale in Parlamento, io avrei rispettato questo Governo. Avremmo capito chi ha rubato e chi ha preso le tangenti (quelli della maggioranza, se era stata soltanto la maggioranza, o anche quelli della minoranza). Ma nessuno di noi, signor sottosegretario, è disposto a stare sotto una spada di Damocle: chi le parla non è disponibile nella maniera più assoluta. Lei ha fatto riferimento alle leggi speciali (per il Mezzogiorno, per la Calabria, per Italia '90), ma chi ha rubato deve assumersi le sue responsabilità. Il Governo deve avere il coraggio di dire quali criteri abbiano determinato quelle cose. Si potrà andare ad indagare anche sul CONI, su come è stato gestito. Così si dice la verità. Ma un povero parlamentare come me — che non ha mai trafficato — non accetta queste cose e non le vorrà mai accettare. In

Parlamento lei ha fatto capire che le leggi speciali hanno dato cattiva prova (probabilmente trarrà certe notizie dal Ministero dei lavori pubblici); ma allora non c'è dubbio che bisogna dire tutta la verità con grande chiarezza, mettendo sul banco degli imputati chi ha sbagliato ed evitando di mettere sul banco degli imputati storie, valori, principi, ideali, perché a questo gioco non vogliamo stare più. Del resto per i campionati del mondo di Italia '90 credo che, se imputati ci sono, sul banco degli imputati dovrebbero stare in molti: certamente avremmo una realtà molto consociativa. Lei signor sottosegretario, lo sa (forse meglio di me o magari anche meno di me...). Ma certamente sul banco degli imputati di questa prima fase della Repubblica dovrebbero stare in molti.

Ritengo dunque che dobbiamo prestare molta attenzione nel valutare i fatti che ci sono davanti. Nella mia interpellanza mi sono permesso di fare alcune sottolineature, approfittando della sua intelligenza, signor sottosegretario (io l'ho sempre stimata), affinché vi sia chiarezza in queste vicende.

Ho voluto esprimere la mia valutazione in ordine ai fondi dell'INAIL e alla loro gestione, affinché vengano sottratti ad eventuali clientele. Qualora le mie osservazioni non fossero esatte, ne prenderei atto con grande soddisfazione, perché ciò vorrebbe dire che vi è stata un'inversione di tendenza in corso d'opera. Infatti nella fase di partenza vi erano stati alcuni tentativi di condizionamento del flusso e della direzione di queste risorse economiche.

Attendo dunque fiducioso la sua risposta, signor sottosegretario, augurandomi che la mia replica possa essere molto breve e di segno inverso rispetto alla precedente.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Presidente, vorrei innanzitutto precisare che, quando

ho fatto riferimento alla scarsa efficienza ed efficacia di alcune leggi del passato, non pensavo a fatti di rilevanza penale, di cui non mi interessò, né d'altro canto il Governo può interessarsi (sarebbe grave qualora lo facesse).

MARIO TASSONE. La *notitia criminis* può essere data anche alla procura della Repubblica!

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Se vi fossero *notitiae criminis* si trasmetterebbero, ma io mi riferivo ad un altro aspetto. Non vorrei essere trascinato in una discussione fuorviante.

Preciso che ho fatto riferimento alla circostanza che alcune leggi non hanno prodotto i risultati che avrebbero dovuto dare: infatti oggi sono ancora in corso lavori che si sarebbero dovuti realizzare per i mondiali del 1990. Questo è un dato oggettivo che dimostra l'inefficacia di alcune leggi. Il resto non mi riguarda e non riguarda il Governo, ma compete ad altre sedi. Spero quindi che in questa si faccia riferimento solo a fatti che hanno natura amministrativa e che si svolgano le valutazioni che sono di competenza del Governo e del Parlamento e che attengono all'efficacia di alcune leggi.

Del resto le osservazioni che si sono svolte riguardavano solo tale aspetto: occorre evitare che si arrivi alla situazione in cui non è più possibile controllare le opere da realizzare.

Per quanto riguarda la questione relativa alle risorse degli enti previste dalla legge n. 270 del 1997, devo tranquillizzare l'onorevole Tassone, precisando che si tratta di pochi interventi, alcuni dei quali nel Mezzogiorno. I piani ci sono stati sottoposti dall'INAIL e ad essi è stato concesso il nulla osta sulla base della valutazione della regolarità delle procedure. I progetti presentati dovevano essere stati approvati: il compito della commissione era quasi notarile, nel senso che essa si limitava a recepire il piano dell'INAIL, che indicava le opere prioritarie e quelle di fascia B e C.

Su questo punto, in particolare, non credo si possano rivolgere critiche alla commissione, che peraltro ha valutato le proposte, senza fare discriminazioni territoriali (sarebbe stato grave se le avesse fatte), tant'è vero che sono previsti interventi anche nel Mezzogiorno.

Devo ricordare che, qualora alcuni interventi inseriti nel piano dovessero risultare non realizzabili in tempo utile — faccio riferimento a quanto già detto all'onorevole Giovine —, non si potrà dire che, poiché le opere sono già iniziate, la rimodulazione sarebbe intempestiva. Infatti in questa fase stiamo ancora verificando la fattibilità delle opere finanziate.

Quindi, la rimodulazione attuata in tempi così rapidi va proprio nella direzione di consentire che le opere vengano realizzate nei tempi previsti.

Per quanto riguarda l'INAIL, come ho detto, si tratta di una procedura prevista dalla legge su cui la commissione non aveva molti margini, limitandosi ad una valutazione della regolarità delle procedure di considerazione delle fasce indicate dall'ente, cosa che ha fatto senza porre in essere alcuna discriminazione e valutando soltanto la regolarità della procedura ai fini della concessione delle autorizzazioni e quindi della fattibilità delle opere.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01034.

MARIO TASSONE. Nel prendere atto della risposta del sottosegretario Bargone, potrei commentare che, se egli dice — e non ho motivo di dubitarne — che l'INAIL ha già predisposto un suo programma con una sua valutazione approvata dal comitato...

ANTONIO BARGONE, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. È previsto dalla legge.

MARIO TASSONE. ... includendo anche opere nel Mezzogiorno, evidentemente, dal mio punto di vista, le valutazioni dell'INAIL sono state quanto mai

illuminate rispetto a coloro che hanno interpretato quei criteri ed al comitato nel momento in cui questo ha finanziato talune opere. Mi trovo di fronte a questo tipo di situazione differenziata, ne devo prendere atto; lo dico comunque con grande amabilità, perché non c'è dubbio, come dicevo poc'anzi, signor sottosegretario, che i criteri ed i principi sono sempre elastici, bisogna capire dove si voglia andare a parare, poi a questo si possono adeguare i criteri: basta una parola, un punto e virgola, una battuta, una frase per adeguare i criteri ad interessi e volontà sempre politici. Non voglio entrare nel merito né riprendere un discorso che facevo poc'anzi: lei ha già chiarito fino in fondo quale sia il suo pensiero, ma anch'io voglio chiarire, per mettere dei paletti quanto mai precisi e netti rispetto a vicende del passato che non mi appartengono, così come non appartengono a molti dei miei colleghi insieme ai quali ho vissuto quell'esperienza nella sede del Parlamento.

Signor sottosegretario, lei è tornato nuovamente (dimostrando grande sensibilità: come vede anche il nostro argomentare colpisce la sua sensibilità; ho già detto che era toccato da qualcosa di soprannaturale, ma in questo caso mi riferisco ad una sensibilità politica che non è mai sopita, che c'è, che si avverte) a parlare di rimodulazione, comunicando che il prossimo 15 luglio il comitato dovrebbe tornare a riunirsi. Mi chiedo se sia possibile fare una valutazione complessiva nella Commissione di merito per capire come stiano le cose, visto che soffriamo di grande penuria di notizie. D'altronde, non è possibile lasciarci questa sera dicendo: queste sono le risorse, questi criteri, queste le opere finanziate, non sappiamo quale sia la fattibilità e comunque potranno essere finanziate anche altre opere facendo scivolare, come si suol dire, la graduatoria. Come ho già detto, si tratta di una valutazione complessiva, rispetto alla quale ribadisco i dubbi che ho avanzato poc'anzi, signor sottosegretario, cioè che purtroppo con i tempi non ci stiamo; per esempio, non ci siamo per

quanto riguarda l'itinerario dei Borboni, non ce la facciamo per altre cose, perché i tempi sono quelli che sono.

Non so come la Santa Sede, che sta lavorando e si sta impegnando sul fronte della ricettività, guardi a questo tipo di procedure, a queste lentezze; dico questo perché credo che in fondo alla Santa Sede siano cari molti luoghi, non solo quelli pubblicizzati. Comunque, non voglio entrare nel merito, anche perché, parlando di Santa Sede, faccio riferimento ad uno Stato straniero; mi limito a parlare della conferenza episcopale italiana, che qualche sollecitazione in più avrebbe potuto fare, mentre invece purtroppo da quella direzione sono venute ben poche indicazioni. Parlo di Giubileo, ma potrei parlare anche di altre cose.

In questi giorni, in questi mesi, si registrano delle respiscenze. Anche questo è un miracolo del quale non conosciamo la durata, ma è un dato sul quale voglio richiamare l'attenzione di tutti.

Signor Presidente, signor sottosegretario, non c'è dubbio che vi è la necessità di aggiornarci. Non so se il Governo intenda fornire qualche notizia in più e se intenda fare qualche ulteriore valutazione dopo il lavoro svolto dal comitato, alla ripresa a settembre.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Se ci sono le condizioni in Parlamento.

MARIO TASSONE. Questa è l'intenzione del Parlamento. Reputo che sia necessario fare ciò. Dopo che le Camere avranno svolto le loro audizioni, il Governo dovrà fornire al Parlamento maggiori dati e dovrà dimostrarsi anche più disponibile. Non mi riferisco a lei, signor sottosegretario, ma al ministro dei lavori pubblici e al Presidente del Consiglio dei ministri. Essi devono dimostrare grande disponibilità, anche al fine di capire se si debbano incassare tali soldi o se debbano essere utilizzati dal superministro Ciampi e se quindi andranno in economia. Infatti, abbiamo vissuto per mesi in funzione della corsa per l'ingresso in Europa e

adesso puntiamo tutto sul post-Europa, mentre la questione della occupazione rimane accantonata, con la conseguenza che un giorno di questi finirà per esplodere in tutta la sua rilevanza.

Come dicevo, ritengo si tratti di un inghippo. Mi riferisco al fatto che sulla carta risulti disponibile qualche migliaio di miliardi. Anche per quanto riguarda il Giubileo, forse si è detto ai nostri partner che neanche questo progetto sarebbe stato portato a termine e che i soldi a tal fine stanziati sarebbero finiti in economia. Forse è questa la partita che si sta giocando ed è questo il gioco che sta portando avanti in tanti altri settori il nostro bravo ministro dell'economia; bravo per taluni, ma certamente non bravo dal mio punto di vista, perché affoga sempre di più il Mezzogiorno, impedendone il recupero, il riscatto civile, umano e sociale.

Prendo atto della sua risposta per quanto riguarda l'INAIL. Sollecito lei e per il suo tramite l'intero Governo, affinché si svolga un confronto ed un dibattito in materia. Mi riservo altresì di presentare sul problema del Giubileo uno strumento di indirizzo parlamentare con il conforto di altri colleghi.

Annunzio dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di domani, mercoledì 1° luglio 1998, alle ore 15, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (*question time*), con ripresa televisiva diretta, con la partecipazione di ministri di settore.

Comunico che i quesiti sottoposti al Governo riguarderanno la competenza del ministro dei lavori pubblici (in relazione ad incentivi per l'utilizzo del *telepass*), del ministro delle finanze (in relazione all'alienazione di alloggi di edilizia residenziale di proprietà del demanio nonché a misure volte a semplificare la tassazione sugli immobili), del ministro dell'interno (in relazione alla criminalità nel Mezzo-

giorno) e del ministro della pubblica istruzione (in relazione all'insegnamento di « strumento musicale » nella scuola media).

I gruppi che non hanno presentato interrogazioni possono presentare quesiti riferiti ai temi prescelti entro le ore 18,30 di oggi.

Si riprende lo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni (ore 16,50).

(Finanziamenti per la provincia di Foggia in occasione del Giubileo del 2000)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Antonio Pepe n. 2-01041 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

L'onorevole Antonio Pepe ha facoltà di illustrarla.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, signor sottosegretario, l'interpellanza che ho presentato con altri colleghi del mio gruppo è stata determinata da un senso di forte protesta circa il modo in cui sono state ripartite le risorse destinate a finanziare le opere riguardanti il Giubileo del 2000. Per la verità, le risorse erano poche e sono state assegnate con estremo ritardo e confusione.

Mi limiterò ad una breve illustrazione della mia interpellanza, ricordando che proteste e rimostranze sono state avanzate da più parti, anche da soggetti vicini al Governo dell'Ulivo, e che le aspettative di molti sono state purtroppo deluse.

La legge n. 270 del 1997 sul piano degli interventi di interesse nazionale relativi a percorsi giubilari ed a pellegrinaggi in località fuori dal Lazio aveva creato grandi aspettative e notevoli speranze. Era stata vista come l'occasione per valorizzare l'offerta culturale, turistica ed ambientale del nostro paese ed era stata vista anche come l'occasione per reperire le disponibilità finanziarie necessarie per una giusta celebrazione del Giubileo stesso.

Ricordo che il Giubileo dell'anno 2000, il ventiseiesimo Giubileo ordinario dopo il primo voluto da Bonifacio VIII nel 1300, è un evento particolarmente sentito in Italia e nel mondo intero. Esso coincide con l'inizio di un nuovo millennio. È un momento importante per rilanciare un particolare tipo di turismo, quello religioso-culturale, legato alla storia della Cristianità e visto come un grande avvenimento non solo dal punto di vista religioso, ma anche da quello promozionale e culturale, come occasione per un risveglio culturale ed una crescita socio-economica per il paese.

Grande è quindi l'attenzione posta sull'« evento anno Santo » e grande è stata l'attenzione sui fondi per finanziare la realizzazione di opere, anche per dare respiro alla nostra economia e a ridurre il peso della disoccupazione. Molte di queste aspettative e di queste speranze, specie in Puglia e nella provincia di Foggia in particolare, sono state deluse, nonostante i tanti progetti presentati, perché pochi sono stati i fondi stanziati per la Puglia stessa.

Così, contrariamente alle aspettative, non si completano importanti infrastrutture, viene negata la possibilità di accogliere decentemente i milioni di pellegrini che verranno in Capitanata nell'anno Santo, mentre forti sono la volontà ed il desiderio dei pugliesi di ospitare degnamente i pellegrini che vorranno visitarla.

Milioni e milioni sono infatti i pellegrini che si recheranno a San Giovanni Rotondo; dopo Roma, secondo previsioni attendibili, San Giovanni Rotondo sarà la meta giubilare più richiesta. Tutti vorranno onorare padre Pio e probabilmente il 2000 coinciderà anche con l'anno della santificazione di questo grande frate, il santo del prossimo secolo.

Molte quindi le speranze e molte le richieste di intervento alla commissione incaricata della loro selezione. Ricordo che con il decreto del 17 settembre 1997 il ministro dei lavori pubblici aveva fissato i criteri per selezionare le richieste di inserimento nel piano oggetto della nostra interpellanza e giustamente, tra le prin-

cipali mete religiose e di pellegrinaggio, era stato inserito il comune di San Giovanni Rotondo e le proposte di intervento in detto comune ritenute di prioritaria importanza.

Ma poi la commissione, nell'individuare gli interventi da finanziare, inspiegabilmente non ha ammesso moltissimi dei progetti presentati, finendo con il penalizzare San Giovanni Rotondo, la Capitanata e la Puglia tutta, tanto che i comuni interessati hanno richiesto interventi integrativi al piano stesso. Gli interventi non ammessi — è bene chiarirlo — erano tutti volti a conseguire gli obiettivi individuati dalla legge n. 270 del 1997.

Non sono chiari — vorrei una delucidazione dal sottosegretario — i criteri in base ai quali sono stati attribuiti i punteggi che hanno poi consentito ad alcuni progetti di essere ammessi e ad altri no. Vorremmo conoscere il grado di discrezionalità dei punteggi stessi; i criteri non appaiono rigorosi e a nostro parere i punteggi assegnati ai vari progetti non tengono conto delle reali esigenze dei territori interessati, dei luoghi di culto e di quelli di accoglienza.

Ma è soprattutto la suddivisione delle disponibilità finanziarie tra le varie regioni che appare ancor più censurabile. La Puglia è al settimo posto per l'ammontare dei finanziamenti ricevuti ed i 161 miliardi ad essa assegnati appaiono poca cosa se solo si considera che altre regioni, che pure non hanno al loro interno i luoghi oggetto di principali mete religiose o considerati di prioritaria importanza, hanno avuto assegnate maggiori disponibilità finanziarie.

Ecco perché appare importante conoscere quali sono stati i criteri in base ai quali sono stati divisi tra le varie regioni i miliardi stanziati. La risposta negativa alle richieste riguardanti la Capitanata e la Puglia è da considerarsi un segno preoccupante di non considerazione delle istanze di una delle più importanti regioni di Italia, e ciò appare ancora più grave, ove si consideri che gli enti pugliesi (religiosi e locali) non richiedevano risposte clientelari ma soluzioni a problemi

infrastrutturali e comunque a problemi strettamente connessi con il Giubileo.

Il piano predisposto appare censurabile per tutti i motivi esposti nell'interpellanza e che non ripeterò. Riteniamo inoltre che i progetti presentati e non finanziati non debbano essere persi ma rivisti e, almeno i migliori, recuperati, magari con altre iniziative, sia per non buttar via il lavoro fatto, sia perché spesso sono diretti a migliorare realmente, sotto tutti gli aspetti, il nostro territorio.

Molti enti, amministrati sia dal centro-destra che dal centro-sinistra, hanno speso decine di milioni per preparare progetti di grande spessore e valore. Questa progettualità a tutela dei beni ambientali e culturali del nostro paese non deve andare dispersa. Le chiedo, signor sottosegretario, che cosa intenda fare il Governo al riguardo.

Ecco perché abbiamo chiesto e chiediamo al Governo quali iniziative intenda realmente intraprendere e quali provvedimenti intenda assumere per porre rimedio alle scelte operate dalla commissione, per dare alla Puglia ed alla Capitanata quanto alla stessa legittimamente dovuto e negato con il predisposto piano degli interventi relativi ai percorsi giubilari e di pellegrinaggio fuori del Lazio e per assicurare e garantire la giusta e dovuta accoglienza ai milioni di pellegrini che si recheranno nel 2000 in Puglia ed in Capitanata.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ANTONIO BARGONE, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Rispondendo a questa interpellanza desidero precisare che il ministro dei lavori pubblici, con un decreto del 17 settembre 1997, recante i criteri per la selezione delle richieste di inserimento nel piano degli interventi di interesse nazionale relative a mete storiche di percorsi giubilari di pellegrinaggi e mete religiose tradizionali inerenti alla celebrazione del grande Giubileo del 2000 in località fuori del Lazio, nell'individuare

i criteri di priorità, all'articolo 4 ha attribuito particolare importanza alla regione Puglia. È questo un dato difficilmente contestabile sia perché ha dato rilevanza alle proposte di interventi ubicati lungo la via Appia e al suo tracciato alternativo costituito dall'Appia Traianea, che interessa *in toto* la regione in questione, sia perché fra le principali mete religiose tradizionali di pellegrinaggio è stata inserita San Giovanni Rotondo, pur non essendo il santuario ad essa relativa riconosciuto a livello concordatario. Come sicuramente saprete, gli altri quattro sono quelli inseriti nel Concordato: Assisi, Pompei, Padova e Loreto.

La commissione istituita dalla legge n. 270 per la definizione del piano ha attribuito fra l'altro i punteggi relativi a ciascun settore di intervento, tenendo conto delle priorità già fissate dal citato decreto. In particolare ha attribuito punteggi elevati sia agli interventi localizzati lungo le principali direttrici giubilari, fra cui l'Appia Traianea (12 punti), sia le mete religiose tradizionali di pellegrinaggio, fra cui San Giovanni Rotondo (20 punti).

In relazione al primo punto, la commissione ha altresì specificato che quali mete storiche ubicate lungo le direttrici giubilari dovessero intendersi i territori provinciali attraversati dalle direttrici stesse; applicando il criterio anzi detto, tutto il territorio della regione Puglia articolato nelle province di Foggia, Bari, Brindisi, Taranto e Lecce ha beneficiato del punteggio di cui sopra. Dico questo perché è bastato ascoltare gli interventi dei precedenti onorevoli interpellanti per capire che si ritiene che la Puglia è stata eccessivamente beneficiata dai finanziamenti. Così hanno affermato gli onorevoli Tassone e Giovine, prendendo in considerazione sia il nord sia il sud.

MARIO LUCIO BARRAL. È vero!

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Quanto ho detto poc'anzi dimostra che i criteri utilizzati erano abbastanza rigorosi.

Le città di Bari e Brindisi sono state considerate tra i principali porti (16 punti) e la città di Foggia è stata inserita fra i principali nodi ferroviari (16 punti). In base alle considerazioni suddette la regione Puglia può ritenersi considerata e valorizzata in relazione alle celebrazioni dell'evento giubilare.

Il criterio informatore della selezione degli interventi da includere nel piano non era ancorato ai criteri tipici della ripartizione delle risorse CIPE (come ho già detto prima), vale a dire parametrati sulla dimensione territoriale e sulla popolazione, ma esclusivamente sulla verifica di alcune realtà e puntali linee. Pertanto alcune aree risultate mortificate da eventuali carenze localizzative registrate all'interno delle proposte di piano potevano e dovevano essere colmate sulla base delle audizioni che, a norma di legge, il ministro ha tenuto con i singoli presidenti delle regioni. Al riguardo si sottolinea che il presidente della regione Puglia non ha accolto l'invito a verificare la bontà delle proposte e pertanto oggi va registrato che, effettivamente, l'intervento riguardante la basilica di san Nicola è una carenza, peraltro colmabile sulla base dell'attuale verifica di validazione dei criteri di legittimazione dei singoli soggetti attualmente inclusi nel piano, che l'ufficio sta svolgendo, sulla base non più di un'autocertificazione, ma di documenti pienamente probanti la titolarità e la disponibilità del bene sul quale si deve intervenire, che la commissione valuterà nel corso del prossimo mese di luglio.

Per quanto riguarda i criteri di riparto delle risorse fra le varie regioni (come ho già detto in risposta alle precedenti interpellanze), sono contenuti nel decreto ministeriale e sono tesi ad individuare settori ai quali devono informarsi gli interventi da inserire nel piano in modo da assicurare la piena rispondenza alle finalità giubilari. Complessivamente la regione Puglia ha avuto una quota di finanziamento di una certa consistenza, e cioè 160 miliardi. Ricordo che sono state presentate a livello nazionale 7.236 domande, a fronte di risorse disponibili pari a 2.000

miliardi, dei quali 100 sono stati riservati dalla stessa legge per la ricostruzione e rimessa in pristino del duomo e del palazzo reale di Torino.

Passando ad altra questione, credo che sia veramente il colmo rimproverare alla commissione di avere sottovalutato San Giovanni Rotondo. Sottolineo, infatti, che per quest'ultimo sono stati stanziati 56 miliardi per 73 interventi e approvati 46 interventi per privati e che si tratta di una realtà nella quale non vi sono monumenti religiosi rilevanti!

Se fate una valutazione e scorporate dagli interventi per Assisi, Loreto, Padova e Pompei, quelli per basiliche, santuari e beni culturali e monumenti religiosi che a San Giovanni Rotondo non vi sono, avrete la dimensione della entità (davvero notevolissima!) delle risorse destinate a San Giovanni Rotondo. Se poi vi è una contestazione sul merito dei progetti finanziati, ciò riguarda quei criteri che sono stati definiti prima e i punteggi che sono stati stabiliti con la prima delibera della commissione e attribuiti automaticamente. Ma credo che questo rientri in una valutazione abbastanza marginale rispetto all'attenzione riservata alla Puglia e a San Giovanni Rotondo in particolare.

PRESIDENTE. L'onorevole Antonio Pepe ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01041.

ANTONIO PEPE. Signor sottosegretario, la ringrazio per la cortesia della risposta e prendo atto delle sue osservazioni. Debbo però dichiararmi insoddisfatto di tale risposta perché permangono tutti i dubbi, le perplessità e le considerazioni critiche che erano alla base della mia interpellanza.

Lei ha detto che la Puglia sarebbe stata trattata bene. Voglio evidenziare però che essa risulta essere al settimo posto tra le regioni interessate, con l'attribuzione di 161 miliardi. La Puglia ha avuto certamente meno finanziamenti dell'Emilia-Romagna. Vorrei ricordare che con l'articolo 4 del decreto del 17 settembre 1997, nel fissare i criteri di priorità, il Governo

aveva individuato come principali mete religiose Assisi, Loreto, Padova, Pompei e San Giovanni Rotondo. In tale elenco non è compresa quindi alcuna località dell'Emilia-Romagna; eppure tale regione si è vista erogare oltre 200 miliardi di lire, vale a dire molto di più della Puglia.

Quali sono le ragioni di tale finanziamento? Mi auguro che non siano individuabili nel fatto che l'Emilia-Romagna sia amministrata dal centro-sinistra e la Puglia dal Polo o perché magari quella sia la regione di provenienza del Presidente Prodi. Non penso che i motivi di tale scelta siano questi; non penso che vi siano motivi di carattere clientelare. Tuttavia, si è registrata questa discriminazione! Ho citato soltanto un esempio per rilevare che vi sono ben sei regioni che hanno ricevuto più finanziamenti della Puglia!

Anche riguardo alla suddivisione di tali finanziamenti nell'ambito della stessa Puglia, ho alcune perplessità. Mi chiedo, ad esempio, perché non sia stato finanziato il santuario dell'Incoronata che, dopo quello di San Giovanni Rotondo, è il più importante della provincia di Foggia: da oltre mille anni viene infatti visitato da milioni di pellegrini!

Proprio parlando di San Giovanni Rotondo, lei ha sostenuto che questo santuario sarebbe stato trattato bene. Le posso però dire che non è stato finanziato il parcheggio nord-est di San Giovanni Rotondo che interessa i disabili e che l'articolo 1, comma 3, della richiamata legge, tra gli interventi da favorire, prevede proprio le soluzioni atte ad agevolare gli accessi e la mobilità dei disabili e delle persone non autosufficienti.

Nella mia interpellanza ho ricordato che non è stato previsto alcun finanziamento per il restauro della basilica di San Nicola di Bari, nonostante la commissione per l'attuazione della legge n. 270 del 1997, nella seduta del 18 marzo 1998, avesse individuato detta basilica come meta religioso-tradizionale della Puglia ai fini dell'attribuzione del punteggio relativo. Prendo atto che ella, signor sottosegretario, a questo riguardo abbia parlato di carenze!

Mi chiedo che cosa farà il Governo per valorizzare la via sacra Longobardorum, che è il naturale prolungamento nel Gargano della via Francigena, ovvero di uno dei più antichi percorsi dei pellegrini!

Ribadisco quindi la mia insoddisfazione per la sua risposta, signor sottosegretario. Tale occasione mi è però cara anche per richiamare alla sua attenzione non solo le problematiche relative alla provincia di Foggia, ma anche alcuni progetti che interessano questa provincia. Sono progetti che sono già stati finanziati e che non vengono eseguiti: mi riferisco soprattutto alla strada statale 16 Foggia-Cerignola. È una strada a grande intensità di traffico, ad altissimo rischio di incidenti. Peraltro il traffico aumenterà nel 2000, perché sarà necessario percorrerla per raggiungere il santuario della Madonna Incoronata.

Ebbene vi è un progetto di ampliamento del piano viabile, delle carreggiate; un primo lotto è stato eseguito, ma ora la progettazione è ferma perché si attende dal Ministero dell'ambiente la valutazione sull'impatto ambientale. Non so se questa valutazione sia necessaria o meno, considero comunque che non si tratta di una nuova strada, ma soltanto dell'ampliamento di una strada già esistente, dove ogni giorno si registrano incidenti, a volte anche mortali. Chiedo quindi alla sua cortesia di sollecitare il ministro dell'ambiente per far sì che questo progetto possa essere eseguito, ove la valutazione sia necessaria, o che si possa procedere all'ampliamento della carreggiata, considerando che per metà è già stata eseguita.

Confermo quindi la mia insoddisfazione e chiedo al Ministero dei lavori pubblici attenzione verso tutti i progetti che interessano la Capitanata. Si tratta di progetti idonei a migliorare le infrastrutture del nostro territorio e, se realizzati, renderanno realmente la Capitanata pronta ad affrontare l'appuntamento giubilare del 2000. Siamo in grave ritardo, come ha ricordato anche lei, signor sottosegretario; mi auguro che si possa recuperare almeno in parte il tempo perduto e dare delle risposte ai cittadini.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 1° luglio 1998 alle 9:

1. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma della Costituzione, nell'ambito di due procedimenti penali nei confronti del deputato Maticena (Doc. IV-ter, n. 26-43/A).

— *Relatore:* Raffaldini.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 27 maggio 1998, n. 158, recante misure urgenti per l'autotrasporto (4922).

— *Relatore:* De Piccoli.

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ARMANI ed altri: Disposizioni tributarie per accelerare la ripresa economica ed incrementare l'occupazione (2292).

— *Relatori:* Targetti, per la maggioranza; Armani, di minoranza.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni in materia finanziaria e contabile (4354-quinquies).

— *Relatore:* Marzano.

5. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

S. 3020 — Disposizioni per la commercializzazione dell'olio extra vergine di oliva, dell'olio di oliva vergine e dell'olio di oliva (*Approvato dal Senato*) (4698).

MARINACCI: Modifica all'articolo 5 della legge 13 novembre 1960, n. 1407, in materia di contrasto alle sofisticazioni nel settore dell'olio d'oliva (4394).

PECORARO SCANIO: Disposizioni per la protezione dell'olio d'oliva di origine italiana e per la difesa del consumatore (4422).

POLI BORTONE ed altri: Disciplina per il riconoscimento dell'origine nazionale degli oli di oliva (4613).

ATTILI ed altri: Disposizioni in materia di commercializzazione dell'olio extra vergine di oliva, dell'olio vergine di oliva e dell'olio di oliva (4631).

SIMEONE: Norme in materia di identificazione e di commercializzazione dell'olio di oliva, dell'olio vergine d'oliva e dell'olio extra vergine di oliva italiano (4677).

AMORUSO ed altri: Disposizioni in materia di commercializzazione dell'olio d'oliva italiano (4693).

— *Relatore*: Rossiello.

6. — Seguito della discussione della mozione Maiolo ed altri n. 1-00202 (protezione, utilizzazione e controllo dei col-laboratori di giustizia).

7. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (*ore 15*).

La seduta termina alle 17.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO EUGENIO RICCIO SULLE PROPOSTE DI LEGGE NN. 790-806-825-1222-BIS-1718-2382-4146-4161-4476

EUGENIO RICCIO. Venendo agli aspetti essenziali del testo al nostro esame, già abbondantemente discussi, constatiamo che con esso si introduce un doppio mercato delle locazioni: l'uno li-

bero, l'altro vincolato alla concertazione tra le parti sotto l'occhio vigile dello Stato.

Un mercato libero, ma non tanto: quale libertà contrattuale vi è quando si pone un limite temporale di quattro anni più quattro, ovvero otto anni, ai quali vanno aggiunti quelli necessari per riottenere in via esecutiva la disponibilità dell'immobile? È migliorata o è peggiorata la situazione rispetto alla legge n. 392 del 1978 che prevedeva invece una durata di quattro anni? Libero sarebbe stato il canale se il contratto fosse rimasto normato dalle disposizioni del codice civile che sono e restano quelle fondamentali per la locazione. Viceversa, non si è voluto rompere con decenni di vincolismo e imboccare finalmente una strada, la sola logica in un paese libero retto da una economia di mercato: quella che affida il contratto alle parti, libere di stabilire canone, durata e clausole che ritengano opportuno pattuire. Salvo restando, beninteso l'aiuto che deve essere dato, in nome della solidarietà, a quanti veramente hanno bisogno di un sussidio; compito — questo — che deve essere addossato alla collettività e non a questa o quella categoria (nella fattispecie, a quella dei proprietari di casa).

Non è questa — dunque — la liberalizzazione che la maggioranza di governo aveva assunto solenne impegno elettorale di raggiungere nel settore delle locazioni. Dopo l'indiscutibile nota positiva rappresentata dai patti in deroga, ci si attendeva che Governo e maggioranza avessero finalmente la comune volontà di esprimere una parola di libertà nel settore delle locazioni immobiliari. Così non è stato, sia per i farraginosi meccanismi ideati per il canale cosiddetto agevolato, sia per i limiti posti al canale cosiddetto libero. E non dimentichiamoci — fatto che sembrerebbe irrilevante, a giudicare dalla noncuranza con cui viene trattato sia dal Governo sia dai gruppi dell'Ulivo — il fatto che continua a persistere un settore vischioso, denso d'incrostazioni, sclerotico, sempre nell'ambito delle locazioni: quello dei contratti per immobili ad uso diverso dall'abitativo. Qui siamo davvero all'anno

zero, agli anni settanta, al vincolismo, al dirigismo, lontani da qualsiasi flessibilità, da qualsiasi apertura, da qualsiasi libertà contrattuale. Eppure il commissario europeo Mario Monti non ha mancato di indicare proprio questo settore come il più arrugginito dell'economia, il più bisognoso di una ventata di liberalizzazione. Eppure non v'ha dubbio che il collega onorevole Zagatti, solerte relatore della riforma delle locazioni ad uso abitativo, avrebbe certo saputo mediare, per il medesimo testo di legge, anche gli articoli che si sarebbero potuti stendere per le locazioni non residenziali, così da dare finalmente una vera riforma delle locazioni, intera, al mercato che l'attende da anni.

Non abbiamo sinceramente compreso perché la maggioranza si sia intestardita a dir no all'emendamento per l'«evento determinato», mutuato dalla legislazione francese. Francamente, non c'era alcuna ragione per opporsi ad una previsione utile per conduttori e locatori. Vi faremo alcuni esempi, concreti, immediati. Un proprietario ha il figlio studente, quarto anno delle medie superiori, e possiede un appartamento nella città sede universitaria cui si iscriverà il figlio. Può quindi locarlo per due anni e non di più. L'evento è certo, predeterminato, e lo si può scrivere nel contratto. Una figlia conta di sposarsi, con nozze fissate fra 18 mesi. L'appartamento destinato a figlia e genero è quindi libero per un anno e mezzo. L'evento — le nozze — viene indicato nel contratto. Un impiegato andrà in pensione fra tre anni, e conta di aprire allora uno studio professionale. Perché dovrebbe lasciare sfritto l'immobile, fra l'altro subendo la beffa della penalizzazione dell'ICI? Potremmo continuare nella casistica; e si tratta di casi, che non rappresentano certo tentativi di eludere la legge, atteso che era prevista — nell'emendamento dell'opposizione — anche una salata penale in caso di mancato verificarsi dell'evento.

Abbiamo sempre ricordato che vi sono oggettive esigenze di mobilità sul territorio che possono aiutare a vincere la disoccu-

pazione. Però abbiamo visto che la mancanza di flessibilità contrattuale impedisce spostamenti a tempo determinato.

Non si capisce proprio, allora, perché in nome di una pretesa genericità del nostro emendamento, si sia voluto non procedere ad una previsione che la legge francese considera normale. Prendiamo atto che uno sforzo di buona volontà è stato compiuto, sancendo — all'articolo 5, comma 1 — che esigenze particolari, che motivano l'adozione di contratti di natura transitoria, non sono soltanto quelle abitative del conduttore, ma sono anche quelle del locatore. Riteniamo pertanto che doverosamente sarà da inserirsi nel decreto interministeriale la previsione che correntemente abbiamo definito come emendamento francese, ossia quella dell'«evento determinato» che si svolgerà in un tempo più ristretto di quello previsto come minimo dalla presente legge.

È importante, fuor d'ogni dubbio, che sia stato recepito questo concetto delle esigenze particolari delle parti, che possono condurre alla stipula di contratti di natura transitoria, perché transitorie possono essere le esigenze sia del conduttore sia del locatore.

Occorre, nel mercato in generale e in quello delle locazioni in particolare, flessibilità, esigenza che invece dalla sinistra viene sempre trascurata, per adattarsi a quel che chi offre e chi domanda chiedono o possono domani chiedere.

Una modifica introdotta nel corso della fase redigente, che trova la nostra adesione, riguarda la previsione di un decreto ministeriale per indicare le condizioni cui dovranno attenersi i contratti agevolati nel caso non sia raggiunto — per inerzia dei comuni o mancato accordo delle rappresentanze delle parti — l'accordo locale. È stato così eliminato un vuoto dispositivo che avrebbe inibito a molti proprietari di giovare delle agevolazioni fiscali nel caso — da non escludersi in partenza — si trovino senza che nel luogo ove è situato l'immobile oggetto del contratto sia stato chiuso un accordo fra le parti. Sarà invece sufficiente rientrare nelle previsioni del decreto ministeriale, decreto diverso da

quello che recepisce la convenzione nazionale o gli orientamenti prevalenti espressi in sede di trattative per la convenzione.

Quanto al mercato vincolato esso reintroduce di fatto la presenza asfissiante delle organizzazioni di categoria, escluse dalla nota sentenza della Corte costituzionale.

L'altro anello debole di questa normativa è la procedura esecutiva che dovrebbe andare a regime dopo il 31 ottobre prossimo con la cessazione della proroga. In un recente convegno un eminente operatore del diritto ha testualmente affermato: «Vi è in questa normativa una ricerca accurata di tutte le problematiche che hanno portato ad un contenzioso infinito».

Resta innanzitutto ferma la nostra opposizione alla commistione tra norme fiscali e norme procedurali. Abbiamo, è vero, ottenuto che per mettere in esecuzione un provvedimento di rilascio occorre indicare nel precetto gli estremi della registrazione del contratto e della denuncia ICI. Ma questo non ci soddisfa, convinti come siamo che una norma che subordina l'esercizio di un'azione ad un adempimento fiscale sia palesemente viziata di incostituzionalità, tanto più che si è in presenza di un contratto non più esistente e di un titolo formalmente valido, trovandosi il conduttore nella condizione di occupante senza titolo.

In quanto occupante senza titolo, il conduttore dovrebbe rispondere del maggior danno che arreca al proprietario ai sensi dell'articolo 1591 del codice civile.

L'introduzione del principio, secondo cui la corresponsione della maggiorazione del canone esime il conduttore dall'obbligo di risarcire il maggior danno stravolge i principi giuridici in materia e non ha bisogno di soverchie osservazioni. Ma il proprietario chiede tempi certi per riottenere l'immobile locato, non tempi biblici. Abbiamo restituito al giudice naturale la competenza nell'esecuzione, ma non si comprende il perché gli sfratti per i quali era stato già disposto l'uso della

forza pubblica debbano subire la sospensione di 150 giorni generalizzata per tutte le azioni esecutive.

Ma altri due principi sono stati introdotti a dare il colpo mortale: il diritto di prelazione a favore dell'inquilino in caso di vendita dell'immobile locato; la possibilità per i comuni di aumentare l'ICI dell'uno per mille sulle case sfitte.

Ultima considerazione attiene alla nullità combinata per mere violazioni fiscali, in palese contrasto con la libertà di contrattazione e di iniziativa. Non è dato nemmeno sapere se questa normativa sia applicabile anche ai contratti scaduti.

Mi domando e vi domando: potrà in questa maniera emergere il mercato nero delle locazioni? Io non credo, come non credo che possa in tal modo rilanciarsi il settore edilizio, cui non possono bastare le presunte agevolazioni per le ristrutturazioni. Solo un folle potrebbe sentirsi incentivato ad investire in questo settore.

Quanto agli inquilini, tra i circa 4,5 milioni di famiglie che devono ricorrere al mercato delle locazioni si stima che circa 2,1 milioni abbiano un reddito insufficiente; di esse circa 900 mila usufruiscono di un alloggio pubblico. Occorre dunque pensare a circa 1,2 milioni di famiglie.

Ma quante famiglie in quali tempi ed in quale misura potranno beneficiare dei contributi integrativi previsti da questa legge? La farraginosità della procedura, la incomprendibilità e la incertezza sulla congruità stessa delle fonti di finanziamento fanno comprendere che, se mai queste norme dovessero andare a regime, prima del 2003 ben difficilmente avranno effetto. E nel frattempo gli inquilini meno abbienti avranno di che attendere. Sulla edilizia residenziale pubblica, che sarà oggetto di una separata discussione, non è il caso di parlare per carità di patria.

In conclusione una vera riforma avrebbe dovuto riportare pace e certezza nei rapporti dilaniati tra proprietari ed inquilini; avrebbe dovuto creare occupazione e sviluppo nel comparto edilizio privato e pubblico. Questa legge non costituisce una riforma, forse nemmeno una riformetta, ma semplicemente un

modo per non risolvere i brucianti problemi che sono sul tappeto. In alternativa, il riconoscimento allo Stato della titolarità del diritto di concedere in locazione, vale a dire un sistema cubano.

Alleanza nazionale dichiara dunque il proprio voto contrario al testo portato alla attenzione della Assemblea. Esso infatti non ha risposto, se non molto parzialmente, alle richieste provenienti dalle categorie interessate dei proprietari e degli inquilini (fatte proprie nei rispettivi documenti programmatici del Polo e dell'Ulivo nella campagna elettorale del 1996) e consistenti in: richieste di liberalizzazione del mercato delle locazioni private; certezza e rapidità dei tempi di esecuzione dei provvedimenti di rilascio; riduzione della pressione fiscale, che ha raggiunto punte del 59 per cento il tutto

aggravato a danno del proprietario dalla introduzione del diritto di prelazione a favore dell'inquilino; soddisfacimento delle esigenze degli inquilini, che non hanno redditi sufficienti, con i tipici istituti dello Stato sociale mediante un serio programma di edilizia residenziale pubblica e, *medio tempore*, con agevolazioni di vario genere.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
alle 18,35.